

MONITO A SOLIDARNOSC

Polonia: ritornano i carri armati se il Pc è escluso

COMMENTO

Quel siluro di Walesa

Le contraddizioni del nuovo corso

Commento di
Ennio Di Nolfo

Dopo quarant'anni di regime staliniano, il «presidente» Jaruzelski deve affrontare le difficoltà tipiche di un regime parlamentare. Nello scorso aprile, gli accordi della cosiddetta «tavola rotonda» stabilirono, per quanto riguarda il sistema elettorale polacco, una formula di compromesso che sembrava far quadrare il cerchio della necessità di convocare un congresso popolare verso le istituzioni con il bisogno che il potere non sfuggisse al controllo del Partito comunista. Così, mentre si stabiliva che le elezioni per i cento componenti del Senato sarebbero state pressoché libere, per la Dieta si stabiliva che l'insieme dei seggi sarebbe stato diviso in due: il 65 per cento sarebbe stato assegnato ai partiti della coalizione di governo, dominata dai comunisti; il 35 per cento sarebbe stato eletto secondo le indicazioni di «gruppi indipendenti di cittadini», un eufemismo per dire Solidarnosc.

Questo compromesso era basato sul presupposto che la solidarietà tra il Poup e i partiti minori che hanno governato dal 1947 la Polonia fosse inattuabile. Ma la proposta di Walesa, di formare un governo senza comunisti, ha fatto esplodere le contraddizioni. E' chiaro che tale proposta, se appare sulla carta ineccepibile per una democrazia occidentale, solleva in Polonia difficoltà gravissime.

E' però possibile che la «provocazione» del leader di Solidarnosc sia solo strumentale e miri non già a rovesciare il governo comunista ma solo a condizionarne la composizione. Le suggeriscono due. La prima: alla fine del suo mandato, il governo Rakowski deliberebbe la liberalizzazione

dei prezzi alimentari nella speranza di riattivare un settore dominato dalla più cupa penuria, ma con la certezza che ciò avrebbe messo in moto (come è accaduto) una potente spinta inflazionistica, che il nuovo governo dovrà fronteggiare. La seconda consiste nell'opposizione alla scelta del generale Kiszczak come primo ministro. Kiszczak è stato uno degli autori del compromesso della «tavola rotonda». Ma Solidarnosc non dimentica che, come ministro degli Interni, dal 1981 egli fu anche il protagonista della repressione anti-sindacale. E' dunque legittimo supporre che la proposta di Walesa sia un siluro lanciato contro Kiszczak, o esprima la volontà che il nuovo governo polacco emerga da una consultazione nella quale il parere di Solidarnosc abbia il peso che gli spetta.

Ma Walesa si è forse spinto troppo avanti perché gli sia possibile ora ritornare sui suoi passi. E la situazione polacca è obiettivamente così grave che il sindacato non può sfuggire alle sue responsabilità. Allora il momento diverrebbe davvero assai critico. Se il Poup fosse spinto all'opposizione, per la prima volta tutto verrebbe rimesso in discussione. La democratizzazione dei comunisti polacchi ammette queste sconfitte? E' vero che la perestroika è un rimedio necessario, ma se essa deve provocare la catena di crisi politiche, istituzionali, economiche, etniche che ovunque la accompagnano non è forse il caso di pensare se esistano alternative o se sia opportuna una pausa? Dentro la crisi polacca sono implicite, come sempre nelle varie convulsioni del sistema sovietico ma in misura superiore che altrove, tutte le contraddizioni del nuovo corso di Gorbacev.



Lech Walesa: governo senza comunisti? Un'ipotesi poco probabile, sembra.

VARSAVIA — E' davvero credibile la prospettiva di un governo senza comunisti in Polonia? Pare proprio di no. Ieri dal Poup è arrivato un chiaro avvertimento su una eventuale esclusione del Poup. Il presidente del Parlamento Kozakiewicz, in un'apparizione televisiva, ha detto senza mezzi termini che, qualora ministri «delicati» — come quelli della Difesa e dell'Interno — cadessero in mani non comuniste, potrebbero aversi problemi con gli alleati della Polonia. Come a dire che a Varsavia, improvvisamente, potrebbero riapparire i carri armati.

All'indomani dell'apertura del Partito dei contadini e del Partito democratico nei confronti di Solidarnosc, molti sono gli interrogativi dominanti nella capitale polacca. Apparentemente, le mosse del leader parlamentare del «Zsl» non lasciano adito a dubbi: Bentkowski ha prospettato concretamente una cooperazione governativa che escluda il Poup dalla guida del Paese. Pertanto, le minacce di Walesa e dei suoi nuovi alleati, di capovolgere clamorosamente una situazione che risale a cinquant'anni fa, non appaiono per nulla campate in aria.

Servizio a pagina 6

RINCARI DI BENZINA, PATENTE, BOLLO

Ancora gli automobilisti nel «mirino» del fisco

ROMA — Energia e auto: aumentano le indicazioni secondo le quali sono proprio questi i settori «nel mirino» da parte dei ministri economici, che devono decidere dove intervenire subito. Ma certo non tutte le perplessità sono fugate, tant'è vero che il Consiglio dei ministri previsto per il 25 agosto è stato rinviato al primo settembre per consentire una più pacata riflessione a chi è chiamato a prendere decisioni necessarie ma sicuramente poco popolari.

Ecco dunque l'elenco dei possibili rincari cui si sta pensando: in testa carburanti (insomma benzina) e bollo auto, ma anche marche per patenti e altri valori bollati (come quelli per i passaporti). Tutti questi aumenti non dovrebbero provocare guai in fatto di inflazione.

Diverso il discorso sui consumi il cui rincaro finisce per influire sul costo della vita, per esempio i superalcolici. In questi giorni l'ipotesi di aumentare le imposte in tale settore è stata avanzata più volte e altrettante volte scartata, così come è avvenuto per le sigarette e i tabacchi.

Si tratta insomma di raffreddare la domanda sui consumi più diffusi, ma tra i ministri non c'è ancora intesa su come ottenere tale risultato senza aggravare il rischio inflazione: il tentativo in corso è di coniugare la necessità di maggiori entrate con quella di maggiore equità fiscale.

Un compito che può apparire addirittura disperato, al punto da aver consigliato uno slittamento delle prime decisioni, come è stato detto: durerà infatti una settimana più del previsto la riflessione sulla manovra economica, che dovrà essere esaminata nel suo complesso nel Consiglio dei ministri di settembre.

Sanzò a pagina 2

ACCERTATE DALLA GUARDIA DI FINANZA

Evasioni per oltre 6 mila miliardi

Individuati più di 2500 contravventori alle leggi tributarie

ROMA — Comincia a dare frutti la «politica del controllo» in campo fiscale, anche se moltissimo resta da fare ancora in questo campo, anche perché la fascia di evasione sembra allargarsi. Nei primi sette mesi di quest'anno la Guardia di finanza ha individuato evasioni per oltre 6 mila miliardi effettuate da più di 2500 «fuorilegge». Anche se nessuno sa con esattezza a quanto possa ammontare complessivamente il fenomeno dell'evasione tra imposte dirette ed indirette, si ipotizza che almeno 200-300 mila miliardi di reddito imponibile vengano «nascosti» al fisco. Tra

gli evasori individuati dalle Fiamme gialle quasi la metà non aveva denunciato alcun reddito. I superispettori del ministero delle Finanze hanno puntato la loro attenzione in modo particolare sui liberi professionisti.

Emerge intanto che gli italiani fanno invece meno i furbi per quanto riguarda l'evasione al canone d'abbonamento Rai. Nel 1988 infatti l'ente radiotelevisivo ha recuperato quasi un milione di abbonati alla tv a colori che prima evadavano parzialmente il canone pagando solo quello in bianco e nero. E' quanto emerge dalla documentazio-

ne statistica della relazione al bilancio Rai 1988 dal quale si evidenzia, tra l'altro, come chi paga di più siano Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, mentre la Campania, seguita da Sicilia e Calabria, è al primo posto tra gli evasori.

Nel 1988 gli abbonati alla Tv a colori sono saliti a oltre 9 milioni 824 mila, con un incremento di circa un milione rispetto l'anno precedente, mentre quelli al bianco e nero sono scesi a circa 4 milioni 900 mila, registrando un regresso di oltre 900 unità.

Servizio a pagina 2

RINNOVATO ACCORDO TRA SICA E FALCONE

Meno veleni a Palermo

Ma per Di Pisa si profilano provvedimenti disciplinari del Csm

GLI HEZBOLLAH TEMONO RAPPRESAGLIE
Gli ostaggi portati in altre prigioni

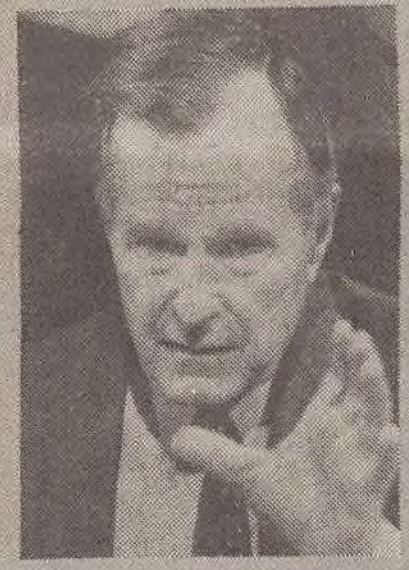
Bush: pressioni e, se necessario, intervento militare

BEIRUT — Per i militanti integralisti islamici filo-irani le prigioni segrete dove sono nascosti i sedici ostaggi occidentali non sono più sicure. Le minacce di rappresaglie da parte israeliana e americana hanno convinto gli hezbollah a spostare i prigionieri in luoghi più affidabili (nei sotterranei della zona centrale della parte musulmana di Beirut).

Intanto, mentre vengono smentite le voci secondo cui sarebbe stata concessa la grazia all'ostaggio ame-

ricano Joseph Cicippio, gli Stati Uniti sono pronti a rispondere con la forza se nel Libano venisse ucciso un altro ostaggio. Il capogruppo repubblicano al Senato Robert Dole ha affermato che il Presidente Bush (nella foto) è deciso a una eventuale risposta militare: «Gli Usa continueranno a esercitare pressioni diplomatiche, ma se necessario sono pronti ad intervenire».

Servizio a pagina 6



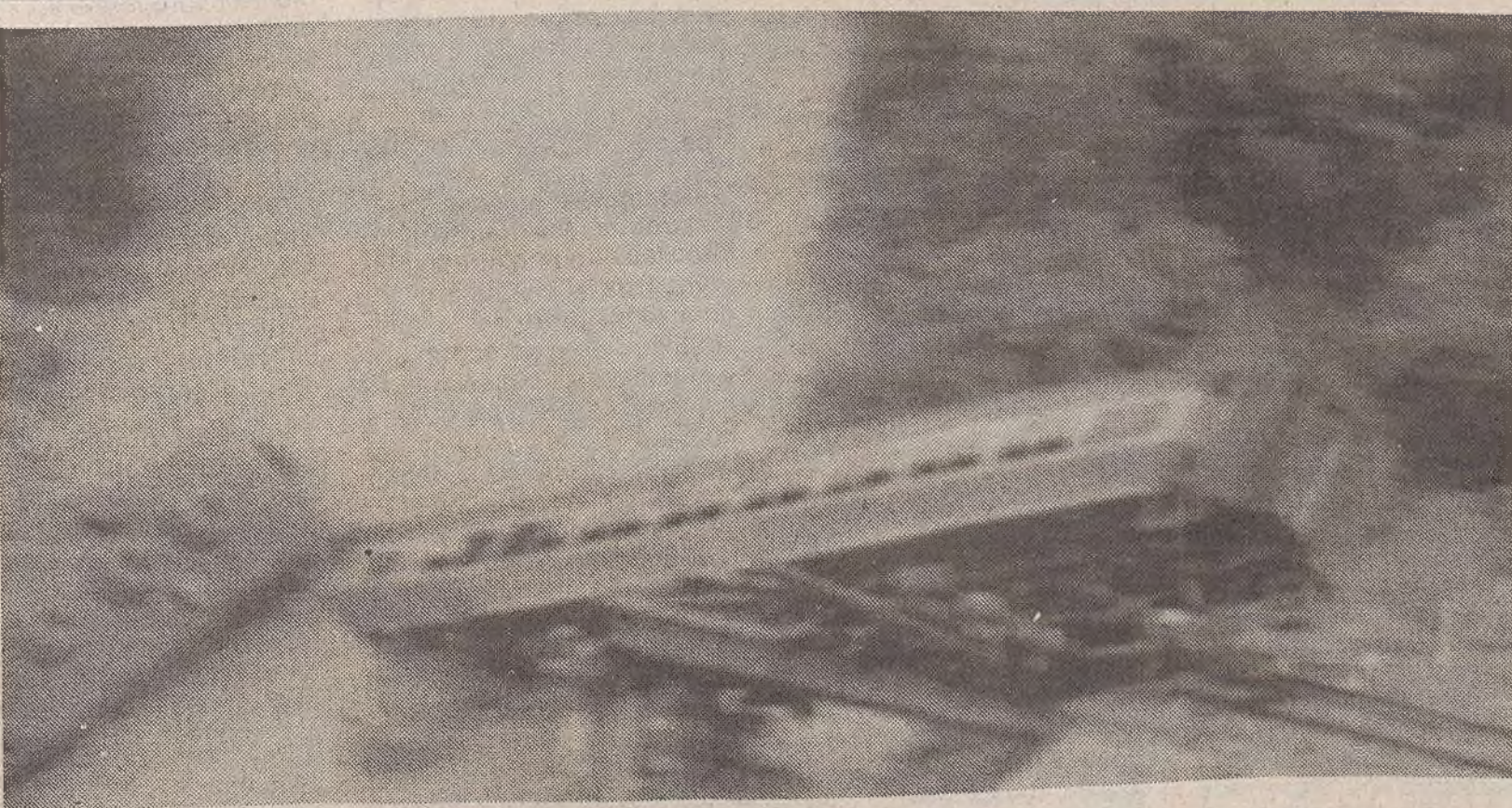
PALERMO — Un colpo di teatro, accuratamente preparato, ha voluto esorcizzare ieri, dinanzi le telecamere, veleni e bestiami palermitani. Nella stanza di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello, Giovanni Falcone e Domenico Sica si sono stretti la mano. Una stretta per suggellare una «ritrovata intesa operativa» contro la mafia.

E dopo questo incontro a tre, via via, sono entrati tutti gli altri capi degli uffici, e ancora i giudici del pool antimafia (di quanto almeno ne rimane) di procura e ufficio istruzione. Con questo colpo di teatro il palazzo di giustizia di Palermo ha ubbidito ad un chiaro segnale politico giunto dai massimi vertici dello Stato: dal presidente del Consiglio al capo dello Stato. Un intervento discreto, ma deciso e che non ammetteva possibili mezze misure: «O ritrovate unità e concordia ovvero sarà meglio negli interessi del Paese, cambiare squadra per continuare il gioco d'attacco contro lo Stato».

Nel «partirre», tuttavia, è stata notata un'assenza in qualche modo imbarazzante. Una di quelle assenze che, necessariamente, diventano presenze incombenti e immanenti: Alberto Di Pisa non è stato invitato, dunque non era presente. L'assenza del giudice Di Pisa è stata fatta rilevare al presidente Conti il quale ha osservato che la posizione del sostituto procuratore «è divenuta oggettivamente tale da richiedere un pronunciamento del Csm». Conti ha poi aggiunto: «Come tutti noi, anche il Csm attende le conclusioni dell'inchiesta di Caltanissetta (sulle lettere anonime di Palermo) che ci auguriamo positiva per Di Pisa».

Tuttavia, «i fatti intervenuti», a giudizio di Conti, «configurano eventuali ipotesi disciplinari».

Bianchi a pagina 4



Treno nel fiume, una strage in Messico

CITTA' DEL MESSICO — E' di 103 morti, 80 feriti e 200 dispersi il bilancio provvisorio di un incidente ferroviario avvenuto nel Nord del Messico, dove il treno è deragliato per il cedimento di un ponte, crollato in seguito alla piena del fiume. La maggior parte delle vittime è rappresentata da donne e bambini, molti passeggeri sono morti affogati nei vagoni finiti nell'acqua.

Servizio a pagina 6

A NAPOLI UN ALTRO TRISTE PRIMATO

Era in una borsa, si chiamerà Viviana
Ogni 2 giorni un bimbo abbandonato

ROMA — Tristi storie di bambini, in un'Italia chiusa per ferie. A Napoli, 160 bimbi all'anno vengono abbandonati per la strada. In pratica uno ogni due giorni. Un dato che ha dell'incredibile. Ed è proprio a Napoli che ieri una neonata di appena un mese è stata trovata in un bosco di tipo sportivo, vicino a un mucchio di rifiuti, in una strada senza uscita del Vomero. Ad accorgersi della piccola è stato un giovane di 23 anni, che ha udito dei vagiti. Ora Viviana, così l'hanno chiamata i medici dell'ospedale Santobono di Napoli, sta bene. Al momento del ricovero era in stato di shock, ma quasi subito le sue condizioni sono migliorate, tanto che ha già ripreso i ritmi di una bimba della sua età. Anche il suo stato nutrizionale è più che normale. Ed è proprio dal fatto che la bambina è stata alimentata qualche ora prima dell'ab-

bandono, che gli investigatori hanno tratto elementi per le indagini. La polizia sta infatti setacciando soprattutto la zona del ritrovamento. Ma non si scarta neppure l'ipotesi che la bimba sia stata lasciata in quella strada per «riconsegnarla al padre».

Altra incredibile vicenda a Bergamo. Una tossicodipendente di 29 anni, Milena Zanni, si è rivolta a una coppia di fidanzati perché le tenessero il figlioletto Christian di 4 mesi. Poi si è dileguata. Ora il bimbo è ricoverato all'ospedale di Bergamo. Storie di abbandono dunque, ma anche di figli che i genitori non vogliono abbandonare. L'avvocato che assiste i sei fratelli di Montebello, allontanati dai genitori ha annunciato che ha presentato ricorso alla Corte europea per violazione dei diritti dell'uomo.

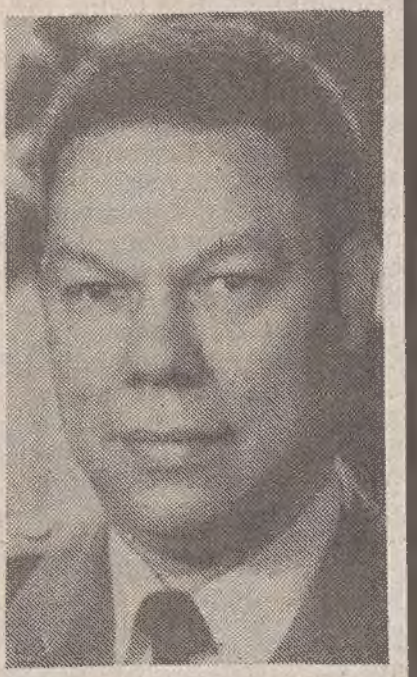
Servizi a pagina 5

PER IL PRESIDENTE BUSH
Consigliere di colore

Powell sarà capo di stato maggiore

WASHINGTON — E' imminente la nomina a capo di stato maggiore interforze dell'attuale consigliere per la sicurezza nazionale Colin Powell (nella foto), il primo nero e il più giovane ufficiale (52 anni) che abbia mai ricoperto questa carica. La designazione di Bush dovrà essere confermata dal Senato.

Nella sua nuova funzione, Powell sarà il principale consigliere militare di Bush. La scelta di Powell scavalca una serie di ufficiali più anziani e con maggiore esperienza di lui, e potrà suscitare qualche malumore.



DEPUTATO PSDI LANCIA UN REFERENDUM PER ABOLIRE LA LEGGE MERLIN

E c'è chi insiste per riaprire quelle «case»

ROMA — «E' vietato l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato. Le case e i quartieri dove si esercita la prostituzione dovranno essere chiusi», se passerà la proposta di referendum del socialdemocratico Antonio Bruno, a decidere sulla abrogazione o meno di questo e altri due articoli della Legge Merlin — che alla mezzanotte del 19 settembre 1958 chiuse 550 portoni in faccia a 2800 «lavoratrici» — saranno, nel '91, gli elettori.

Quella legge — dice l'esponente del Psdi — si prefiggeva la sconfitta della prostituzione, ma «non solo non c'è riuscita, ma addirittura siamo passati dalle 40 mila prostitute alla fine degli anni '50 al mezzo milione di oggi, almeno quelle note alla polizia. Dobbiamo poi considerare la prostituzione maschile, e quindi ci accorgiamo che il panorama è proprio fosco». Antonio Bruno, invece, vuole «regolamentare il fenomeno della prostituzione maschile, principale viatico per la malavita e pericoloso

strumento di diffusione dell'Aids». L'onorevole Bruno non è nuovo a iniziative per combattere la legge del '58 su «Abolizione della prostituzione regolamentata e lotta allo sfruttamento altrui». Nel trentennale della «chiusura» aveva presentato una proposta di legge — che la commissione giustizia della Camera non ha mai esaminato — che prevede la creazione delle «colonne dell'amore» — gestite dalle stesse lucciole — con regolamentazione fiscale dell'impresa, previdenze, e assicurazioni: maggiore età, salute.

La legge proposta dalla padovana Angelina Merlin, socialista, fu approvata il 29 giugno '58 da 295 parlamentari con 115 contrari. Le pene stabilite vanno da due a sei anni con minori. La Merlin — in casi gravi o se commessi con minori. La Merlin — il giorno del «successo» — si fece fotografare nell'atto di spalancare la finestra di una casa chiusa romana.

Nel paese — raccontano le cronache di quei giorni — le emozioni furono contrapposte: malinconia e nostalgia di chi — si calcolò la metà dei giovani italiani — aveva passato le sue prime ore di amore nelle case di tolleranza, un rito propiziatorio e festoso; plauso di chi deploreava «il degrado umanitario delle signorine», quell'essere «sbaltottate» ogni quindici giorni, da una casa all'altra; e plauso dei cattolici, che ora, secondo Antonio Bruno, non lanciano «segnali di ostilità» alla sua proposta.

Se vorranno riaprire quell'era che si chiuse con i postriboli allagati dalla campagna, gli italiani potranno firmare a primavera. Decidendo sulla realtà e non pensando ai racconti dei bohemiennes per forza, figure, almeno quelle, apparentemente sparite, anche se alle case di Stato si sono troppo spesso sostituite le case di malaffare.

[Riccardo Jannello]

BORSA

Record a Wall Street

Il Dow Jones ha toccato quota 2726

NEW YORK — E' stata un'impennata storica, quella di ieri alla Borsa di New York. Il Dow Jones ha infatti sfondato la barriera dei 2700 punti, superando i livelli precrack del 19 ottobre '87 e raggiungendo la quota-record di 2726 punti: poi l'indice è sceso chiudendo comunque la seduta a 2712,63 punti (26,55 in più rispetto a mercoledì). Tutte le previsioni indicano che oggi il livello supererà anche in chiusura il primato assoluto registrato alla fine della seduta del 25 agosto di due anni or sono, quando vennero toccati i 2722,42 punti.

L'improvviso — ma atteso — «rally» pomeridiano di Wall Street è stato provocato dalle eccellenti notizie arrivate dalle aste dei buoni del Tesoro Usa. Alla gran giornata della Borsa hanno contribuito anche le voci di possibili «takeover», sempre più insistenti in particolare nel settore dei trasporti aerei, dove si è accesa una vera e propria battaglia per l'acquisto della United Airlines.

letto
Via Tarabochia
TRIESTE

FOPPAPEDRETTI

LA MANOVRA ECONOMICA ALLO STUDIO

Sarà una stangata a tappe

Energia e auto «sotto osservazione» - C'è il timore che l'inflazione voli

IL BILANCIO DI QUESTI ULTIMI 7 MESI

Tempi duri per i 'furbi' con il fisco

'Pizzicate' dalla Finanza evasioni per 5.710 miliardi

ROMA — Le cifre da capogiro che circolano in questi giorni sui redditi che gli italiani «nascondono» al fisco scatenano tante chiacchiere e tanto fumo ma esistono veramente.

Nessuno può dire con certezza se i miliardi di imponente occultati siano 200 o 300 mila ma di sicuro si tratta di una cifra enorme che altro non è se non l'insieme di situazioni reali di evasioni.

Tanti piccoli tasselli che se cercati e analizzati dalle autorità competenti non possono non venire a galla.

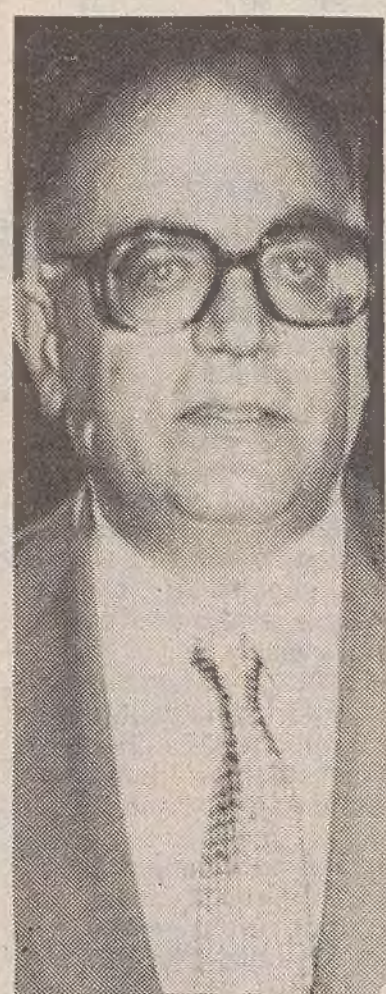
Basta andare a leggere i dati sui controlli effettuati dalla Guardia di finanza e dai cosiddetti «superispettori» per avere la conferma che in materia di evasori l'antica regola del «chi cerca trova» è pienamente in vigore.

E di questo pare sia convinto anche il neo ministro delle Finanze Formica che proprio ieri ha costituito il «Comitato per la politica tributaria e di bilancio» composto da 30 importanti studiosi e funzionari con l'obiettivo, tra gli altri, di semplificare il sistema impositivo e snellire i controlli e contenziosi.

Le Fiamme gialle hanno comunque annunciato che nei primi sette mesi di quest'anno hanno «pizzicato» ben 5.710 miliardi evasi al fisco.

In particolare, tra 5.529 verifiche fiscali generali e 9.986 parziali, effettuate soprattutto nei confronti di commercianti e liberi professionisti, sono state riscontrate evasioni alle imposte dirette per 5.100 miliardi e all'Iva per 610.

Nell'ambito di questo lavoro di polizia tributaria sono stati individuati 1.502 evasori totali che non denunciano assolu-



Rino Formica

tamente le proprie attività imprenditoriali e 1.045 parziali che nascondono in tutto o in parte alcune delle proprie fonti di reddito.

Quanto alle norme sulle ricevute e gli scontrini fiscali e sulle bolle di accompagnamento delle merci, tra commercianti, bar, ristoranti, alberghi e trasportatori, sono state constatate oltre 135 mila violazioni.

Per i reati valutari, la Guardia di finanza ha denunciato alle frontiere 1.750 persone per violazioni che ammontano a 1.150 miliardi di lire. Saranno pure «gocce» nell'oceano dell'evasione fiscale ma si tratta pur sempre di migliaia di miliardi destinati a rientrare nelle casse dello Stato, oltre che della prova tangibile che i controlli «pagano».

Un'altra conferma è venuta, sempre ieri, dalla bozza della relazione per

il 1988 che i «superispettori» del Sefit si apprestano a presentare al ministro delle Finanze con i loro suggerimenti sulla lotta all'evasione fiscale. Da una serie di indagini svolte in un territorio campione, la costa tirrenica del Lazio, hanno individuato un lungo elenco di evasioni fiscali totali e parziali, violazioni penali tributarie, occupazioni illecite di aree demaniali e abusivismi edilizi.

Utilizzando i computer dell'anagrafe tributaria, i superispettori hanno anche rilevato che su 7.463 concessionari di spiagge ben 3.901 non hanno presentato dichiarazioni Iva. Il documento del Sefit non manca poi di dare il suo contributo all'elenco di situazioni grottesche legate alle denunce dei redditi di alcune categorie che da qualche giorno vengono pubblicate sui giornali rovinando le vacanze a chi le tasse la paga fino all'ultima lira. Viene fuori così che nel periodo 1984-86 gli imprenditori che hanno scelto il regime forfettario hanno denunciato redditi medi di 10 milioni annui (circa 800 mila lire al mese).

Non solo. Il 78,5 per cento delle 39 mila imprese individuali manifatturiere dichiara un reddito medio di 6 milioni, e il 91 per cento di quelle individuali del settore dei servizi addirittura di 4,7 milioni. Notizie migliori vengono infine dai dati sul canone Rai. Nell'88 sono stati «recuperati» quasi un milione di abbonati alla tv a colori che prima pagavano solo per il bianco e nero ed è diminuito complessivamente anche il numero degli evasori totali.

[Valerio Pietrantonio]

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Energia ed auto: aumentano le indicazioni secondo le quali sono proprio questi i settori «sotto osservazione» da parte dei ministri economici, che debbono decidere dove intervenire subito. Se risulterà che non c'è altra strategia da affiancare a quella dei tagli, è questa che verrà praticata. Persepolis, evidentemente ancora ce ne sono ed infatti il Consiglio dei ministri che era già stato fissato per il 25 agosto, è stato spostato in avanti, al primo settembre per consentire una più pacata riflessione a coloro ai quali tocca prendere una decisione necessaria, ma certo non popolare. Altra cosa da decidere è da quando gli eventuali rincari debbano scattare, ed anche su questo i pareri sono diversi, ma una certa tregua è concessa. Il colpo non arriverà mentre assorbiamo raggi solari, né mentre tentiamo di assorbire le spese sostenute per le vacanze. Parola di governo. C'è comunque l'accordo che se verrà seguita la strategia indicata, sarà fissata una procedura a tappe, per non colpire i due settori insieme, ma in fasi successive. Lo scopo è anche quello di evitare sussulti all'inflazione. D'altra parte, niente di nuovo sotto il sole: da sempre queste due grandi fasce di consumo generalizzato, come l'automobile e l'energia, vengono facilmente individuate quando il governo è costretto a dover contare su nuove entrate sicure e rapide.

Ma su una tale ipotesi i contrasti restano, e neanche gli ultimi colloqui avvenuti tra mercoledì e giovedì sono valsi a fugargli del tutto. Del resto in alternativa potrebbe ipotizzarsi un rincaro delle aliquote fiscali, e su tale misura le divisioni sono ancora maggiori. «Di incidere sulle aliquote non sono disposto neanche a parlarne», s'è impuntato Formica, convinto che ogni ulteriore manovra di fiscalità diretta «non fa che aggravare le sperequazioni». Bilanciando le possibilità di attuazione dell'una o dell'altra ipotesi, l'impressione è che il rincaro di alcuni dei prezzi amministrati e di alcune imposte è il metodo che oggi i ministri economici considerano il più proporzionale.

Ecco allora un elenco possibile dei rincari ai quali si sta pensando: in testa carburanti e bollo-auto; in seconda fila le marche per patenti e altri valori bollati, come i passaporti. Tutti rincari che non dovrebbero provocare guai in fatto di inflazione e che intervengono su settori in enorme espansione anche quando la richiesta comporta elevate spese, si pensi all'aumento del turismo internazionale, a raffronto del quale — questo è almeno il parere dei responsabili economici — un limitato rincaro, per esempio, della marca



Giulio Andreotti

concrete possibilità di intervento. Montagne di carte hanno sfornato per tutta la mattinata i più recenti dati sugli aumenti dei consumi soprattutto nei settori energetici (in prima fila la benzina), e comparazioni sono state effettuate — completando uno studio che era stato già avviato durante il vertice economico di mercoledì — sui prezzi di alcuni settori di larga diffusione; ne risulta che quelli energetici, dall'85, sono in pratica fermi o quasi. Basta per farli lievitare? «Ci sono almeno due ragioni — è stato detto durante le riunioni conclusive — e sono la necessità di raffreddare i consumi e quella di tutelare l'ambiente».

Ecco allora un elenco possibile dei rincari ai quali si sta pensando: in testa carburanti e bollo-auto; in seconda fila le marche per patenti e altri valori bollati, come i passaporti. Tutti rincari che non dovrebbero provocare guai in fatto di inflazione e che intervengono su settori in enorme espansione anche quando la richiesta comporta elevate spese, si pensi all'aumento del turismo internazionale, a raffronto del quale — questo è almeno il parere dei responsabili economici — un limitato rincaro, per esempio, della marca

per passaporto non può davvero risultare punitivo per i viaggiatori. Anche questo tipo di esame tecnico-statistico è stato avviato. Diverso il discorso in materia di alcuni consumi il cui rincaro finisce con l'influire sull'inflazione: per esempio, i superalcolici. In questi giorni l'ipotesi di aumentare le imposte in tale settore è stata avanzata più volte e altrettante volte scartata. Lo stesso è avvenuto per le sigarette e gli altri tabacchi. Insomma si tratta di raffreddare la domanda sui consumi più diffusi, ma tra i ministri non c'è ancora intesa su come ottenere tale risultato senza aggravare il rischio-inflazione, perché il difficilissimo tentativo in corso è quello di coniugare la necessità di maggiori entrate con quella di maggiore equità fiscale. Un compito che può apparire veramente disperato, al punto da avere consigliato uno slittamento delle prime decisioni. Dura infatti una settimana di più la riflessione sulla manovra economica che dovrà essere esaminata nel suo complesso nel primo Consiglio dei ministri dopo la sospensione estiva: fissato in un primo momento per l'ultimo venerdì di agosto, è slittato al primo venerdì di settembre. L'hanno deciso insieme i tre ministri economici ed Andreotti in primo luogo perché occorre completare gli incontri con i vari ministri che possono essere chiamati ad effettuare i tagli più robusti, ma anche per consentire un approfondimento sui provvedimenti più opportuni in fatto di entrate. Ma la manovra non verrà decisa a goccia a goccia, bensì «tutta in una volta» assicura il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino.

Ciò che si sta preparando non piace al Pci, e il presidente dei deputati comunisti, Zangheri, accusa il governo di volere attuare «riduzioni indiscriminate della spesa senza nessuna considerazione per la reale produttività economica e sociale dei servizi». Zangheri è pessimista: «Non ne verrà nulla di buono perché non si colpiscono le cause delle storture e degli sprechi: il disavanzo crescerà, le prestazioni peggioreranno». E infine: «Gli evasori d'oro pure tranquilli, tanto a pagare saranno i più deboli». Quanto ai sindacati, Cgil e Uil annunciano già l'intenzione di montare la guardia, pronti anche ad azioni di protesta se i provvedimenti risulteranno punitivi per le categorie più indifese.

CIVICI

Due liste a Venezia

VENEZIA — Un'altra lista civica, separatista, è stata annunciata a Venezia dopo quella del senatore socialista Mario Rigo, ex sindaco della città. La seconda lista ha come promotore Mario D'Elia che è uno dei fondatori del Comitato per l'autonomia di Venezia, quello che ha provocato il referendum per la creazione di due comuni.

«Al momento non abbiamo deciso, ma tutto è aperto a ogni soluzione: ci potrebbe essere un'altra lista civica — ha dichiarato D'Elia — contrapposta a quella di Rigo, oppure vari esponenti del comitato per l'autonomia potrebbero presentarsi nei partiti ai quali appartengono; sia ben chiaro comunque che — ha rilevato D'Elia — nessuno può legittimarsi a rappresentare i promotori del referendum che siamo noi del movimento di Venezia». D'Elia conclude avvertendo che «quella di Rigo è un'iniziativa estranea al movimento per l'autonomia ed è un errore identificarla con esso».

Intanto Rigo ha replicato al ministro degli Esteri e compagno di partito Gianni De Michelis, il quale, commentando l'iniziativa della lista civica ha detto che Rigo «dovrà lasciare il partito». L'ex eurodeputato che per 10 anni è stato sindaco di Venezia, ha così risposto: «Aver scelto di stare accanto al 42% (50% a Mestre) della gente che chiedeva l'autonomia della propria città e non aver condiviso il concerto dei Pink Floyd, condannato dall'intera comunità cittadina e nazionale, significa, ancor più, mettere in discussione l'immutabilità del sistema tolemaico che vede tutto l'universo civile ruotare attorno al partito».

«Devo prendere atto con tristezza — ha aggiunto Rigo — di come sia inutile spiegare e, nelle occasioni ricordate e in molte altre ancora, non era tanto il sottoscritto lontano dal partito, ma il partito lontano dal gente; il continuare in un simile comportamento vuol essere fuori da un metodo nel quale l'intelligenza politica sappia misurare la dimensione dei problemi che siamo chiamati ad affrontare».

«Non mi riesce di capire come un esponente politico e governativo di primo piano — ha proseguito Rigo — riferendosi sempre a De Michelis — continui a parlare e ad agire come se la denuncia dello scaldamento del bene culturale fosse irresponsabile allarmismo, come se la volontà di una città storica di rifiutare o quanto meno essere diffidente sulle grandi occasioni promozionali che le vengono offerte, fosse rinuncia a cercare vie sicure per la propria salvaguardia».

LETTERE

Treno al buio verso Roma

Egregio Direttore, volevo riferirvi, e potrete verificare, che sabato 22 luglio il treno per Roma che parte da Trieste poco prima delle ore 11 del mattino con sola prima classe e prenotazione obbligatoria, ha viaggiato dopo Bologna per quasi tutto il tratto sotto la galleria degli Appennini con le vetture al buio con notevole «panico» dei passeggeri. Inoltre, lo stesso treno che parte da Firenze per Trieste attorno alle 16.00, ha indicato nella città Toscana destinazione Bolzano (sic!).

Dario Carli, Trieste.

Il 17 a Buie

e non a Parezio

Egregio direttore, ho letto con interesse sul «Piccolo» — giornale che ricevo tutti i giorni e che apprezzo molto — il «servizio» sull'incontro a Venezia con i due presidenti Cossiga e Drnovsek notando due involontari errori: in prima pagina è stato detto che il 17 settembre s'incontreranno a Buie i due ministri degli Esteri De Michelis e Lomax; a pagina 2 invece che l'incontro avverrà a Parezio. Mi permetto di rendere noto che l'incontro avverrà a Buie il 17 settembre, dove sarà celebrato il 25° anniversario della collaborazione fra l'Unione degli Italiani dell'Istria e Fiume e l'Università popolare di Trieste, alla presenza del presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti e il premier jugoslavo Ante Markovic oltre che i due ministri degli Esteri De Michelis e Budimir Loncar.

Bruno Picco, Fiume.

C'è comunismo e comunismo

I tragici fatti di Pechino di cui siamo testimoni in questi giorni hanno suscitato sconcerto, riprovazione e sdegno negli ambienti politici internazionali per la loro plateale atrocità e violenza. Anche a Trieste non sono mancate prese di posizione, manifestazioni di piazza, ed ampio spazio è stato dedicato dai principali organi di informazione all'evolversi del «maggio cinese», a testimonianza della viva curiosità e tensione con cui si vivono questi momenti.

C'è stata però qualche organizzazione di ispirazione cattolica — a mio dire fondamentalista — che ha provveduto ad affiggere dei manifesti in cui, oltre ad esprimere il giustificatissimo sconcerto di fronte a tante barbarie, ha lanciato delle pesanti ed odiose accuse a chi si definisce comunista, giacché («...») chi ancora dopo tutti questi richiami al comunismo e, nel chiamarsi comunista, è in qualche modo responsabile di quanto accade in Cina».

A sostegno di tali affermazioni viene scomodato lo stesso Pio IX che a suo tempo aveva affermato che «il comunismo è intrinsecamente cattivo», beata ignoranza! Ma non era forse stato lo stesso Pontefice ad esprimersi quasi negli stessi termini contro il nazismo (enciclica «Mit breunender sorge», 1937)? E che dire della frase, detta da Pontefice attuale e cioè che «i regimi comunisti sono la vergogna del nostro secolo? Non

era stato forse lo stesso papa Paolo II ad equiparare lo stato di alienazione in cui è immerso l'uomo nella civiltà capitalistica con quello presente nei regimi comunisti (enciclica «Sollicitudo socialis», 1987)? Alla luce di un'obiettiva analisi storica, sorge la necessità di individuare all'interno del movimento comunista una serie di correnti ideologiche che si rifanno a Marx, ma che per ragioni etiche, economiche e culturali hanno trovato diversa agitazione nei singoli Paesi. Il comunismo occidentale, in fattispecie quello italiano, ha subito infatti una diversa evoluzione da quello sovietico o da quello cinese. Non è possibile additare come responsabili di fatti di sangue accaduti in Cina persone che tentano di dare un contributo al progresso civile di un Paese come l'Italia.

Max Fabris — Trieste

La piaga dei sequestri

Com'è noto, il pellegrinaggio della disperazione e della speranza in Calabria della signora Casella nell'interesse di convincere i sequestratori di suo figlio a liberarlo, tenuto in ostaggio nei boschi dell'Aspromonte da 17 mesi, commosso le mamme della gente calabrese che hanno espresso subito appoggio e solidarietà umana.

L'emblema triste episodio tra l'altro rivela uno stato di disagio generale nel Paese per la vergognosa e ripugnante piaga dei sequestri, persona che costringe a coraggiosa e disperata lotta a ricorrere a una forma spettacolare di giustizia sommaria incruenta e personale al solo scopo di ottenere quanto la legge legale, l'inertza dello Stato e delle istituzioni non sembrano grado di garantire.

Il clima di violenza creato dalla criminalità organizzata, coinvolge ormai l'intera Nazione con un crescendo impressionante da Paese in deriva, mentre il Parlamento con le frequenti crisi governative e l'ostruzionismo dei franchi tiratori assenteisti, non riesce a varare nuovi e più validi strumenti legislativi capaci di stroncare la violenza sul nascere e soprattutto a svelare le lungaggini dei procedimenti penali prima che il detenuto in attesa del processo muoia di vecchiaia. Rimane solo la speranza che il nuovo governo politico, garantisca ai cittadini più sicurezza, pace e tranquillità sociale.

[Francesco Macchiolo — Trieste]

FLASH

Missione a Mosca

ROMA — Una «missione» dei dirigenti del Partito radicale si renderà necessaria per superare il quasi ostruzionismo delle autorità sovietiche alla presenza del radicale dell'Urss al prossimo consiglio federale, in programma per i primi di settembre a Roma.

Pisa: crisi risolta

PISA — Si è risolta la crisi del Comune di Pisa fra i due partiti della maggioranza, Pci e Psi, crisi che aveva portato il sindaco, il socialista Giacomo Granchi, a presentare le dimissioni. L'accordo tra socialisti e comunisti sarà formalizzato oggi, nel corso del consiglio comunale, durante il quale le dimissioni del sindaco dovrebbero essere respinte. Al centro del dissenso tra Psi e Pci, un complesso di investimenti, per oltre 100 miliardi di lire, destinati a località del litorale tirreno.

Nominato Mastrobuii

ROMA — Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha nominato il giornalista Pio Mastrobuii capo dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio e il consigliere d'ambasciata Riccardo Sessa capo della propria segreteria. Nato 54 anni fa a Latronico (Potenza), Pio Mastrobuii ha svolto tutta la sua attività professionale nell'agenzia Ansa.

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

I trasporti? Allo sfascio e costosissimi

«Manca una struttura ministeriale adeguata; ci sono più generali che soldati» - Gli sprechi

Servizio di Lucio Tamburini

ROMA — Stiamo perdendo il treno per l'Europa. Abbiamo un sistema di trasporti inefficiente e continuiamo a fare programmi senza prima farci i conti in tasca per controllare che i soldi ci siano. Mentre i disservizi aumentano insieme alla giungla delle tariffe, le merci corrono sulle strade evitando navi, treni e aerei, e quello che spendiamo serve solo a tappare i buchi dei disavanzi cronici nei bilanci delle aziende di trasporto pubbliche e private.

Questa la situazione nel nostro Paese secondo la relazione della Corte dei conti, sulla gestione del ministero dei Trasporti per il 1988, inviata in questi giorni al Parlamento.

«Manca una struttura ministeriale adeguata ai nuovi compiti», denuncia la Corte, ci sono più generali che soldati, e l'Ente ferrovie va per

conto suo senza controlli, da quattro anni. In questo quadro il piano generale dei trasporti non decolla, perché manca il comitato interministeriale (Cipet) che deve definire la spesa «in un quadro unitario».

E l'inefficienza dei servizi fa volare all'estero migliaia di miliardi ogni anno (nel 1987 più di 2.500 miliardi di lire) per pagare i trasporti effettuati con navi e camion stranieri. Un colpo alla nostra bilancia dei pagamenti — sottolinea la Corte — ma anche alla bilancia commerciale, perché la situazione rappresenta una palla al piede per le nostre imprese tese a recuperare competitività sui mercati esteri.

«Ma il trasporto locale il buco nero dei soldi pubblici. Si va avanti usando la finanziaria per ripianare i deficit delle aziende: non è lo strumento con il quale possono affrontarsi le reali esigenze

strutturali del settore — denuncia la Corte — ma solo gli aspetti specifici legati alla disponibilità dei mezzi finanziari». E poi si tende solo a privilegiare il trasporto urbano nelle grandi città, dal momento che i fondi statali sono assorbiti per il settanta per cento da Milano, Genova, Torino, Roma e Napoli.

E per quanto riguarda il denaro di Regioni, Province e Comuni? Sopportano più di un terzo delle spese dell'intero settore pubblico dei trasporti, rileva la Corte, ma la musica non cambia. Nel 1988 le Regioni hanno speso quasi 5.000 miliardi per il trasporto su strada: che sono andati soprattutto a favore delle aziende per i «finalizzati al ripiano dei disavanzi di esercizio». Le Province hanno speso oltre 2.600 miliardi principalmente per la manutenzione delle strade, e i Comuni più di 11.000 miliardi. Ma per la Corte il «problema

di fondo da affrontare è la grave situazione deficiaria delle aziende in concessione e in gestione governativa cui servizi ferroviari sono rimasti di competenza dello Stato anche dopo l'istituzione delle regioni».

E per quanto riguarda il trasporto delle merci? L'inefficienza dell'intero sistema — afferma la Corte — nasce dallo squilibrio. Mentre cresce la domanda di trasporto, soprattutto aereo e ferroviario, l'Italia è l'unico Paese europeo che trasporta l'85 per cento delle merci su strada (il 7 per cento per ferrovia e l'8 per cento via mare). La politica giusta sarebbe quella di agevolare le combinazioni strada-ferrovia o strada-mare? «Gli interventi pubblici sembrano invece confermare tendenze di segno opposto — afferma la Corte dei conti — come le agevolazioni a favore del trasporto su gomma e il con-

tenimento dei pedaggi autostradali». Le conseguenze di tali scelte (è la denuncia della Corte), oltre agli squilibri che ci tagliano fuori dall'Europa, si fanno sentire anche sul piano del contenimento dei consumi energetici, dell'ambiente e della sicurezza del traffico».

E poi, anche nel settore dell'autotrasporto su gomma il mercato va ristrutturato, afferma la relazione. Perché gli sprechi sono enormi: la polverizzazione delle imprese (i «padroncini», i piccoli trasportatori con uno o due veicoli, sono l'82 per cento del totale ma coprono solo il 35 per cento della portata complessiva), non permette di migliorare la qualità del sistema.

Nel settore del trasporto aereo le cose non vanno meglio. Gli aeroporti vanno ammodernati — si sottolinea — con particolare riguardo alla sicurezza dei voli.



Il ministro Bernini

A FINE MESE IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO

Sinistra dc al contrattacco: De Mita promette novità

ROMA — L'approssimarsi del Ferragosto consente al partito una pausa di riflessione in vista della ripresa politica di settembre. Per la Dc vi è un appuntamento a più breve scadenza: il consiglio nazionale che, come ha confermato il presidente Ciriaco De Mita, si riunirà a fine mese. Sarà l'occasione per un esame della situazione interna. E De Mita ha già fatto capire che vi saranno grosse novità. L'altro tema da affrontare sarà il rapporto tra gli alleati di governo. Il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, ha ancora una volta negato l'esistenza di un patto con Craxi. «Alcuni ripetono questa storia

del complotto — ha affermato in una intervista — e magari qualcuno al nostro interno la accredita, ma ciò non toglie che si tratti di una bugia». Secondo Forlani i governi di coalizione operano con efficacia se i partiti che vi concorrono «si impegnano in modo concorde». E ha ricordato che fino a quando la maggioranza c'è stata «sul serio», anche il governo De Mita ha realizzato «buoni risultati». Andreotti, ha detto ancora Forlani, «è certamente fra i politici più preparati ed esperti». Lo stesso De Mita quando era segretario della Dc «lo indicò più volte per la

formazione del governo». Il segretario della Dc non si è detto preoccupato per le critiche al suo partito provenienti dal mondo cattolico che oggi più che mai è oggetto di interesse anche da parte dei partiti laici e di sinistra. E' di questi giorni la notizia che a Torino il Psi ha distribuito un questionario ai propri iscritti per conoscere quale sia l'attuale rapporto tra socialisti e mondo cattolico, per «acquisire consapevolezza su quali interessi e valori dell'area cattolica sia possibile costruire una rappresentanza politica alternativa alla Dc».

«Il mondo cattolico — ha affer-

mato Forlani — è vasto e complesso. Nessuno dovrebbe avere la pretesa di rappresentarlo in modo unilaterale e con giudizi sommarî». Molto tranquillo, nonostante che la situazione nella sinistra della Dc sia agitata, è parso Ciriaco De Mita: «E' sempre stato così», ha spiegato in un'intervista. «Non sta succedendo nulla di radicalmente nuovo. Non c'è mai stata una riunione della sinistra dove non ci fosse un dibattito acceso e la fine del mese (al consiglio nazionale dc, ndr) su questa immagine che avete della sinistra dc, vi farà cambiare

molte idee». De Mita ha polemizzato anche con Gorla per la sua proposta di scomporre le correnti del partito. C'è anche da sottolineare che l'on. Michelangelo Agresti, uno dei promotori del cosiddetto «Gruppo dei trenta» che si richiama alle posizioni di Gorla della sinistra dc, ha annunciato un nuovo incontro del gruppo stesso nell'ambito del convegno che si terrà a Lavaroni su iniziativa della stessa sinistra e ha precisato che «scopo dell'iniziativa, che va considerata limitata nel tempo, è quello di contribuire al rilancio dell'azione politica della sinistra, rafforzandone l'uni-

tà e riprendendo con forza temi e contenuti che sono stati al centro dell'impegno di De Mita durante la sua autorevole guida del partito. Temi e contenuti — ha aggiunto — che conservano piena attualità». L'on. Agresti ha anche giudicato positivamente le recenti dichiarazioni del ministro Antonio Gava che «se non ci si sbaglia, ripropongono le essenziali del rapporto tra la sinistra e il centro doroteo, nel rispetto della storia, della specificità e dell'integrità di ciascuno. Solo che al congresso le cose non sono andate esattamente così».

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77881 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con

piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65085/6/7, Fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 152.000 (festivi L. 154.000) - Pubb.

L. 210.000 (festivi L. 232.000) - Finanziari e legali 5600 al mm

altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Annu. Ringraz. L. 3200-5400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 10 agosto 1989 è stata di 69.200 copie

© 1989 O.T.E.S.P.A.

Certificato n. 1278

del 15.12.1988

Venerdì 11 agosto 1989

TESORI / SI SCAVA SULLE PENDICI DEL MONTE SORATTE

La febbre dell'oro di Kesselring

Scomparsi i testimoni, è nata una leggenda che ruota attorno alla vicenda del colonnello Kappler

TESORI / RICERCHE

Sotto terra o in mare

Una «mappa» nel libro di Petacco

Servizio di

Carlo Muscatello

In Francia c'è addirittura un vero e proprio «Club di cercatori di tesori». E pare che in soli quattro anni di attività, il sodalizio sia riuscito a localizzare qualcosa come quindicimila luoghi dove sono sepolti o in qualche modo nascosti dei tesori. Che in questa accezione vanno evidentemente intesi come «grandi quantità di denaro o oggetti preziosi, ammassati per essere conservati o nascosti», oppure come «cose di pregio, nascoste o sotterrate nei tempi passati, scoperte per caso, e delle quali nessuno può provare la proprietà», come per l'appunto recita «Il Nuovo Zingarelli».

Esistono tesori di tutti i tipi, quasi per tutti i gusti: grandi e piccoli, a base d'oro o d'argento, di denaro o di pietre preziose, sotto terra e nel fondo del mare, tesori di guerra e di pirati, del mondo antico e di quello moderno, inabissati durante le tempeste e nascosti in caverne sottomarine.

Arrigo Petacco, nel suo libro «Italia terra di tesori» (De Agostini, pagg. 208, lire 19 mila), non racconta solo la storia del mistero di Soratte (qui a fianco riportiamo il capitolo in questione). Altri tesori popolano il suo viaggio. Restiamo per un attimo fra i tesori dei nazisti. Quegli stessi nazisti che, nell'immediato dopoguerra, travestiti da innocui turisti germanici, tornarono dalle nostre parti per cercare, armati stavolta solo di zappa e pala, quei tesori che loro stessi avevano nascosto o sotterrato nei giorni della ritirata tedesca.

Durante gli anni dell'occupazione, molti soldati tedeschi avevano infatti rapinato e depredata il nostro Paese di grandi e piccoli «tesori», che poi non erano riusciti a portar con sé. Molti zaini colmi di oro e gioielli furono recuperati, ma altri giacciono probabilmente ancor oggi nei loro nascondigli.

Per esempio il tesoro di Rommel, che da oltre quarant'anni «riposa» in un basso fondale nei pressi del porto di Bastia, in Corsica. Di quel tesoro si sa quasi tutto: storia, provenienza, entità, valore approssimativo. Ma non è mai stato trovato. E ci sono anche tesori nazisti a Sanremo e, ovviamente, in Alto Adige.

Oltre a quelli dei nazisti, ci sono anche i tesori di Mussolini e dei gerarchi fascisti. Fra questi, il leggendario «Oro di Dongò», dal nome del paesino sul lago di Como dove Mussolini e i gerarchi in fuga furono arrestati dai partigiani il 27 aprile 1945, un meno noto «Tesoro di Predappio», dal nome del paese che diede i natali al Duce, e anche tre tesori legati alla Repubblica di Salò.

Ma la Seconda guerra mondiale non si è lasciata dietro soltanto i tesori dei nazisti o dei fascisti. Ci sono anche quelli, i beni della gente comune, risparmi e gioielli di famiglia, abbandonati e nascosti nella speranza di sottrarli ai depredatori, e di recuperarli in un secondo momento. Spesso, queste persone non rientrarono mai in possesso dei loro beni.

Fra gli altri tesori famosi, segnalati dal libro di Petacco, un particolare fascino lo mantengono quelli sommersi. Fra questi, quello dell'Andrea Doria, la nave ammiraglia della società di navigazione «Italia», che fu speronata dalla nave svedese Stockholm il 25 luglio 1956 nell'Oceano Atlantico. La cassaforte fu recuperata. Ma il bottino fu di molto inferiore alle aspettative. Tanto che il mistero, su un suo presunto, precedente trafugamento, permase.

E un misto di fascino e mistero avvolge i tesori dei briganti: quello del Passator Cortese, quello del bandito Braganzi, del brigante Stefanoni... Personaggi quasi da leggenda.

Testo di

Arrigo Petacco

Il «tesoro di Soratte» ha una storia che si articola in due tempi: ed è un giallo assai complicato che bisogna seguire con grande attenzione se ci si vuol capire qualcosa. La prima parte comincia nel 1960 quando nelle strade del paese più vicino, Sant'Oreste, si era cominciata a notare una strana affluenza di turisti per la maggior parte stranieri, muniti di macchine fotografiche con teleobiettivi.

La febbre della «caccia al tesoro» era cominciata al buio, per così dire: e tutti si erano messi a scavare un po' a caso. Nel 1953 il ministero della Difesa e quello del Tesoro avevano manifestato in forma ufficiale l'interesse del governo dello Stato italiano a ogni eventuale ritrovamento: ma le ricerche avevano subito un brutto arresto in seguito al mancato arrivo dalla Germania del principale animatore di questa impresa: un certo Willy Vogt, assassinato ad Amburgo in modo particolarmente efferato (era stato bruciato vivo) proprio poco prima della sua partenza per Soratte.

Nelle prime ore della notte fra il 1.º e il 2.º aprile 1944 — a poche settimane dalla caduta di Cassino, che avrebbe condotto all'occupazione di Roma da parte delle truppe Alleate e al ripiegamento dei tedeschi sulla Linea Gotica — alcuni camion militari avevano attraversato a fari spenti il bivio per Sant'Oreste sulla Via Flaminia.

Al bivio era in attesa una squadra di 18 uomini. Questo reparto aveva sostituito le SS che avevano viaggiato sin lì da Roma, e il convoglio lentamente era arrivato sino all'imbocco di una galleria a mezza costa sul pendio di Soratte. Qui dai camion erano state scaricate 79 casse di legno ciascuna lunga circa 1,50 m per 30 cm. A fatica le 79 casse, assai pesanti, erano state trasportate dentro la galleria sino a un cunicolo appartato. Quando tutto era stato messo a posto un mitra era entrato in azione per impedire che rimanesse vivo dei testimoni al cunicolo del luogo esatto dove era finito il prezioso carico.

In meno di un minuto tutto era finito e l'autore della strage (il comandante del plotone?) si era allontanato di corsa lungo la galleria, dopo aver acceso la miccia di una mina per bloccare l'accesso al cunicolo. L'indomani l'opera era stata completata da una bella colata di cemento che aveva fatto scomparire per sempre ogni traccia del nascondiglio.

Un attimo prima dell'esplorazione, però, qualcuno era riuscito a scivolare fuori dal mucchio di cadaveri e a mettersi in salvo. Era Vogt.

A questo punto Vogt non è più un soldato della Wehrmacht, e non è neanche un disertore: è un uomo che non esiste più, un morto vivente. Il fuggiasco raggiunge il Grossetano dove viene assistito da un contadino, impietoso dalla vista di quel nemico che ormai è soltanto una larva d'uomo. Per molti giorni Vogt giace su un letto, delirando per la febbre. Poi, poco a poco si riprende e infine un giorno scompare. Forse è lui che tornato a Sant'Oreste nasconde sotto il pavimento della chiesa il pillole con le indicazioni precise circa il luogo in cui giacciono le casse che per poco gli sono costate la vita, e che per certo debbono contenere qualcosa di assai prezioso.

Vogt ricompare ad Amburgo alcuni anni dopo ed è certamente lui che organizza la prima cauta spedizione a Sant'Oreste per recuperare il pillole e dare un'occhiata alla situazione. La sua idea, probabilmente, è di arrivare sul posto quando tutto è pronto per dare inizio all'operazione di recupero dopo aver personalmente decifrato i documenti (certamente incompleti o in codice) che i suoi complici hanno recuperato sotto il pavimento della chiesetta ai piedi del Soratte. Ma qualcuno si incarica di bloccarlo proprio alla vigilia della partenza inzeppandolo di benzina e dandogli fuoco.

Privi delle vitali informazioni che Vogt ha portato con sé nella tomba, i suoi soci cominciano così a brancolare nel buio.

Che cosa si spera di trovare esattamente, per la verità, non lo sa nessuno, così come non lo sapeva neanche Vogt, perché il cambio della guardia al bivio di Sant'Oreste, quella tragica notte fra il 1.º e il 2.º aprile 1944, era servito appunto a non coinvolgere nella fase finale dell'occultamento le SS che avevano effettuato il prelievo originario (e che evidentemente i capi non volevano «sacrificare») sostituendolo con un gruppo di semplici soldati, da usare come carne da macello.

Un'ipotesi però prevale sulle altre. Le 79 cassette — si pensa — dovevano contenere gli archivi che l'Alto Comando della Wehrmacht in Italia non voleva portarsi dietro nell'imminente ritirata, accompagnati dagli ingenti fondi a sua disposizione.

Il caso di Soratte si riapre nel 1963 quando un siciliano residente a Roma che risponde al nome di Giuseppe Fortez-



Franz Kappler, il responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove si seppe qualcosa dell'oro di Kesselring.

za si imbatte in un vecchio contadino di Sant'Oreste, che discretamente sarà da lui sempre indicato soltanto con lo pseudonimo di Beniamino. L'uomo gli racconta che nel 1944 era stato ingaggiato dai tedeschi insieme ad altri abitanti della zona per aggiungere al labirinto di gallerie nel monte Soratte un bunker a forma di imbuto rovesciato. Beniamino rivela anche i nomi dei cinque suoi compagni di lavoro (Giovanni e Andrea di Faleria, Antonio e Giuseppe di Rignano, Flaminio e Gioacchino di Civitacastellana), tutti poi fucilati dai tedeschi con il pretesto di un furto.

E Beniamino aveva visto che pochi giorni dopo il completamento del lavoro, alla fine di marzo del 1944, alcuni carri si erano fermati all'imboccatura della galleria che portava al bunker, e una ventina di militari aveva cominciato a scaricare casse.

Il mistero di Soratte torna ancora una volta a galla quasi vent'anni dopo in relazione a un altro caso che non sembra averci nulla a che fare: quello del cosiddetto «oro Bankitalia». Per capire di cosa si tratti bisogna nuovamente tornare ai giorni successivi alla resa italiana. La sera del 18 settembre, Mussolini aveva annunciato da Radio Monaco la costituzione del Partito Fascista Repubblicano, preludio alla formazione della Repubblica di Salò: ma in realtà l'Italia era stata occupata dalle truppe del feldmaresciallo Kesselring. Roma diventa così un feudo delle SS, al comando del colonnello Eugen Dollmann. E la S.D. — vale a dire la polizia di sicurezza nazista — è affidata a un altro ufficiale delle SS, il tenente colonnello Herbert Kappler, tristemente noto come «il boia delle Fosse Ardeatine».

E' appunto il colonnello Kappler che la mattina del 20 settembre convoca nel suo ufficio il governatore della Banca d'Italia Azzolini e alcuni dirigenti del ministero delle Finanze, per comunicare che lo stesso pomeriggio si sarebbe proceduto al ritiro dell'intera riserva aurea italiana.

L'«Operazione Sequestro» guidata da Kappler da buoni frutti: 117 tonnellate d'oro, che vengono avviate verso Nord con vari mezzi, quando la situazione strategica della capitale comincia a farsi pericolante. A Milano il malloppo si dividerà: circa 23 tonnellate prendono la strada della Svizzera a saldo di un vecchio debito dello Stato italiano e finiscono nel caveau dell'U.B.S. (Union des Banques Suisses) a Lugano; mentre altre cinquanta tonnellate (che comprendono anche l'oro jugoslavo) vengono trasferite in Germania con due spedizioni: e il rimanente — circa 44 tonnellate — finisce in un castello asburgico dell'Alto Adige, Franzfestein, nei pressi di Fortezza. L'oro però rimane per poco tempo nelle segrete del castello perché, nell'imminenza della capitolazione tedesca, un commando italiano riesce a prender di sorpresa la guarnigione, e a recuperare il bottino. Ma i lingotti che giacciono nel sotterraneo corrispondono soltanto a una ventina di ton-

nellate (per l'esattezza 21.654,7 kg): come dire che ne mancano almeno altre 23 rispetto alle previsioni. Il «mistero della Bankitalia» torna a galla nel 1977 per un episodio che ha come protagonista lo stesso responsabile del prelievo dell'oro a Roma, Kappler. Condannato all'ergastolo per la strage delle Ardeatine, questi si trova ricoverato all'ospedale militare del Celio. E' appunto qui che, il 10 aprile, Kappler consegna alla moglie Annelle un appunto: «L'operazione sequestro dell'oro della Banca d'Italia (oltre due miliardi di lire in oro e un miliardo di moneta pregiata ai valori del 1944) era stata ideata dal ministro delle Finanze Funk, il quale mandò a Roma il dottor Bernhuber per la realizzazione del piano...».

Solo nel 1983 il coperchio della pentola si solleva, quando il giudice Carlo Palermo — investigando su un supposto traffico d'armi — getta l'occhio addosso a un singolare personaggio, Giacomo Partel. Cinquantaseienne, esperto in missilistica (tanto da essere soprannominato — non senza ironia — «il Von Braun di Montefalcone») e collegato anche alla N.A.S., una branca dei servizi segreti americani, Partel viene trovato in possesso di documenti che confermano la soffiata israeliana circa il rapporto fra la fuga di Kappler e il mistero della Bankitalia (fra l'altro Partel sembra abbia partecipato alle trattative per la vendita di tre bombe atomiche a un Paese arabo).

Le carte del trafficante comprendono una specie di verbale datato 13 aprile 1977 (vale a dire tre giorni dopo la consegna del famoso biglietto ad Annelle Kappler) che traccia un piano strategico per il recupero dell'oro, sia quello risultato mancante a Fortezza, sia quello depositato nel caveau dell'U.B.S. (Union des Banques Suisses) a Lugano. Alla riunione che si svolge nello studio di Partel sono presenti due ex nazisti: il maggiore delle SS Hass (che nel 1943 lavorava al servizio di sicurezza a Roma) e il tenente paracadutista Embocke. I due tedeschi si incaricano di contattare il vicepresidente dell'U.B.S. a Zurigo per vedere cosa si può fare per recuperare l'oro depositato a Lugano. Partel si occupa invece dell'oro di Fortezza e a tale scopo associa all'impresa un suo amico, Luigi Cavalloni, ex sindaco del paese di Cesano Boscone. Cavalloni ottiene il permesso di effettuare degli scavi a Fortezza. «Gli anni passano senza costrutto —

si leggerà poi in un altro memorandum sequestrato a Partel — e ancora una volta siamo fermi...». Anche perché, conterrà il «Von Braun di Montefalcone», dopo il suo arresto al «gruppo italiano» si è contrapposto nel frattempo un «gruppo tedesco», guidato (e sempre Partel che lo dice) dal capo dei cristiano-sociali bavaresi Strauss... Vero o falso che sia questo ultimo «scoop», certo è che nel 1983 il «gruppo italiano» si sfascia. Poco male, perché ormai è quasi sicuro che l'oro mancante della Bankitalia non si trova più a Fortezza, anzi, forse non ci è mai arrivato.

Secondo questa ricostruzione — che vede ancora una volta il sinistro «Ordine Nero» impegnato in un'azione autonoma rispetto al governo del III Reich — Kappler sarebbe stato incaricato di giocare il ministero delle Finanze e il suo rappresentante a Roma, Bernhuber, sottraendo parte dell'oro Bankitalia al previsto trasferimento in Germania. Ed è a questo punto che — finalmente — torna in scena Soratte. L'operazione sarebbe stata condotta nel segreto più assoluto, forse addirittura all'insaputa dello stesso capo delle SS romano, Dollmann, e con la sola, inevitabile complicità del feldmaresciallo Kesselring. Quale nascondiglio più sicuro, infatti, del quartier generale di Soratte, una volta che ci si fosse premurati di levar di mezzo ogni testimone imbarazzante, e si fosse occultato il bunker con una bella colata di cemento?

Così, mentre il resto dell'oro Bankitalia aveva preso la strada del Nord, alcuni camion sarebbero stati dirottati verso Soratte. E adesso qual è la situazione? In cambio del suo segreto Kappler ha ottenuto la libertà ed è morto nel suo letto. Vogt invece è stato assassinato e Giuseppe Fortezza non è in grado di verificare quello che gli ha confidato Beniamino. Restano gli altri, i membri della tenebrosa organizzazione che hanno calato Kappler giù dalla finestra della sua stanza al Celio nascosto in una valigia — ammesso che le cose siano andate davvero così — dopo aver completato, con il rogo di Vogt ad Amburgo, la spietata eliminazione dei testimoni iniziata anni prima in quel tragico cunicolo di monte Soratte.

E l'oro? Con tutta probabilità è ancora là, nel famoso imbuto rovesciato descritto da Beniamino. Brano tratto da «Italia terra di tesori» (nascosti e mai ritrovati), ed. De Agostini.

ARTE / SMASCHERATO IL «TALENTO DISTORTO» DI UN AMERICANO

Picasso, Mirò, Dalì? Erano tutti falsi

ARTE / LA FILOSOFIA DEL COPIARE

Ma qual è il valore del vero falso?

Una volta tentativo culturale, oggi opera commerciale

Pinocchio, quando diceva le bugie, gli cresceva il naso. Alle false tahitiane di Gauguin, esposte due anni fa a Trieste in una mostra sul falso d'autore, Achille Maderna, l'autore, il naso l'aveva invece rimpicciolito per renderlo più gradevole. Dietro a questa operazione piuttosto grossolana si può però intravedere la regola osservata dai falsari d'arte a partire soprattutto dal '700: secolo in cui il falso, se da un lato si scalfisce tecnicamente dovendo confrontarsi con una critica sempre più rigorosa, dall'altro vede aumentare la sua subordinazione al mutevole evolversi del gusto. La falsificazione è cioè tanto più riuscita quanto più è in grado di rispondere alle aspettative del pubblico a cui è destinata, tanto da piacere spesso più dell'opera autentica.

Un esempio significativo ci è fornito sul finire del '700 dal «Giovane che bacia Ganimede», dipinto a encausto da Raphael Mengs, una delle colonne del Neoclassicismo, e che riuscì a ingannare nientemeno che il Winckelmann, l'altra colonna del movimento. E quanto la notizia sull'originale moderna del dipinto era ormai largamente nota, Goethe, nel suo «Viaggio in Italia», ammirato e incredulo osservò che l'opera era «quasi troppo bella persino per Raffaello». E infatti l'opera era assai più vicina allo stile di Raffaello che non a quello degli affreschi pompeiani, e sia Winckelmann che Goethe vedevano l'antichità classica con gli occhi del Mengs: la sua falsificazione fu quindi un'interpretazione dell'antico perfettamente consona alle idee dell'ambiente culturale a cui era rivolta.

Altrettanto si può dire per il caso famoso dei falsi «Discepoli di Emmaus» dipinti dal falso Vermeer da Hans van Meegeren, mediocre pittore olandese che ammirò le sue artistiche truffe in seguito all'accusa di collaborazionismo per aver venduto al maresciallo Goering un falso Vermeer da tutti considerato autentico.

[Aldo Castelpietra]

NEW YORK — Il più grande falsario di quadri degli Stati Uniti

è stato smascherato: si tratta di Anthony Tetro, 39 anni, le cui riproduzioni di opere di Picasso, Mirò e Dalì sono riuscite a ingannare migliaia e migliaia di acquirenti e galleristi. Dopo un anno di indagini, che hanno portato gli investigatori a Beverly Hills (California), New York, Chicago, Boca Raton (Florida) e persino in Giappone, le autorità giudiziarie sono riuscite a incriminare Tetro, imputandogli ben 44 capi d'accusa, che vanno dal falso in opera d'arte all'associazione per delinquere.

Si tratta di una straordinaria distorsione, nel male, di un genuino talento, ha detto Connie Lowenthal, direttrice della fondazione per le ricerche artistiche di New York (il più importante organismo americano per il recupero delle opere d'arte rubate).

Tra le copie attribuite a Tetro, dagli esperti definito «il più grande falsario degli Stati Uniti», vi è un falso Dalì, «Visione di Dalì e Lincoln», una tela di quasi due metri per la quale era stata fatta una stima di oltre due milioni di dollari.

Tetro, che risiede a Claremont, un quartiere alto alla periferia di Los Angeles e che gira in Rolls Royce, sarebbe riuscito, secondo il procuratore, a falsificare da solo tutte le opere attribuitegli. E infatti il suo eclettismo pittorico, che gli ha consentito di rifare i capolavori di maestri tanto diversi tra loro, dagli acquirenti di Hiro Yamagata e Norman Rockwell alle più complesse architetture cromatiche di Dalì e Chagall.

Oltre a Tetro, che è latitante, ma che gli inquirenti contano di poter presto arrestare, è stato incriminato anche Mark Henry Sawicki, 31 anni, sotto l'accusa di vendita di opere d'arte false o rubate.



ARTE / LA BEFFA MODIGLIANI

«Quelle teste erano autentiche»

Vera Durbè riapre clamorosamente il «giallo» del 1984

Servizio di

Mario Michelucci

E adesso, esattamente cinque anni dopo, le famose «teste» di Modigliani tornano a far notizia. Da una parte Vera Durbè, protagonista e poi anche vittima della beffa del secolo insieme al fratello Dario, preannuncia un'opera verità e insiste nella tesi delle teste autentiche. Dall'altra, sussurri e grida che fan- tasma (il famoso Ordine) e l'altrettanto famoso Granducato dei Quattro Mori di Massimo Seghetti) annunciano qualcosa che potrebbe riaccendere interesse e polemiche, forse addirittura in collegamento con l'altra patria dell'artista livornese maledetto, Parigi.

Un qualcosa di cui la cartolina presentata nei giorni scorsi su queste colonne sarebbe solo un documento-pretesto.

Che qualcosa debba succedere a «Effetto Venezia» intorno al celeberrimo caso delle «teste» ritrovate cinque anni fa nel Fossi, tutti ormai sono convinti. Si tratta di vedere se sarà anche questa volta una goliardica o se l'iniziativa avrà uno spessore diverso. I riflettori sono puntati, ma questa volta, a differenza di allora, sembra che chi ha organizzato il tutto abbia deciso di agire senza confidarsi a nessuno: insomma, è suspense.

E Vera Durbè? Ormai con un piede fuori dal museo civico (entro due mesi andrà in pensione), parla dei suoi trent'anni di lavoro con orgoglio e qualche amarezza.

Qual è il bilancio, signora Durbè? «A mio avviso, è positivo, anche se non sono mancate le difficoltà. Ma in dieci anni, dal '74 all'84, abbiamo allestito ben 43 mostre tra cui quella dedicata a Fattori e quella tanto discussa su Modigliani nell'84».

Già, quella famosa. Cinque anni dopo, che cosa può dirsi sul quel tema che non si è già stato detto?

«Era una mostra valida, sia pur di dimensioni limitate. Sulla vicenda delle teste, trovo invece che sia veramente inconcepibile che non si sia ancora fatta chiarezza. La città avrebbe il diritto di conoscere la verità».

Perché, lei dice che la conosce?

«Nonostante tutto, io sono ancora convinta dell'autenticità di quei reperti. Non è possibi-

le che siano stati fatti con un trapano elettrico. E del resto già all'epoca ci furono pareri di autenticità ben più autorevoli dei miei. Quella dei ragazzi per motivi che non conosco. Comunque da allora le teste sono sotto sequestro, nessuno ha potuto più né vederle né analizzarle e anche il processo contro mio fratello o me non è stato mai celebrato».

Tutto nel dimenticatoio, dunque?

«No. Anzi, in ottobre dovrebbe uscire un libro-verità di Gianni Pozzi che ricostruisce esattamente le fasi della vicenda e cerca di far luce una volta per tutte».

Beh, vedremo le rivelazioni. Ma torniamo al museo civico: come vede il suo futuro, anche in vista del suo trasferimento a villa Mimbelli?

«Non lo vedo roseo, anche perché villa Mimbelli non mi sembra adatta, non ha gli spazi necessari. Già adesso abbiamo un sacco di opere che non sappiamo dove mettere anche traslocando importanti raccolte come la numismatica e l'archeologica e villa Mimbelli non ha certo spazi in più. C'è la splendida collezione delle 120 icone della chiesa greco-ortodossa di cui solo una trentina sono visibili, poi abbiamo ottimi lavori dell'800 non esposti, più i tanti quadri alla Labronica. Sarebbe necessario riunire al museo il centro studi fattoriani, ma non vedo come sarà possibile. Infine mancano completamente gli stanziamenti necessari che l'assessorato non ha concesso. L'anno scorso ho dovuto pubblicare un volumetto sul Fattori illustrato, pagando in parte di tasca mia e in parte di tasca dell'editore».

Un futuro incerto dunque. E sulla notizia del rientro di alcune opere che il Pascoli cedette in comodato con apposito contratto?

«Non le sembra paradossale ma non so niente dell'accordo, anche se conosco alcune delle opere».

Signora Durbè, quali progetti personali ha per dopo?

«Non lo so bene. Ma ho già ricevuto proposte interessanti che dovrò valutare con calma. Una cosa è certa: quando si dedica una vita alla cultura e all'arte non si può andare veramente in pensione».

DALL'ITALIA

Fantasma a bordo

CATANIA — E' già partito il nuovo equipaggio che rileverà in Grecia il peschereccio di riposto «Francesco», i cui marinai domenica scorsa, sostenendo di aver visto un «fantasma» a bordo, hanno praticamente costretto il comandante a far rotta per il porto greco di Kissamos.

Bimbo punto dalla siringa

CAGLIARI — Mentre giocava tranquillamente in spiaggia nella costa sarda vicino a Iglesias, un bambino di sette anni ha avvertito un dolore a un piede simile a quello provocato dalla punta di uno spillo: era l'ago di una siringa del tipo solitamente usato dai tossicodipendenti.

Va in questura Lo arrestano

ROMA — Si reca in questura per una pratica e finisce in carcere perché ricercato: Giovanni Policastro di 34 anni, nato a Trebisacce (Cosenza), abitante a Roma, coniugato, si è recato negli uffici della questura per avere informazioni di una pratica che lo riguardava. In portineria ha esibito un proprio documento di identità ma il «cervellone» centrale ha segnalato che Giovanni Policastro era ricercato da meno di 24 ore.

Vu' cumprà muratori

FIRENZE — A Firenze i «vu' cumprà» diventano muratori. Dal prossimo mese di settembre una cinquantina di immigrati extracomunitari potranno seguire i corsi professionali, supportati da borse di studio, organizzati dalla scuola di scienze edili.

Atti osceni nel parco

TORINO — Cinque prostitute nord-africane e altrettanti clienti sono stati arrestati dalle squadre della buconostanza a Torino. Le coppie — accusate di atti osceni in luogo pubblico — sono state scoperte mentre, nude, consumavano l'atto sessuale in pubblico sui prati ai margini del parco della Pellerina e in alcune automobili ferme in un vicino parcheggio.

Yacht Falso allarme

TRAPANI — Sono salvi e senza problemi in Tunisia il comandante e i cinque passeggeri dello yacht «Valu Terzo» del compartimento di Ancona che era stato dato per disperso nel canale di Sicilia.

Ancora vittime in montagna

TRENTINO — Ancora una vittima della montagna in Trentino: si tratta di uno scalatore germanico, Heinz Kaufmann, 39 anni, residente a Resen, precipitato mentre discendeva con un amico lungo la via normale della Pala di San Martino nelle Dolomiti orientali.

MAFIA / LA PACE TRA SICA E FALCONE

Una colomba tra i veleni

Sembrano stemperarsi le polemiche sulla gestione della giustizia a Palermo

Dall'inviato

Lorenzo Bianchi

PALERMO — Una colomba è atterrata fra i veleni. Giovanni Falcone e Domenico Sica si offrono a fotografi e telecamere all'uscita del palazzo di giustizia più litigioso del Paese. «Si chiude così l'estate torrida di Palermo?», chiede un giornalista incredulo. «Sì, con un sorriso», sogghigna Falcone. «Due sorrisi», precisa Sica puntiglioso. Ma allora abbiamo scherzato in tutto questo mese di caos? L'Alto commissario fa l'indiano: «Lo sta chiedendo a me? Chiedetelo voi giornalisti. Basta, abbiamo già parlato abbastanza». Alle 13 e 30 i due uomini di punta della lotta alla mafia salgono su una Croma blindata color bordeaux. Un corteo di sette macchine attraversa piazza

Vittorio Emanuele Orlando facendo stridere le gomme. «Ci cascate ogni estate voi cronisti?», motteggia un giudice bonario. E' come se un'allucinazione collettiva si fosse squagliata sotto il sole. Sica e Falcone non si parlavano più. La causa apparente del litigio è l'inchiesta sull'autore delle lettere anonime che accusavano Falcone di aver assoldato il pentito «Totuccio» Contorno come braccio armato della Repubblica contro le cosche vincenti di Salvatore Riina. Sica si è impensierito «con destrezza» delle impronte digitali del sostituto procuratore palermitano Alberto Di Pisa facendogli bere un bicchiere di acqua tonica. Poi ha incaricato il Sismi, il controspionaggio militare, di vedere se coincidevano con quelle trovate sulla lettera anonima che era arrivata al suo ufficio. Il servizio ha risposto che erano sovrapponibili e ha smentito la sua certezza appena 48 ore dopo. La mossa ha scatenato un putiferio fra le toghe di Palermo. L'arabbiatura si è aggiunta al risentimento per un'altra mossa dell'Alto commissario. Ai magistrati del capoluogo siciliano non è piaciuto affatto il colloquio di Sica con un loro imputato, Gaetano Badalamenti, nel carcere statunitense di Marion. L'hanno considerata un'incursione quanto meno inopportuna. In questo clima arroventato un quotidiano pubblica un'indiscrezione: Sica avrebbe rivelato al giudice incaricato delle indagini, il procuratore della Repubblica di Caltanissetta Salvatore Celesti, che

fu Falcone a indicargli Di Pisa come il probabile autore delle lettere senza firma. Falcone chiede a gran voce una smentita. Sica, come è sua abitudine, non precisa un bel nulla. E' guerra ai vertici del fronte antimafia. Subito dopo esplode a Palermo lo scandalo delle intercettazioni. Fili strani nel bunker del giudice Falcone, una traccia inquietante nel suo computer. La polizia rovista. Il capo dell'ufficio Antonino Meli esplode: «Sono tutte invenzioni». Chiede un'inchiesta. Vuol sapere chi ha autorizzato la bonifica dei telefoni e chi ha dato la notizia delle anomalie ai giornalisti. Poi d'improvviso Falcone e Sica firmano la tregua a Roma, al ristorante «La cannacchia» davanti a un piatto di bucatini.

Che cosa è successo? «E' stata una pacificazione con rito direttissimo palermitano?», chiedono i giornalisti al procuratore generale Vincenzo Pajno. «No, rito romano», taglia corto il gran capo della pubblica accusa in Sicilia. Alle 11 e 3 minuti, su un'Alfa blindata marrone, in completo di lino marrone. Lo accompagnano i suoi collaboratori più stretti, i giudici Francesco Misiani e Francesco Di Maggio.

Il primo presidente della Corte d'appello Carmelo Conti li aspetta sulla soglia del suo ufficio, al primo piano. Pochi attimi dopo appare Falcone, abbronzato e disteso. Primo show di gruppo per i fotografi e i cameramen sotto una grande tela di Pietro D'Asaro. Verrà anche Di Pisa? «E' una domanda veramente indiscreta», protesta Conti. La porta si chiude. La tita Di Pisa. «Signor giudice manca solo lei, come mai?». Il magistrato è cortese come sempre: «Ho parlato alle 9 e 30 con il procuratore aggiunto Giannamano per motivi d'ufficio e non mi ha detto nulla».

Nell'ufficio di Conti aleggia una sottile nebbia di sigarette. Si festeggia la pace calata da Roma con due bottiglie di Asti Gancia e un cartone di acqua minerale. Esce per primo Meli. Non è raggiante: «Mi chiedete se va meglio? Perché c'è il meglio o il peggio? Va normalmente». Ayal: «Miglior atmosfera non potrebbe esserci». Sica: «Non c'è pace da fare perché non c'è stata guerra». Falcone risponde quasi in fotocopia.



Il presidente della Corte di appello Carmelo Conti, l'Alto commissario Domenico Sica, il magistrato Francesco Misiani e il procuratore aggiunto Giovanni Falcone durante la riunione di ieri.

MAFIA / LOTTA ALLA CRIMINALITA'

E adesso tocca ai collaboratori di Andreotti

Attesa per le riunioni tra Gava e i vertici della polizia e dei servizi

Servizio di

Ugo Bonasi

ROMA — Andreotti ha indicato la strategia della lotta alla grande criminalità: «Ora spetta ai responsabili operativi, ministro dell'Interno, commissariati antimafia, magistratura, servizi d'informazione, ottenere risultati concreti e subito». Alla presidenza del Consiglio sono convinti che Andreotti abbia dato un immediato seguito alle dichiarazioni programmatiche, quando pose la lotta alla mafia come «elemento centrale» dell'attività del suo governo. La palla passa ai suoi collaboratori. Gava non ha ancora deciso quando indire la riunione con i capi delle forze di polizia e i direttori dei servizi per predisporre «l'uso degli uomini e dei mezzi adatti a contrastare l'emergenza criminale», come deciso dal Cils mercoledì. Se ne parlerà nella seconda metà del mese. Forse l'annuncio,

unito a qualche particolare «tecnico», verrà dato dal ministro dell'Interno la mattina del 15, quando — come vuole la tradizione — Gava visiterà i comandi generali delle forze di polizia. «Uomini e mezzi» sarà la parola chiave dell'aiuto promesso a Sica. L'Alto commissario avrà più uomini, soprattutto altamente specializzati, e mezzi più sofisticati a sua disposizione. Potrà «pescare» gli uni e gli altri nei servizi d'informazione (Sise e Sismi), come sta già facendo grazie ai poteri conferitigli dal Parlamento nello scorso autunno. Quella legge gli ha aperto un «canale di comunicazione privilegiato, soprattutto per l'accesso alle informazioni interne e internazionali», come ricordano agli interni. Ma è da escludere l'ipotesi che l'Alto commissario possa sovrapporsi ai direttori dei servizi. Richieste sì, ordini no. Una linea obbligata che

però non penalizza Sica, anche in considerazione del fatto che Andreotti, riconfermandogli totale fiducia, gli offrirà un supporto diretto, almeno fino a quando conserverà per sé la delega ai servizi. Dopo il governo vero, ieri è stata la volta del governo ombra. Il Pci ha richiamato dai monti e dalle spiagge i suoi «ministri» interessati all'emergenza mafia per valutare le decisioni prese dal Cils il giorno prima. Una raffica di no. Il primo legato all'ipotesi — non credibile — che il governo Andreotti puntasse tutto sul totale impiego dei servizi nella lotta alla criminalità. Aldo Tortorella (agli «interni») ha affermato di non condividere «l'impostazione del presidente del Consiglio laddove privilegia l'impiego dei servizi di sicurezza». E ha suggerito: «La logica dell'eccezionalità deve produrre uno sforzo per far funzionare correttamente tutte le amministra-

zioni e i corpi dello Stato». Il Pci non obietta sulla «utilizzazione ordinaria del Sise», ricordando che «non c'è nulla di nuovo». Si preoccupa di una sua utilizzazione straordinaria, che rischia «di riprodurre interferenze, sovrapposizioni e paralisi reciproche che già hanno nuocuto». Tortorella, in coincidenza con «l'abbraccio di Palermo» tra Sica e Falcone, ha affermato che le osservazioni del Pci sul personale, ma ha anticipato la richiesta comunista di rivedere l'istituzione affidatari. I repubblicani sono soddisfatti per la conferma della fiducia a Sica e dell'impegno a rafforzare. Il socialista Signorini è preoccupato perché «la malattia del protagonismo riduce l'efficacia dei mezzi» impegnati contro la mafia. Per Dp, Russo Spina critica la convinzione che i servizi possano essere «l'arma decisiva».

BELARDINELLI

Era la banda di Esteranne

FIRENZE — Non sono emersi collegamenti fra il sequestro di Dante Belardinelli e quello di Silvana Dall'Orto. Collegamenti, invece, ci sono e «pa-re» che con il rapimento di Esteranne Ricca. Lo si è appreso ieri al palazzo di giustizia di Firenze, dopo la tornata di interrogatori cui i magistrati fiorentini Pier Luigi Vigna e Michele Polvani hanno sottoposto, a Roma, nove dei presunti autori del sequestro dell'industriale fiorentino del caffè. Viene così smentita la notizia secondo cui alcune delle banche pagate per il rilascio di Silvana Dall'Orto sarebbero state trovate nelle tasche dei due banditi che presero parte alla sparatoria di Fiano.

Il principale collegamento fra il sequestro di Belardinelli e quello della studentessa grossetana Ricca continua a essere rappresentato da Pietrino Mongile, un sardo ricercato per tutti e due i rapimenti.

Gli inquirenti non escludono poi che collegamenti possano esistere con il sequestro di Eugenio Gazzotti.

Prosegue intanto l'inchiesta dei magistrati fiorentini Pier Luigi Vigna e Michele Polvani per risalire ai componenti della banda che il 30 maggio scorso sequestrò a Firenze l'industriale del caffè Dante Belardinelli, che proprio ieri ha te-

stecciato il suo 65.000 compiendo. I magistrati hanno interrogato le nove persone finite in manette per il sequestro. Si tratta di Croce Simonetta e Diego Olzai, bloccati durante la sparatoria con i Nocs avvenuta sulla «bretella» autostradale Fiano Romano-San Cesario, Roberto Satta, i tre fratelli Medda (Salvatore, Savino e Giuseppe), Lussorio Cocco, Antonio Tudu e Costantino Pintore, uno dei carcerieri di Belardinelli. Sull'esito degli interrogatori i magistrati hanno mantenuto il più stretto riserbo. Si è appreso soltanto che Pintore si è dichiarato un «buon cristiano». Secondo gli inquirenti, il gruppo «operativo» della banda, quello cioè che è venuto direttamente a contatto con il sequestrato, sarebbe stato composto da una decina di persone, mentre gli altri, avrebbero svolto un ruolo di «flange-giatori».

Si è appreso intanto che Belardinelli dopo essere stato rapito, la sera del 30 maggio, venne portato a Manciano, il comune del Grossetano dove verrà poi liberato dai Nocs il 3 agosto. E in questa zona sarebbe sempre rimasto.

Il covo di Aprilia, quindi, sarebbe stato solo una base di appoggio dei banditi, utilizzata anche per la sparatoria di Fiano.

SULLA ROMA-FIRENZE

Minaccia il suicidio e blocca tutti i treni

MONTEVARCHI (AREZZO) — Un giovane di 21 anni, Felice Merlo, di Montemezzo (Como), ha bloccato per circa tre ore la linea ferroviaria direzionata Roma-Firenze, minacciando di gettarsi da una scarpata lungo i binari, nel tratto fra le stazioni di Buine e Montevarchi. Il giovane si era gettato alle 7.30 dal treno Palermo-Milano, fra le due stazioni aretine (in un tratto dove i convogli rallentano), forse dopo avere compiuto un furto; in tasca al giovane sono state ritrovate, in seguito, banconote estere. Il personale del treno, visto il giovane gettarsi, ha avvertito la capostazione di Montevarchi. Agenti di polizia e carabinieri si sono avviati lungo la linea e hanno rintracciato Merlo. Il giovane, alla vista degli agenti, ha dato in escandescenze, minacciando di uccidersi, gettandosi dalla scarpata. Dopo quasi tre ore Merlo è stato colpito da un malore e si è accasciato a terra; è stato così trasportato all'ospedale.

ALTO ADIGE Fungo radioattivo

BOLZANO — L'assessore provinciale alla sanità di Bolzano ha firmato un decreto con il quale in Alto Adige si vieta la raccolta, la vendita e il consumo del fungo «Rozites caperatus», detto anche «Folista grinzosa», perché risulta avere valori di radioattività superiori ai limiti di legge. Le analisi sui campioni di «Rozites» raccolti in alcune località altoatesine, hanno rilevato la presenza di Cesio 37 e 34 nella misura di 1800 becquerel, mentre il limite massimo fissato dalla legge è di 600.

LA MADRE DI FABIO LO GRASSO

«Presto, rintracciate quel filmato»

Non del tutto infondata l'ipotesi che il ragazzo scomparso possa trovarsi in Tunisia

A TAVOLA Tentazioni della carne

ROMA — Riscopriamo la vecchia e sana tradizione della dieta mediterranea, rincorriamo le nuove mode, anche quelle a tinte mistiche e spirituali, ma continuiamo il più possibile a mangiare carne, e tanta. Secondo le tentazioni della carne, «vizi privati e pubbliche virtù degli italiani a tavola», una ricerca condotta dall'Ispep, il consumo della carne «assorbe il 7,5 per cento dell'intera spesa mensile della famiglia italiana media».

Una cifra particolarmente alta, se si considera che la quota di reddito complessivamente destinata alla spesa alimentare si aggira intorno al 24 per cento.

Dopo la carne, le preferenze degli italiani si indirizzano verso il pane e i cereali, quindi verso la frutta e la verdura. Cresce progressivamente il consumo di pesce, diminuisce quello di grassi ed oli. Il tutto per una spesa complessiva di circa mezzo milione al mese per nucleo familiare: 471.300 lire al Nord, 485.900 al Sud, dove però le famiglie sono più numerose.

Le regioni dove si spende di più per mangiare sono il Lazio, le Marche, la Campania e la Toscana. Quelle dove si spende di meno la Valle d'Aosta, il ricco Piemonte, il Trentino Alto Adige.

[Giovanni Morandi]

MARSALA — Fabio Lo Grasso

il bimbo di dieci anni di Marsala, scomparso in mare il 20 giugno di due anni fa, potrebbe davvero trovarsi in Tunisia, forse presso una tribù di nomadi del deserto. A parte la madre del ragazzo, Teresa Mazzeo, che giura di aver riconosciuto il figlio in alcune immagini di un servizio radiotelevisivo trasmesso ovviamente in lingua italiana, le autorità consolari tunisine in Sicilia hanno già avviato delle indagini per verificare se un giovane naufrago, riscoperto da un motovedetta in servizio di perlustrazione nel mare Mediterraneo, a fine giugno 1987, avesse le sembianze del ragazzo siciliano.

L'ipotesi non è affatto peregrina giacché Fabio, discreto nuotatore, una volta scomparso fra i flutti durante il naufragio del peschereccio «Orazio Padre», a largo dell'isola di Favignana, potrebbe aver trovato la forza di riemergere qualche centinaio di metri più distante da dove era finito in mare il padre e l'altro fratello, e attaccarsi a qualcosa di galleggiante, magari un grosso pezzo di legno, e poi essere raccolto da una nave o un altro mezzo che solcava il Mediterraneo. Poi, una volta raggiunta la Tunisia, sarebbe cominciata la sua «seconda vita»: e potrebbe anche magari essere stato venduto come schiavo ad una tribù di nomadi del deserto.

Teresa Mazzeo, madre di Fabio, insiste nella sua versione: «Dico che l'ho rivisto e riconosciuto in Tv. Era avvol-

to in una coperta. Era lui, era Fabio mio». Chiarisce una volta per tutte che adesso ha fretta di cercare di saperne di più, anche perché si è perduto troppo tempo, dice lei, da quando lei ha comunicato la notizia. «Ma nessuno mi vuol credere», è la sua risposta pungente e continua.

Adesso che ha attivato tutti i canali possibili insiste: «Voglio andare in Tunisia prima che sia troppo tardi e mio figlio magari non lo rivedrò più». Non è soltanto un problema economico quello che impedisce alla donna di raggiungere l'Africa. La sua volontà cozza necessariamente anche contro le... certezze.

«E' vero, non saprei dove andare, ma comprendete che la speranza è grande. A questo punto occorre una buona volontà da parte di tutti nel rintracciare quel filmato che faceva rivedere mio figlio. In casa nostra lo abbiamo visto tutti, anche mio marito Matteo, che però è ancora scettico, può confermarlo. Possibile che la Rai, con i suoi potenti mezzi, non sia in grado di identificare quale emittente ha trasmesso il filmato? Una cosa è certa: era in italiano, e non in marocchino, tunisino o altra lingua araba. Altrimenti, come avrei potuto capire quel che dicevano?».

Già, perché la signora insiste che nel filmato si raccontava di questo bambino, il suo Fabio, raccolto da una tribù di nomadi del deserto dopo un naufragio nel Mediterraneo.

Teresa Mazzeo, madre di Fabio, insiste nella sua versione: «Dico che l'ho rivisto e riconosciuto in Tv. Era avvol-

IPOTESI DI ZANGHERI «Montorzi? Della P2»

Infiltrato per screditare i giudici

BOLOGNA — L'avvocato Montorzi? «E' un infiltrato della P2 o dei servizi segreti dentro al Pci? E se aveva una maschera ora l'ha gettata». Anche Renato Zangheri, ex sindaco di Bologna e capogruppo comunista a Montecitorio, mostra, dappprima, di non avere dubbi: Roberto Montorzi, il legale che dopo un incontro con Licio Gelli ha abbandonato clamorosamente il collegio di parte civile nel processo per la strage in stazione era una spia.

Spia di Gelli o dei servizi poco importa, anche perché, ormai, di strage in strage e di processo in processo l'uno e gli altri si sono andati via via confondendo in un calderone oscuro in cui tutto è il suo contrario vanno a braccetto.

Due ore e mezzo dopo Zangheri rettifica il tiro e dice che si tratta di «un'opinione che deve essere accettata. Se aveva una maschera — conclude l'ex sindaco di Bologna — ed è un'ipotesi, ci pare significativo che l'abbia gettata proprio in questo momento perché tutto questo significherebbe che il momento è particolarmente grave».

L'ipotesi di Zangheri — che l'infiltrato Montorzi lavorasse per screditare i giudici bolognesi — per la verità non è nuova. L'aveva infatti già espressa il primo di agosto Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle

vittime. «Fino all'anno scorso eravamo convinti che Montorzi fosse stato ricattato. Abbiamo cambiato idea — disse Secci — la realtà è peggiore: Montorzi era un infiltrato, la lunga mano di Gelli è arrivata perfino nel nostro collegio di difesa».

Pochi giorni più tardi fu invece la volta dell'onorevole Dp Cipriani, che fa parte della commissione bicamerale sulle stragi e il terrorismo. La tesi di Cipriani, basata sulla ricostruzione della vita di Roberto Montorzi (simpatie giovanili di destra, un passato da capitano dei carabinieri e poi, negli anni '74-'75 un'iscrizione-lampo al Pci) arriva a una conclusione precisa: Montorzi era lì per screditare il processo.

Montorzi infiltrato? C'è anche chi non lo pensa, e senza parlar di ricatti o «conversioni» reali accenna ad altri motivi. L'avvocato Giancarlo Ghidoni, ad esempio, (che in passato disse Giovanni Ventura per la strage di piazza Fontana) sostiene che se Montorzi ha «tradito» è perché si è sentito tradito a sua volta dal proprio partito; quello che quando lui scatenava l'inchiesta sulle logge massoniche (e forse segrete) della città l'ha prima appoggiato e poi «scaricato». E così Montorzi è passato al nemico, è andato da Gelli e gli ha raccontato ogni cosa.

[g. p.]

GLI AMANTI DIABOLICI DI VIAREGGIO

Ora c'è nell'aria un terzo arresto

FORTE DEI MARMI — Tra furti, magia nera, amori, tradimenti e storie di ordinari intralazzi, il delitto del Forte sta diventando un inesauribile feuilleton, che ogni giorno riserva sorprese. I figli di Maria Luigia Redoli (la soprannominata Circe), Tamara di 18 anni e Diego di 14, erano nel luogo del delitto, mentre la loro madre e l'amante — secondo l'accusa — stavano massacrando a colpi di coltello il padre, Luciano Iacopi, il miliardario trovato morto il 17 luglio scorso con diciassette pugnalate al ventre. Non solo. La ragazzina aveva preannunciato

allo Iacopi che lo avrebbe ucciso. Su una busta trovata nell'abitazione, si legge «Stasera ho sognato la nonna e mi ha detto che la tua morte è imminente». Ma non è stato un delitto perfetto. Errori, circostanze. La donna racconta agli inquirenti che l'assassino ha tolto dalla tasca dei pantaloni il portafogli che conteneva un milione e trecentomila lire. Le ricerche portano al ritrovamento dei portafogli e con stupore gli investigatori scoprono che conteneva proprio la somma indicata dalla donna. E' stato chiesto a Circe: «Quando ha visto

suo marito a terra, lei ha controllato se aveva ancora quel portafogli?». Risposta: «No». Ovvia obiezione: «E allora come poteva sapere che era stato rubato e che conteneva quel denaro?». Secondo errore: le armi. Sono state rubate dopo che l'uomo è stato ammazzato. Non poteva essere stato portato via prima perché lo Iacopi se ne sarebbe accorto e avrebbe denunciato il furto. E non dopo la segnalazione del delitto (le 2 della stessa notte) perché la casa è stata perquisita. Di quelle armi, ingenuamente, l'amante parla in una telefonata,

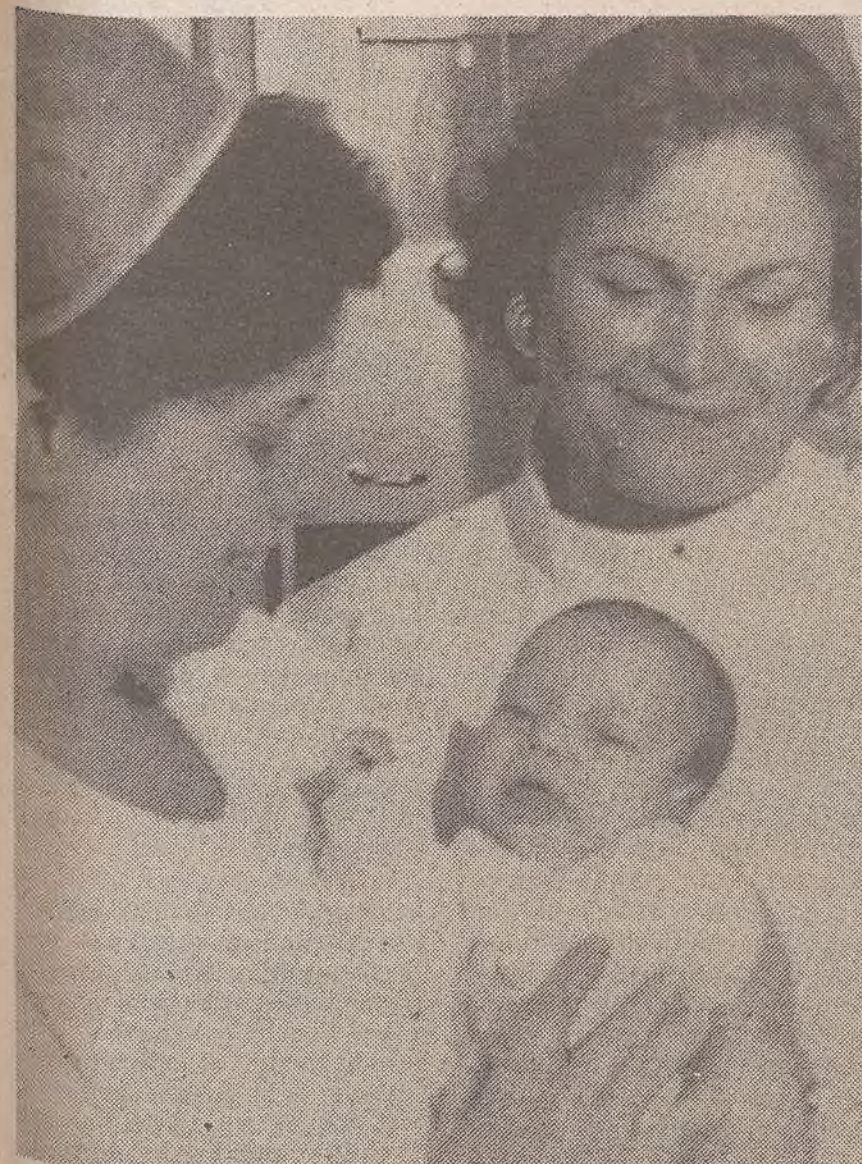
intercettata, con un amico di Latina, a cui in precedenza aveva «passato» (per quale motivo?) pistole non denunciate. Nelle intercettazioni si sente Circe che dice: «Io quel giudice lo ammazzo» e l'amante che confida: «Ho paura». Ma non è tutto. A domani la prossima puntata. Si parla di un altro arresto, imminente. La donna avrebbe ripetutamente chiamato un ex amante, che abita in Toscana, rimasto finora nell'ombra e che sarebbe la «mente» di questo delitto d'estate, annunciato...

[Giovanni Morandi]

MINORI / LA BIMBA DI UN MESE ABBANDONATA A NAPOLI

Unico indizio, una borsa

La piccola è stata trovata vicino a un mucchio di rifiuti, ma ora sta bene



La piccola Viviana, così è stata chiamata dai medici dell'ospedale Santobono, fra le braccia di un'infermiera.

NAPOLI — Unico indizio: una borsa azzurra con la scritta «Leopard Rally Paris-Dakar», una delle tante borse sportive di plastica che si possono comprare sulle bancarelle napoletane ad 8 mila lire. E' questo l'unico elemento concreto in mano alla polizia per individuare i genitori della neonata di 30 giorni abbandonata l'altra sera in una strada senza uscita del Vomero, il quartiere bene di Napoli, vicino a un cumulo di rifiuti. La piccola pesa 3 chili e 800 grammi — affermano i medici dell'ospedale Santobono che l'hanno chiamata Viviana — e le sue condizioni generali sono buone. Al momento del ricovero Viviana presentava una leggera ipertermia, aveva il viso leggermente pallido, ed era anche in stato di shock: le sue condizioni generali però erano discrete, tanto che fin dalle prime ore della mattina la piccola ha ripreso i ritmi normali di una neonata della sua età. La storia del ritrovamento la racconta il ventitreenne Luigi Ricci che ha espresso l'intenzione, assieme alla sua famiglia, di chiedere l'adozione, oppure l'affidamento (il giudice dei minori sarebbe orientato ad avviare al più presto le procedure di adozione). «Stavo tornando a casa — ricorda — quando mia madre che aveva udito il pianto di un neonato, mi ha mandato a vedere di cosa si trattasse. Mi sono avvicinato e ho visto un braccino che usciva dall'apertura di una borsa. Mi sono sentito gelare, anche perché mentre mi avvicinavo la neonata ha smesso di piangere. Ho pensato al peggio. L'ho toccata. Mi sono accorto che era viva».

A questo punto il giovane ha gridato richiamando l'attenzione di due donne che hanno avvolto la bimba in un asciugamano, mentre lui con un amico ha avvertito il 113 che con

una pattuglia ha provveduto poi a trasferire al Santobono, l'ospedale del Vomero specializzato nelle cure dei neonati, la piccola per un controllo medico. Ieri mattina nell'ospedale napoletano non si faceva altro che parlare della piccola Viviana, abbandonata a un mese dalla nascita. Le sue condizioni di salute, affermavano i sanitari, sono più che buone e il suo stato di nutrizione più che normale. Anzi è proprio dal fatto che la bambina sia stata alimentata qualche ora prima di essere abbandonata che gli investigatori traggono un secondo elemento per le indagini.

«Non possiamo dire molto, gli elementi sono scarsi — affermano in questura — e il fatto che la piccola abbia già trenta giorni non ci aiuta certamente», anche perché in un mese a Napoli nascono centinaia di bambini e nel resto della regione (che ha uno dei più alti indici di natalità dell'intera nazione) la cifra lievitava a qualche migliaio di neonati. Resta, in ogni caso, da vedere se la bambina sia stata già dichiarata all'anagrafe (ogni neonato dovrebbe essere dichiarato entro dieci giorni dalla nascita), oppure se la madre dopo aver partorito abbia tenuto con sé per qualche tempo la bambina prima di abbandonarla senza dichiararla.

Anche se non ci sono «commenti ufficiali», la polizia sta indagando pure in un'altra direzione: sta verificando cioè l'ipotesi che la piccola sia stata abbandonata in quella strada per riconsegnarla al «padre», oppure per fargli sapere quanto era avvenuto. Si tratta solo di una ipotesi, tutta da verificare, sta di fatto che proprio nella zona del ritrovamento della piccola gli agenti stanno svolgendo indagini a tappeto.

MINORI «Ridatemi mio figlio»

ROMA — Per cercare di ottenere la restituzione di un figlio, trattenuto dalla madre in Dalmazia nonostante una sentenza di affidamento del tribunale di Brescia, un ingegnere di 63 anni, Giustino Incarnati, ha manifestato ieri davanti all'ambasciata jugoslava. Esponendo un cartello nel quale denunciava il «sequestro» del figlio Alessandro di quasi tre anni da parte di «una madre senza scrupoli», Incarnati ha voluto richiamare l'attenzione delle autorità jugoslave sul fatto che la donna, nata in Jugoslavia, ma divenuta cittadina italiana per un matrimonio precedente, è tornata per sempre in Dalmazia opponendosi anche ad una sentenza definitiva del tribunale dei minori di Brescia che ordinava l'affidamento del piccolo per quattro mesi a ciascun genitore.

†
Col coraggio e la dignità di sempre
Tiziana Punta in Rumiz

se n'è andata. Lo annuncia il marito GUIDO e, con lui, SILVANA PITACCO RUMIZ, PAOLO e PATRIZIA RUMIZ con ANDREA e MICHELE, gli zii RENATO ed ELVIRA MENDOLFO, gli amici GIAMPAOLO e FRANCA, HANZI e MICHELE. Si ringraziano, per le cure prestate e l'umana disponibilità, il prof. COSTANTINO MANGIONI, il dott. SALVATORE TUMOLO, il dott. MARCELLO DE CICCO, il dott. AUGUSTO FRACASSO, la dott. CLELIA DEGIACOMI, il dott. ROBERTO SIGON, i medici e il personale del Reparto di chirurgia oncologica del C.R.O. di Aviano. La sepoltura avverrà alle ore 12 al cimitero di Sant'Anna. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipano al dolore di GUIDO: — PAOLO e ANNA Trieste, 11 agosto 1989

†
Tiziana
Ti prego, stammi sempre vicina. — GRAZIELLA Trieste, 11 agosto 1989

Affranta ALBERTO e GRAZIELLA sono vicini a GUIDO per la perdita dell'adorata

†
Tiziana
Trieste, 11 agosto 1989
Nell'indimenticabile ricordo dell'amica: — BRUNO, CATERINA e LETIZIA — NICOLÒ e GIOVANNA Trieste, 11 agosto 1989

Partecipano al lutto SILVIA e VALENTINO GREGORI. Trieste, 11 agosto 1989

Sono vicini a GUIDO: — ALFONSO e MARIA DI MORA — RAFFAELE e FLAVIA MORWAY — DONATO e SANDRA PORTA Trieste, 11 agosto 1989

Affettuosamente vicine: ALICE, MIRANDA, MARIA, ADELINA. Trieste, 11 agosto 1989

Piangono addolorate la loro

†
Tiziana
DESSA e ANNA. Trieste, 11 agosto 1989

Vicino a GUIDO nel suo dolore: BRUNO. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipa al lutto la famiglia WALCHER. Trieste, 11 agosto 1989

Sono vicini a GUIDO gli amici: GIORGIO, ELENA, PIERO, MARIA TERESA, FIORINO, MARINA, ANDREA, SILVIA, GIANFRANCO, RITA, CORINNE, TOMMASO, RENATA, FULVIO, BETTINA, MICHELE, GRETI, SANDRO, RITA, FRANCESCO, ELISABETTA. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipano al lutto famiglia DI BIN, GIULIANO e ELISABETTA, LUCIA, MAURIZIO e ANGELA. Trieste, 11 agosto 1989

Vicini a GUIDO ricorderanno sempre

†
Tiziana
ROSANNA, EZIO e MARCO. Trieste, 11 agosto 1989

Si associano al lutto FULVIA e MARIUCCIA. Trieste, 11 agosto 1989

Il direttore, il vice direttore, tutti i redattori e l'ufficio di segreteria del Piccolo prendono parte, con sincero cordoglio, al dolore del caro amico PAOLO RUMIZ per la morte della cognata

†
Tiziana Punta in Rumiz
Trieste, 11 agosto 1989

La SOCIETA' FINANZIARIA TRIESTINA Spa e la LEASEST Spa partecipano al lutto che ha colpito il rag. ROBERTO per la scomparsa del padre

†
Clara Cottone
Ne danno il triste annuncio il marito, i figli, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i cognati, la nuora, i parenti ed amici. I funerali seguiranno presso la Cappella di via Pietà domani alle ore 9.30. Trieste, 11 agosto 1989

Nell'infanzia povera ma nei momenti più felici stavi con me

†
Clara
e festai per sempre nel mio cuore. La Tua amica LUCIANA. Trieste, 11 agosto 1989

†
Antonio Pilos
Trieste, 11 agosto 1989

Partecipano al lutto fam. CARBONE, fam. DECARLI. Trieste, 11 agosto 1989

†
I ANNIVERSARIO Bruno Prassel
I familiari ti ricordano sempre con amore. CIAO PAPA' Muggia, 11 agosto 1989

†
Ci ha lasciato improvvisamente il nostro immenso amore
Giuseppe Aprosio (Pino)

le Sue adorate SERENA, DIANA, SONIA.

I funerali avranno luogo sabato 12 alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipano affranti i cugini FLAVIA, UGO, FULVIA ed ELVIO. Trieste, 11 agosto 1989

Costernate partecipano al lutto le cugine LOLA, LILIANA, IRENE. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipa al lutto la famiglia EFTIMIADI. Trieste, 11 agosto 1989

Il Direttore ed il personale dell'Ufficio Tecnico Imposte di Fabbriano di Trieste partecipano al lutto per la scomparsa del Procuratore Principale

†
Giuseppe Aprosio
stimato ed apprezzato amico, collega e collaboratore. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipano commosse al lutto le famiglie: BLASON, COPPOLA, DAPAS, FRANCHI, GIUFFRIDA, MANTO, PALUZZI, PAOLI, RISCH, VERBANO. Trieste, 11 agosto 1989

†
Clemente Clemente (Tino)
di anni 76

Ne danno il triste annuncio la moglie SANTINA, i figli BRUNO con SANDRA, SERGIO con GIULIANA, la nipote ROBERTA, le sorelle unitamente ai parenti tutti. I funerali saranno celebrati oggi, venerdì 11 agosto, nella Chiesa Parrocchiale di Maria Ss. Regina, muovendo alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Civile. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia. Gorizia, 11 agosto 1989

Si associano al lutto gli amici fratermi NUCCI e FRANCO de BRAUNIZER. Trieste, 11 agosto 1989

ARONNE e ANGIOLINA PEZZOLI partecipano al lutto che ha colpito BRUNO CLEMENTE per la perdita del padre

†
Clemente Clemente
Bergamo, 11 agosto 1989

LEOPOLDO, MIRELLA e FLAVIO TERRANELO partecipano al dolore del loro collaboratore BRUNO CLEMENTE e dei suoi cari per la perdita del padre

†
Clemente Clemente
avvenuta il 9 agosto 1989 Gradiška, 11 agosto 1989

†
RINGRAZIAMENTO
Non potendolo fare personalmente, GUALBERTO NICCOLINI assieme ai suoi familiari ringrazia di cuore i tantissimi amici e parenti che hanno testimoniato l'accorato cordoglio per la scomparsa della mamma

†
Fides Senica Niccolini
a così breve distanza dalla morte della nonna

†
Margherita Canetto Senica
Domattina, alle 9.30, nella chiesa di San Vincenzo De' Paoli ci riuniremo a pregare per FIDES e MARGHERITA durante la messa di suffragio che sarà celebrata da don Mario Vatta. Trieste, 11 agosto 1989

Nel I triste anniversario della scomparsa di

†
Gabriele Jurisevic
con tanto affetto e infinito rimpianto Lo ricordano a quanti Gli vollero bene la moglie, la figlia, i nipoti e genero Trieste, 11 agosto 1989

†
IX ANNIVERSARIO Fausta Cutazzo
Sei sempre nei nostri cuori. MARIAGRAZIA, GIORGIO, FRANCO, ALESSANDRA, PINO. Trieste, 11 agosto 1989

†
III ANNIVERSARIO Ennio Esposito
Con tanto rimpianto. La famiglia Trieste, 11 agosto 1989

†
II ANNIVERSARIO Darwin Duse
Con immutato dolore lo ricordiamo. Mamma e papà Trieste, 11 agosto 1989

†
Dopo tragico incidente è mancato all'affetto dei suoi cari
Angelo Astolfi

Addolorati lo annunciano la mamma, il papà e parenti tutti. Nel contempo si ringraziano tutte quelle persone che ci sono state vicine e che vorranno partecipare al nostro dolore. I funerali seguiranno oggi 11 corr. alle ore 12.40 dalla Camera mortuaria del Cimitero S. Anna. Trieste, 11 agosto 1989

Partecipa al dolore G.S. Portuale. Trieste, 11 agosto 1989

†
Angelo
famiglie PIPAN, CERNECA, MARSANICH. Trieste, 11 agosto 1989

Siamo vicini all'amico SILVANO per la perdita del caro

†
Angelo
MARIUCCIA, SERGIO, CARLO, SERENA, ROMEO, MARIETTO e famiglie TEDESCHI e SEIDL. Trieste, 11 agosto 1989

I compagni della scuola CAPRIN partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del caro

†
Angelo
Trieste, 11 agosto 1989

†
Il giorno 9 agosto è serenamente spirato il

†
DOCTOR Edoardo Terenzio
di anni 67

Lo annunciano la moglie GIOCONDA, i figli PAOLO e MARCO, la nuora CAROLINA, il fratello CESARE e le nipoti SILVIA ed ANNALISA unitamente agli amici ed ai parenti tutti. I funerali saranno celebrati oggi, venerdì 11 agosto, nella Chiesa Parrocchiale di Maria Ss. Regina, muovendo alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Civile. Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia. Trieste, 11 agosto 1989

Si associano al lutto gli amici fratermi NUCCI e FRANCO de BRAUNIZER. Trieste, 11 agosto 1989

Trieste, 11 agosto 1989

†
Luciana Fabris
architetto di anni 47

Ne danno il triste annuncio il papà LUCIANO, SERGIO, le sorelle ILEANA ved. CASASOLA e MARIA TERESA, il cognato ed i nipoti unitamente ai parenti tutti. I funerali saranno celebrati oggi venerdì 11 agosto alle ore 17 nella Chiesa parrocchiale di Turriaco, muovendo alle ore 16 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine.

†
Non fiori ma obolazioni a favore del centro oncologico di Aviano
Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia. Udine-Turriaco, 11 agosto 1989

†
Elvira Tedeschi ved. Macor
E' spirata serenamente

Ne dà il triste annuncio la figlia NORA col marito SERGIO, i nipoti, pronipoti e i parenti tutti.

Si ringrazia il personale della «CONSOLATA SENECTUTE» per le amorevoli cure prestate. I funerali seguiranno sabato 12 agosto alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà al cimitero di S. Anna. Trieste, 11 agosto 1989

MINORI / I FRATELLI DI MONTEBELLO Ci si appella alla Corte europea

Presentato ricorso per violazione dei diritti dell'uomo

ROMA — L'avvocato Marretta Socca Assumma, una dei massimi esperti dei diritti della persona e della famiglia, ha chiesto alla Corte europea dei diritti dell'uomo di condannare lo Stato italiano per la vicenda dei sei fratelli Pegoraro di Montebello Vicentino, allontanati dai genitori su decreto del tribunale per i minorenni. La professoressa Socca è stata incaricata nei giorni scorsi dalla rivista «Prospettive nel mondo» di assistere Cristina, Nadia, Silvana, Angelo, Maria Chiara e Dario che per ora sono ospiti della colonia estiva «Monte Serico» di Jesolo.

«Ho inoltrato alla Corte europea dei diritti dell'uomo — ha spiegato — una denuncia per accertare se la magistratura italiana nei procedimenti relativi alla tutela dei minori assicura il rispetto dei principi fondamentali enunciati dalla Carta dei diritti dell'uomo e per verificare se nel caso dei Pegoraro e in tutti i casi simili recenti siano stati violati gli articoli tre, sedici e venticinque di tale Carta, ratificata dallo Stato italiano ad agosto del '55.

Il prelevamento, per mano dei carabinieri, dei sei bambini dall'abitazione di piazza Cenci ha suscitato sconcerto e prese di posizione in ambienti culturali, politici e religiosi. Il presidente del Tribunale dei minori di Venezia Gianfranco Bandini ha sostenuto che il suo è stato un atto dovuto e preso nell'interesse dei ragazzi.

MINORI / STORIA DI UNA DROGATA «Mi tenga il bambino» e sparisce

Cristian abbandonato dalla madre in cerca di eroina

BERGAMO — «Scusate, potete tenere il mio bambino? Ho una cosa urgente da fare, torno fra un paio d'ore. Non preoccupatevi». La mamma, però, non si è rifatta viva nemmeno dopo 24 ore: infatti a Bergamo, dove si era data appuntamento con due giovani, un ragazzo e una ragazza, non è tornata. L'hanno arrestata a Milano, non per abbandono di minore ma per contravvenzione al foglio di via; intanto il bambino, Christian, di 4 mesi, è finito in ospedale a Bergamo, reparto di pediatria. Dove almeno c'è qualcuno che per il momento si prende cura di lui. E' una storia triste. Protagonista una ragazza di 29 anni, Milena Zanni, di Endine Gajano, un paese della Val Cavallina, a una trentina di chilometri da Bergamo. E' conosciuta alla polizia come tossicomane, abituale frequentatrice della stazione delle autolinee, che è un po' il punto di ritrovo, in città, di sbandati, gente senza fissa dimora o anche in cerca di una dose. E probabilmente era questa la «cosa urgente» che Milena Zanni ha dovuto fare martedì, quando ha «parcheggiato» il figlio in mano a due ragazzi, alla stazione delle autolinee. «La conosciamo solo di vista», hanno spiegato poi i due giovani agli agenti, «qualche volta la vediamo alla stazione. Ma non ci ha detto che cosa dovesse fare, né pensavamo che ci lasciasse il bambino per molto. Non credevamo proprio che volesse abbandonarlo. Solo che ad un certo punto ci siamo insospettiti...».

Secondo il loro racconto, i due ragazzi hanno atteso

TROVATA MORTA UNA PROSTITUTA NEL VENEZIANO Uccisa con un colpo alla nuca

Il corpo di Gloria Ruffo, 29 anni, è stato scoperto in un casolare abbandonato

VENEZIA — L'hanno uccisa con un colpo alla nuca. Poi, hanno sparato ancora per due volte. Giustiziata per un regolamento di conti? La donna, 29 anni, abitava a Marghera, in via Correnti 2. Il corpo è stato scoperto intorno alle 7.30, da due pescatori che, attraverso uno stretto sentiero, intendevano raggiungere l'argine del vicino canale. Passando di fronte ad un casolare agricolo in fase di costruzione, hanno lasciato casualmente cadere lo sguardo oltre la porta, lasciata ampiamente dischiusa. A terra, in un lago di sangue, giaceva il corpo di una donna. Subito i due pescatori hanno lanciato l'allarme: sul posto,

colpi di coltello, il suo convivente Mario Bonneau. Quando è stata ritrovata, Gloria Ruffo indossava un body di seta nero, pantaloni di tipo militare e scarpe da ginnastica. Giaceva supina con un braccio ripiegato, la nuca sfondata dai colpi d'arma da fuoco. Sul viso qualche ecchimosi, ma non recente. Non sono state infatti trovate tracce di collottolazioni. Non sono stati trovati nel casolare documenti, borse o altri oggetti personali, così come nessuna traccia è rimasta dell'arma usata dall'omicida, se non quei tre bossoli mortali. Il casolare luogo del delitto è

†
Fermato a Marghera dai carabinieri un pregiudicato

in fase di costruzione e ancora disabitato. Tuttavia, è facile da raggiungere perché dista ben poco dalla strada principale. Gloria Ruffo vi è stata portata a forza, o si è recata lì per un appuntamento? Dal momento in cui è stato scoperto il cadavere, carabinieri e polizia indagano senza sosta. Cercano di ricostruire le ultime ore di vita della donna, e scandagliano con attenzione l'ambiente della droga. Sembra che nelle ultime settimane la Ruffo cercasse di non farsi vedere troppo in circola-

zione. Temeva qualcosa, o qualcuno? E questo, assieme a molti altri, un aspetto da chiarire. Nella casa di via Correnti a Marghera, dove la Ruffo viveva sola da quando il suo compagno è stato arrestato e incarcerato, è stata trovata la luce accesa. Questo accrediterebbe l'ipotesi che la donna sia stata prelevata a forza, dopo aver comunque aperto la porta a qualcuno che conosceva, e di cui si fidava. Ieri mattina, a Marghera, i carabinieri hanno fermato un pregiudicato di 42 anni. Si tratta di Guerrino De Santi: pochi giorni fa era stato coinvolto con Gloria Ruffo in una rissa a coltellate avvenuta in un bar nei pressi della stazione ferroviaria di Mestre. L'uomo, secondo quanto si è appreso, non appena si è accorto della presenza dei carabinieri avrebbe tentato di fuggire. I militari avrebbero sparato colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio riuscendo poi a bloccare il fuggitivo.

I RISULTATI DEL BLITZ DEI NAS Campeggio a rischio in tutte le regioni

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Le cifre sono chiare e delineano una situazione tutt'altro che allegra. Lunedì e martedì scorsi, su ordine del ministro della sanità Francesco De Lorenzo, i carabinieri dei Nas hanno ispezionato 343 camping in tutt'Italia. Ebbene, soltanto 128 sono risultati in regola, i restanti 215 hanno presentato pecche più o meno vistose. Nel Palermitano cinque campeggi sono stati chiusi (non potranno accogliere altri ospiti e quelli presenti faranno bene, nel loro stesso interesse, ad andarsene alla svelta) perché totalmente abusivi; identico provvedimento per due «tendopoli» in Alto Adige. In Campania sono stati messi i sigilli a due cucine di altrettanti camping: erano in contrasto con le norme di legge. Il bilancio ufficiale dell'operazione parla di 230 denunce penali nei confronti di proprietari o gestori di impianti turistici «en plein air», nonché di 222 infrazzioni penali e 293 amministrative rilevate durante il blitz. Nel corso del quale sono

stati anche sequestrati 76 quintali e mezzo di carne, pesce e oli vegetali (erano avariati o mal conservati) e 502 quintali di confezioni alimentari di vario genere (tutte scadute). La mappa delle carenze igienico-funzionali, dell'inosservanza delle direttive sanitarie, della violazione delle leggi che disciplinano le attività delle strutture turistiche collettive è desolante. Basti pensare che in tre regioni tutti i camping ispezionati dai carabinieri sono risultati irregolari: 17 su 17 in Sicilia, 7 su 7 in Valle d'Aosta, 6 su 6

in Basilicata. Pessimo il quadro di numerose altre regioni: in Calabria pollice verso per 21 campeggi su 22 controllati, in Puglia per 25 su 32, in Campania per 19 su 27, in Sardegna per 6 su 8, nel Molise per 4 su 5, in Umbria per 2 su 3. Ma se il centro-sud piange, il nord non ride: in Lombardia 18 camping su 30 si sono rivelati non in regola, in Piemonte 18 su 32, nel Veneto 19 su 24, in Liguria 5 su 8.

In cinque regioni si è al 50% tra campeggi colti in fallo e campeggi in cui le cose vanno bene: in Toscana 16 im-

pianti regolari su 27, nelle Marche 3 su 7, nel Trentino-Alto Adige 6 su 12, nel Lazio 11 su 23, in Abruzzo 8 su 17. Soltanto due regioni, infine, possono vantarsi di avere le carte quasi completamente in regola: Emilia-Romagna e Friuli Venezia-Giulia. Nella prima infatti ben 20 campeggi su 22 sono risultati esenti da pecche, nella seconda 10 su 14.

C'è da dire che in diversi casi la irregolarità riscontrata dai carabinieri del Nucleo antisofisticazioni e sanità (Nas) sono di scarso rilievo.

EST / GOVERNO SENZA COMUNISTI IN POLONIA

Ecco le minacce

L'ipotesi provocherebbe «problemi con gli alleati»

ESTONIA Scioperano i russi

MOSCA — A ventiquattrore dalla sua proclamazione, lo sciopero di decine di migliaia di lavoratori russi di Tallin, capitale dell'Estonia, si è già esteso alla quasi totalità delle grandi industrie locali, e comincia a fare seguaci nelle regioni vicine. Mikhail Lisenko, presidente del comitato di agitazione, ha detto che la protesta ha comportato fra l'altro la paralisi del traffico aereo e ferroviario. L'astensione dal lavoro è causata dall'approvazione da parte del parlamento locale di una legge che vieta l'esercizio del diritto di voto a quanti non risiedono in Estonia da almeno cinque anni, e da almeno due nella circoscrizione di appartenenza; inoltre, per essere eletti, è necessario risiedere in questa Repubblica da dieci anni, o da cinque nella circoscrizione per la quale ci si presenta. Attualmente a Tallin vivono 150 persone di nazionalità russa, che si sentono discriminate dalla legge di recente approvazione, nonché dalla disposizione che fa dell'estone la lingua nazionale, che è necessario conoscere per essere assunti in determinati posti di lavoro. Il presidente del comitato di agitazione di Tallin ha dichiarato che lo sciopero continuerà fino all'arrivo della commissione dei Soviet supremo dell'Urss incaricata di studiare la situazione. La «Pravda», infine, ha riportato ieri le affermazioni dei deputati russi al parlamento estone, i quali sostengono che i lavoratori non possono rifiutarsi di trattare con le autorità locali, e si fidano solo dei rappresentanti di Mosca. Lo scopo della protesta, ha precisato il leader dell'organizzazione per la difesa degli interessi dei non estoni, Evgeny Kogan, è costringere il Soviet supremo della repubblica a rivedere le norme «discriminatorie» contenute nella nuova legge elettorale e in quella che fa dell'estone la lingua ufficiale.

VARSAVIA — Dove va la Polonia? E' davvero credibile la prospettiva di un governo senza comunisti? Sembra che sia da escludere visto e considerato che ieri sera dal Poup è arrivato un chiaro avvertimento su una eventuale esclusione. Il presidente del parlamento Mikolaj Kozakiewicz in una sua apparizione televisiva ha detto senza mezzi termini che qualora i ministri «delicati», come quello della difesa e degli interni, cadessero in mani diverse dai comunisti potrebbero esserci problemi con gli alleati della Polonia. Come dire che a Varsavia, improvvisamente, potrebbero apparire i carri armati. All'indomani l'apertura del partito dei contadini e del partito democratico nei confronti di Solidarnosc molti sono gli interrogativi dominanti nella capitale polacca. Apparentemente, le mosse del leader parlamentare del «Zsl» non lasciano adito a dubbi: Alexander Benikowski non si limitò a manifestare apprezzamento per le proposte di collaborazione di Lech Walesa, ma ha prospettato concretamente lo scenario di una cooperazione governativa tale da escludere il Poup dalla guida del Paese. Tecnicamente l'operazione sarebbe possibile poiché dopo i risultati delle recenti elezioni il gruppo di Solidarnosc, quello del partito

Duro monito del presidente del parlamento Kozakiewicz

dei contadini e quello democratico, disporrebbe di 264 seggi su 460 in sede parlamentare. Pertanto le minacce di Walesa e dei suoi nuovi alleati di capovolgere clamorosamente una situazione che risale a cinquant'anni fa non sono campate in aria. E si comprendono le difficoltà in cui si dibatte il nuovo primo ministro Kiszczak, il quale cerca disperatamente di varare la compagine governativa, ma si rende conto che la strada è in salita e che occorre più tempo per smussare gli angoli e per cercare di trovare un terreno d'intesa. Tuttavia, gli osservatori più attenti della vicenda polacca esortano alla cautela e non appaiono convinti della concreta praticabilità di una soluzione tale da escludere i comunisti dalla stanza dei bottoni. Si ritiene, piuttosto, che il «tradimento» dei due partiti minori tradizio-

nalmente alleati del Poup faccia parte di una manovra, incoraggiata da Walesa, per giungere ad una diversa conclusione della crisi di governo. Lo sbocco inevitabile — secondo tali osservatori — resta sempre costituito da un governo di «unità nazionale» comprendente il partito comunista e l'opposizione legata a Solidarnosc. Soltanto un governo del genere, infatti, potrebbe assicurare quella pace sociale, necessaria per varare il programma di austerità economica. Insomma, al di là dei giochi di corridoio, non appare verosimile il varo di una mini-coalizione delle forze di opposizione che destabilizzerebbe in modo gravissimo la situazione politica in tutto l'Est europeo. Resta da chiedersi, naturalmente, che cosa si nasconde dietro l'improvvisa apertura dei piccoli partiti verso Solidarnosc. Non è un mistero che tra le forze politiche polacche vi sono forti resistenze contro la nomina del generale Kiszczak. C'è chi punta a raccogliere subito la successione e non si esclude che gli stessi leader dei partiti minori siano interessati ad una investitura. Ma, come si è detto, la prospettiva immediata più concreta resta quella di un «compromesso storico» tra Walesa e Jaruzelski.

EST / OSPITI A CASTELGANDOLFO

«Terranno lezione» al Papa deputati di Solidarnosc

Servizio di
Fabio Negro

Roma — «La Polonia non è ancora una democrazia parlamentare, ma è un paese che sta andando verso una forma di organizzazione politica simile». Bronislaw Geremek, capo del gruppo di «Solidarnosc» al parlamento di Varsavia è appena arrivato all'aeroporto di Fiumicino per partecipare a Castelfoglio ad un corso di scienze politiche, voluto da Giovanni Paolo II, ed è pronto a rilasciare alcune dichiarazioni. «Il problema della formazione di un governo — dice — non riguarda tanto chi sarà il primo ministro ma lo spirito che lo animerà. Nel governo del generale Kiszczak noi di Solidarnosc vediamo una sopravvivenza del sistema della nomenklatura e per questo non possiamo accettarlo, non intendiamo escludere espressamente i comunisti dal governo, semplicemente proponiamo al Partito contadino ed al Partito democratico di discutere insieme come formare un governo di coalizione. Geremek si dice convinto che la creazione di un governo con i comunisti all'opposizione non è contraria allo spirito della «tavola rotonda» durante la quale tutti i partiti polacchi hanno discusso il futuro della nazione mentre i rappresentanti del potere dicono che lo è. «La

tavola rotonda — afferma — ha deciso di trasformare la Polonia in un paese democratico e di risolvere la crisi economica: la questione adesso è di capire quale struttura sarà capace di farlo». Geremek ha voglia di parlare: ammette che questi giorni di lavoro politico insieme agli altri «istruttori» del Papa saranno anche giorni di riposo perché il lavoro politico in Polonia è molto e loro sono polsi venir via solo «con il permesso di Lech», poi mostra al giornale il passaporto da deputato che gli è stato rilasciato a Varsavia e che ora non lo costringe più all'iter della richiesta dei visti: lo fa vedere a tutti, come una cosa nuova e inusitata. I due polacchi sono ora a Castelfoglio e fino alla fine della settimana «terranno lezione» al Papa: è un'abitudine inventata da Giovanni Paolo II quella di convocare nella villa scienziati e uomini di cultura che trattano un tema d'attualità: quest'anno è stato scelto «L'Europa e la società civile». Vi partecipano studiosi di tanti paesi e di diverse religioni: vi sono molti non cattolici, molti ebrei e anche un cinese, Tu Wei Ming, ma docente ad Harvard, che parlerà su «L'umanesimo confuciano e la democrazia»; c'è una sola donna: la giornalista del «New York Times» Flora Lewis.

Esteri

OSTAGGI TRASFERITI IN ALTRE PRIGIONI

'Fuga' da Beirut

Mediazione pakistana - Minacce di Usa e Israele

CUSTODE DI TERRASANTA Lo Stato ai palestinesi Solo modo per por fine all'Intifada

ROMA — E' la creazione di uno Stato palestinese, nei territori occupati dall'esercito israeliano dopo la guerra dei sei giorni, l'unica possibile soluzione al problema rappresentato da 20 mesi di «Intifada». Secondo padre Carlo Cechetti, custode di Terrasanta, la situazione «si risolve con lo Stato palestinese o la guerriglia è destinata a continuare». Giunto a Roma da Gerusalemme per ritirare il «Premio delle nazioni Italia nel mondo», conferitogli per la sua opera in Palestina, il religioso non usa mezzi termini. A suo avviso il dialogo fra Usa e Olp è un significativo cambiamento di posizione da parte di Washington. Ma purtroppo si tratta di una «apertura ancora molto condizionata», soprattutto dai legami troppo stretti tra l'America e Israele. Gerusalemme è responsabile ai suoi occhi di aver seguito una politica di occupazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza che ora rende difficilissima l'applicazione di un principio enunciato dall'Onu nel 1947: quello che nei luoghi santi possono coesistere e convivere due Stati, l'uno ebraico e l'altro arabo. Gli insediamenti israeliani (circa 400 dal giorno dell'occupazione della Cisgiordania, nel 1967) sono «un elemento di disturbo e di mantenimento dell'occupazione». La loro presenza porta alla esacerbazione degli animi. A farne le spese soprattutto la piccola comunità di palestinesi convertiti al cristianesimo che, presi tra due fuochi, stanno sempre più scegliendo la via dell'emigrazione. Una diaspora — ha ripetuto ieri il custode di Terrasanta — che potrebbe portare alla scomparsa dell'intera comunità in poco più di un decennio.

BEIRUT — Per i militanti integralisti islamici filo iraniani di «Hezbollah» le prigioni segrete dove sono nascosti i sedici ostaggi occidentali da mesi nelle loro mani non sono più «sicure». Le minacce di rappresaglie sempre più concrete da parte israeliana e americana li hanno infatti convinti a spostare i «prigionieri» in luoghi più affidabili. Come riferiscono fonti scritte, sarebbero stati trasferiti dai vecchi rifugi situati in qualche quartiere semidistrutto della periferia di Beirut nei sotterranei della zona centrale della parte musulmana della città. Le stesse fonti hanno anche smentito le voci secondo le quali sarebbe stata concessa la grazia al più famoso degli ostaggi, l'americano Joseph Cicippio. Quest'ultimo era stato condannato a morte nei primi giorni di agosto dopo che gli israeliani avevano rapito l'autorevole sceicco Abdel Karim Obeid e l'esecuzione di un altro ostaggio americano, il tenente colonnello William Higgins. Oltre a Cicippio, tra gli ostaggi ci sono sette americani, quattro britannici, due tedeschi, un irlandese e un italiano. L'abbandono della periferia della capitale libanese da parte degli uomini di «Hezbollah» sarebbe stato massiccio. Mentre per tutta la giornata la città è stata avvolta dai fumi dei combattimenti e dei scontri armati tra le varie fazioni in lizza, una parte degli oltranzisti si è trasferita assieme ai «prigionieri» e il resto si sarebbe invece recato nella valle della Bekaa controllata dall'esercito siriano. A determinare questa «fuga» sembrano essere stati due fattori concomitanti. Anzitutto la notte scorsa sorvolano in continuazione lo spazio aereo libanese probabilmente alla ricerca di «obiettivi» da colpire come rappresaglia per l'operazione suicida portata a termine due giorni fa dagli Hezbollah nella fascia meridionale controllata dagli israeliani con il ferimento di cinque soldati di Gerusalemme. Il secondo elemento sarebbe rappresentato invece dalle notizie provenienti dagli Stati Uniti che hanno detto di essere pronti a rispondere con la forza se nel Libano venisse ucciso un altro ostaggio. E' stato il capogruppo repubblicano al Senato, Robert Dole, ad affermare che il presidente George Bush è deci-

CONGRESSO DI AL FATAH Più potere ad Arafat Successo degli esponenti moderati

TUNISI — Una vittoria personale di Arafat, nominato per la prima volta presidente del comitato centrale ed un successo degli esponenti più moderati dell'Olp. E' quanto emerge dal quinto congresso di Al Fatah, principale componente dell'organizzazione per la liberazione della Palestina, conclusosi ieri a Tunisi. Molte le novità apportate negli organi direttivi ed una di queste è particolarmente significativa. Il congresso ha infatti deciso di raddoppiare, portandoli da 50 a 100 i componenti del «consiglio rivoluzionario» che, per la prima volta è stato aperto anche al leader palestinese che risiedono nei territori arabi occupati di Gaza e della Cisgiordania. Si ignora quanti siano i palestinesi dei territori occupati entrati a far parte di questo organismo ed il riserbo è stato giustificato con «ragioni di sicurezza». Negative le prime reazioni israeliane alle decisioni prese dal congresso di Al Fatah. Il portavoce del ministero degli Esteri, Alon Liel, ha affermato che il riferimento alla «intensificazione della lotta armata» contenuto nella risoluzione finale rappresenta «un passo indietro» rispetto alla linea moderata adottata dal consiglio nazionale palestinese in novembre e da Arafat stesso in dicembre. «Parte di ciò che coloro definiscono lotta armata per noi è terrorismo», ha dichiarato Liel, sottolineando che nel documento non si fa alcun cenno alla rinuncia al terrorismo. Secondo i maggiori esponenti palestinesi dei territori occupati Arafat avrà ora maggiore libertà di manovra soprattutto riguardo alla proposta israeliana di tenere elezioni nei territori occupati, anche se il congresso non ha accettato nella sua globalità il piano di pace presentato dal primo ministro Yitzhak Shamir.

DAL MONDO

Via in barca dall'Urss

ANKARA — Due cittadini sovietici hanno raggiunto la città turca di Bafra attraversando il Mar Nero su una piccola barca. I due, Ivan Desraj e Leonid Panaka di 34, hanno chiesto asilo politico e vorrebbero trasferirsi in Germania occidentale.

Germanie collegate

FRANCOFORTE — La compagnia aerea tedesca occidentale Lufthansa ha inaugurato un servizio regolare di collegamento tra le due Germanie con il volo Francoforte-Lipsia. E' il primo dalla fine della seconda guerra mondiale; finora il collegamento aereo tra i due stati era previsto soltanto due volte l'anno, quando speciali voli charter trasportavano gli uomini d'affari diretti alla fiera di Lipsia.

Vaccinato, muore

LONDRA — Un bambino inglese di undici anni è morto dopo un'iniezione di vaccino trivalente contro morbillo, rosolia e orecchioni. Il ministero della sanità ha confermato la notizia sostenendo che la causa della morte non è accertata, ma ha lanciato un appello ai genitori perché non boicottino la campagna di vaccinazione iniziata in ottobre in tutto il territorio britannico.

Hercules precipita

FORT BRAGG (Nord Carolina) — Un aereo da trasporto militare «Hercules C-130» americano è precipitato durante un'esercitazione mentre stava lanciando materiali militari paracadutati, provocando la morte di un uomo dell'equipaggio e il ferimento di altri sei. A bordo dell'aereo viaggiavano sette uomini.

Sopravvive a 22 mila volt

OSLO — Un bambino norvegese di 10 anni è sopravvissuto a una scossa elettrica di 22 mila volt, venendo soccorso dallo stesso aereo che lo aveva colpito. Il ragazzo, Isak Turi, è stato ricoverato in ospedale e si trova in buone condizioni. Il figlio dell'alta tensione cadde dall'albero sul quale si era arrampicato, e ha toccato terra, 7 metri più in basso, con i capelli e i vestiti in fiamme; lo ha soccorso Paul Bakke un vicino di casa.

NOTA URSS Preoccupazione per l'adesione dell'Austria alla Comunità

VIENNA — Il governo sovietico ha espresso preoccupazione circa una eventuale adesione dell'Austria alla Comunità europea in quanto essa comprometterebbe le «reali possibilità di attuazione della politica di neutralità» del paese. In una nota consegnata al cancelliere Franz Vranitzky, il governo sovietico afferma di seguire con preoccupazione gli sforzi austriaci per una piena adesione alla Cee. Un passo che, secondo Mosca, non riveste carattere unicamente economico ma anche politico. Un eventuale ingresso dell'Austria costituirebbe — è detto nella nota — un serio problema politico in quanto la Comunità accanto all'integrazione economica persegue anche la armonizzazione di una comune politica estera e di sicurezza. Con l'adesione alla Cee, l'Austria vedrebbe compromessa la possibilità di proseguire la sua politica di Stato neutrale sancita dal trattato di pace e accolta dalla Costituzione. Il governo sovietico prende d'altra parte atto che nel presentare la domanda di adesione il governo austriaco ha fatto presente con fermezza di annettere importanza primaria alla propria neutralità e che qualora essa fosse minacciata preferirebbe ritirare la sua candidatura. In una immediata reazione ai timori del governo sovietico, il cancelliere Franz Vranitzky ha replicato che la «politica comunitaria dell'Austria è una questione di autonomia ed esclusiva competenza del nostro paese», ed ha aggiunto che continuerà nel suo «prudente ma determinato» procedere riguardo al problema dell'adesione. Egli ha poi rilevato che il governo austriaco non ha mai mostrato di voler retrocedere neppure di un millimetro dalla propria neutralità.

IMPRESSIONANTE SCIAGURA IN MESSICO

Treno precipita in un fiume

Il bilancio provvisorio è di più di cento morti, 80 feriti e 200 dispersi

DISASTRI FERROVIARI L'India, la più colpita Oltre duemila vittime nell'81



MADRID — La sciagura messicana evoca quella che si verificò nel giugno del 1981 in India, forse il più agghiacciante disastro ferroviario del mondo negli ultimi 20 anni. Un treno fu sequestrato da elementi ribelli e fatto precipitare nel fiume Koshi con tutto il suo carico di passeggeri. I morti furono ufficialmente duemila, ma il numero esatto non lo si è mai saputo. Le altre grandi sciagure ferroviarie. 1985: 120 morti nello scontro tra due treni nelle vicinanze di Bogor, città a Sud di Giakarta. 14 gennaio 1985: più di 420 persone morte e altre 560 ferite per un deragliamento tra le città di Arba e Kora, in Etiopia. 11 settembre 1985: più di 120 vittime per lo scontro tra un treno viaggiatore ed un treno postale vicino alla stazione di Nela, in località Mangualde in Portogallo. 19 ottobre 1987: 152 morti e 270 feriti sono il bilancio di uno scontro tra due treni a Sud di Giakarta. 6 luglio 1988: un treno esce dai binari e precipita nel fiume sottostante in India provocando la morte di 134 persone ed il ferimento di più di 700. 3 giugno 1989: 607 persone perdonò la vita e altre 600 sono ferite per l'esplosione di un gasdotto che investe due treni nella Repubblica sovietica della Moldavia.

LOS MOCHIS (Messico) — Impressionante sciagura ferroviaria in Messico: centrotrenta morti, ottanta feriti e duecento dispersi ne costituiscono il pesante bilancio. Erano i passeggeri del «Burro» (il somaro), il diretto partito da Mazatlan e diretto al confine con la California e precipitato, per il cedimento del ponte sul quale stava in quel momento transitando, nelle acque limacciose e gonfiate dalle piogge torrenziali del sottostante fiume San Rafael. Resta da chiedersi se il ponte abbia ceduto per la forza impetuosa dell'acqua, che ne ha indebolito le strutture di sostegno, negli ultimi che hanno preceduto il sopraggiungere del convoglio o se sia stato proprio il treno, con il suo peso, a dare l'ultimo colpo a una struttura ormai irrimediabilmente compromessa. Certo è che il macchinista del «Burro», che sembra procedesse a una velocità modesta, nulla ha potuto fare per evitare il pauroso salto nel vuoto. Nel volgere di pochi attimi le carrozze passeggeri e quelle postali del convoglio sono finite direttamente in acqua, oppure si sono rovesciate, accostandosi le une sulle altre, sulla massicciata. Un terreno reso impraticabile dalla pioggia e dal frango. La pioggia che è continuata a cadere per tutta la notte ha reso particolarmente difficili le operazioni di soccorso nelle quali sono stati mobilitati centinaia di soldati, vigili del fuoco, uomini della protezione civile. Interrotte durante la notte le operazioni sono riprese alle prime luci dell'alba, in un scenario quanto mai desolato. Come si è detto il bilancio provvisorio della sciagura ferroviaria è di 99 morti e 107 feriti; ma di questi almeno trenta sono in gravissime condizioni, a perdere la vita sono stati soprattutto i passeggeri delle due carrozze di testa del treno, soprannominato dalla gen-

te il «somaro» per le frequenti fermate. Il convoglio, che era partito da Mazatlan, avrebbe dovuto concludere la sua corsa a Mexicali, la cittadina al confine tra il Messico e la California. Gran parte delle vittime, sorprese nel sonno, sono morte annegate. «Molti passeggeri, al momento dell'incidente, dormivano; gran parte delle vittime sono cadute in acqua e sono morte per annegamento ed asfissia», ha spiegato Javier Lopez, il responsabile della Croce rossa internazionale di Los Mochis, la città è distante un centinaio di chilometri dal punto in cui si è verificata la spaventosa sciagura. Los Mochis dista a sua volta da Città del Messico 1.170 chilometri. L'aspettata del treno, unita alle pessime condizioni di tempo, hanno come si è detto ostacolato i soccorsi. «Stiamo ancora cercando tra i rottami e non escludiamo che possano esserci all'interno delle carrozze altre vittime», ha dichiarato Manuel Meraz Moreno, responsabile delle comunicazioni radio per lo Stato di Sinaloa. Sulle cause della tragedia si è soffermato José Pena Galanza delle «Pacific Railway». «La causa è abbastanza evidente. Le piogge battenti hanno indebolito la sede ferroviaria e i binari...», rimane da chiedersi se il treno abbia ceduto prima del sopraggiungere del «Burro» o contemporaneamente a esso. Alcune delle carrozze sono finite, rotolando, proprio nel fiume; altre si sono sparpagliate qua e là sulla massicciata. Il «Burro» era solitamente usato dai turisti più giovani. Si ritiene però che gran parte delle vittime siano poveri lavoratori messicani. A Città del Messico, il Presidente Carlos Salinas de Gortari ha espresso la sua profonda costernazione e dolore ai parenti delle vittime.

PREMIER GIAPPONESE APPENA ELETTO

Kaifu, il primo scandalo

Avrebbe avuto un figlio illegittimo, ma l'interessata nega tutto



Il premier Kaifu

TOKYO — A poche ore dall'insediamento alla guida del Paese il primo ministro giapponese Toshiki Kaifu è già al centro di una vicenda extra coniugale con tanto di prole illegittima, che si aggiunge alla serie di scandali per i quali il partito di governo liberale-democratico (Ld) ha perso molta credibilità. La donna coinvolta smentisce ma l'ufficio del premier si limita con un imbarazzato «no comment». Il caso costituisce il pezzo forte dell'edizione di ieri del settimanale «Shukan Post» che cerca di verificare in un lungo articolo le rivelazioni fatte il 4 agosto da un periodico locale di Nagoya. Stando ad esso, dieci anni fa Kaifu, allora segretario del parlamentare Kinsho Kono, avrebbe avuto un figlio o una figlia, l'espressione giapponese usata al riguardo non è chiara, da lui, ex modello che vive a Otaru nell'isola settentrionale di Hokkaido. A quei tempi Kaifu viveva separato dalla moglie Sachio dalla quale aveva avuto due figli e che, secondo il giornale, si recò a Otaru per parlare con lui, per tornare a vivere con il marito solo in seguito a questo incontro.

Il caso è imbarazzante per Kaifu, nominato premier mercoledì in luogo di Sosuke Uno dimissionario per la sconfitta del Ld alle recenti elezioni per il rinnovo del Senato e a sua volta protagonista di una serie di scandali su amori a pagamento. Sosuke Uno avrebbe dovuto riabilitare il Ld travolto dalla faccenda di corruzione «Recruit» che portò a dimettersi il gabinetto Takeshita. Lo «Shukan Post» ha intervistato la sorella di lui, identificata solo come Y., la quale conferma che circa 30 anni fa, quando era ventenne, il cognome Kaifu a casa di Kono. Allora la donna era già fidanzata con un medico psichiatra dal quale ebbe in seguito tre figli.

Dal canto suo la misteriosa Y. conferma il tempo ma non il luogo, dicendo di aver conosciuto l'attuale premier alla Camera e di non esserne rimasta particolarmente colpita. Smentisce ogni relazione intima e dice di aver semplicemente cenato qualche volta con Kaifu, in compagnia del futuro marito peraltro. Questi dà una versione identica e aggiunge di essere amico di Kaifu e di aspettare anzi solo l'occasione di congratularsi con lui per il successo avuto. Definendo il resto solo una «diceria» nata sul montare dell'«amore dei lettori per le vicende «rosa» di Uno, si dice certo della paternità dei propri figli e, ricordando di essere psichiatra, che avrebbe capito se la moglie avesse avuto una relazione con Kaifu. L'ufficio del premier etichetta le rivelazioni del quotidiano come «complotto» ma non smentisce e fa sapere che Kaifu non sposterà querela.

MISTERIOSA MORTE DI UN'EREDITIERA INGLESE

Sbranata dai leoni o assassinata?

LONDRA — Una giovane ereditiera inglese uccisa misteriosamente in Kenya lo scorso settembre potrebbe avere fatto la stessa fine di Dian Fossey, l'antropologa americana che venne barbaramente assassinata nel Ruanda e che ha ispirato il film «Gorilla nella nebbia». Si tratta di Julie Ward, 28 anni, una bella ragazza «malata d'Africa» che, undici mesi fa, ha trovato tragica morte nella riserva di Masai Mara, a circa 300 chilometri da Nairobi. Nonostante il parere contrario di alcuni conoscenti più esperti di lei, da sola aveva voluto affrontare le insidie della foresta, a bordo di un fuoristrada. Lasciò l'albergo dove aveva passato qualche giorno il 6 settembre ma non arrivò a destinazione. Una settimana più tardi, il suo corpo ridotto a brandelli venne trovato a pochi chilometri di distanza.

Dopo incertezze e contraddizioni, la polizia disse che Julie era stata sbranata dai leoni, ma il padre John, è sempre stato convinto che si sia trattato di un omicidio. Le prime testimonianze rese all'inchiesta che le autorità del Kenya si sono decise ad aprire indicano che la giovane è stata uccisa così come successe a Dian Fossey quattro anni fa. L'inchiesta si è formalmente aperta mercoledì a Nairobi in un'aula di tribunale gremita da giornalisti inglesi. Uno dei primi testimoni ad essere interrogati dal pubblico ministero Alex Etyang è stato Paul Weid-Dixon, un anziano documentarista che vive in Africa da 25 anni e che aveva fatto amicizia con la ragazza. La polizia si rivolse a lui per l'identificazione del corpo, o di quel poco che restava di esso. L'uomo ha raccontato che quella al-

l'obitorio è stata un'esperienza da non augurare a nessuno ed ha comunque escluso che la donna sia stata sbranata dai leoni; a suo avviso una gamba fu tagliata con una lama affilata. La zona dove sono stati ritrovati i resti di Julie Ward è situata nel cuore della riserva di Masai Mara, una delle più ricche e suggestive del Kenya. I turisti e gli appassionati di safari ogni anno vi affluiscono in migliaia. Peraltro le rivelazioni dei magnifici esemplari di fauna africana, vi si aggirano anche braccatori e banditi. E' di qualcuno di loro che Julie, forse, è stata vittima.

E' stato accertato che il fuoristrada della ragazza si guastò ad una decina di chilometri dal luogo della morte. Forse Julie andò alla ricerca di aiuto facendo invece un incontro che le doveva risultare fatale.

NARRATIVA

Strada scarlatta verso il potere

Recensione di
Carlo Sgorlon

Tutti ricordano l'impressione che fece il libro di Mario Puzo, «Il padrino». Da noi quasi tutti storse il naso perché il romanzo era confezionato secondo i moduli della letteratura popolare. Il suo successo fu determinato dalla materia incandescente, che rappresentava la terribile realtà della mafia e dei suoi metodi.

Un paio di decenni dopo si collocò il successo delle storie televisive italiane sul medesimo argomento, «La piovra». Era accaduto nel frattempo che anche la mafia italiana si fosse organizzata su basi industriali, come quella americana, che fosse diventata una grande azienda la cui produzione era il crimine e il delitto, e il cui fine era il denaro e il potere. Questo è il movente, storicamente validissimo, per cui si continuano a scrivere libri di mafia. Sarà letteratura popolare, senza dubbio; ma è anche letteratura vera, perché appassiona le masse e provoca in loro una fortissima reazione di tipo etico. Il che non è poco, con i tempi che corrono.

L'ultimo romanzo italiano di mafia è «Il boss», di Giuseppe D'Avino (Mondadori, pag. 318, lire 26 mila). D'Avino è autore teatrale e sceneggiatore. Egli descrive la mafia dall'interno, la illustra raccontando la carriera di un boss. Il suo romanzo, asciutto, esatto, veloce, teso e drammatico come una sceneggiatura, possiede anche un versante psicologico. Ci mostra come si possa entrare in quel sistema di pensiero e di comportamento perversi che serve per diventare capomafia.

La carriera di un «boss»

Giudicando dall'esterno, dalla nostra normalità e legalità, dal nostro sistema morale, la mafia ci pare assurda, senza spiegazione. D'Avino, attraverso la carriera del suo boss, Antonio Valenza, la fa diventare plausibile, o almeno comprensibile. Ci piaccia o no, la mafia è un fatto reale, e non ci si può concedere il lusso di ignorarla. A tutti è necessario conoscerne i meccanismi, anche per combatterla, dentro e fuori di sé. D'Avino suggerisce innanzitutto che, per entrare nella mafia e diventare un boss, bisogna avere una tendenza alla violenza, amare il potere sopra ogni

In un romanzo

di D'Avino

ascesa e caduta

d'un capo-mafia

cosa, avere di sé un concetto alto quanto il disprezzo per i propri simili. La mafia perciò è anche il frutto (almeno nei suoi capi) di un individualismo esasperato, di un superomismo rozzo, centauresco, che cerca la pura affermazione di sé, senza scopi secondari.

La mafia è dunque fortemente legata al costume di oggi, affamato di potere, di successo e di denaro. Antonio Valenza comincia a mostrare la propria indole quando, ragazzo, trova un mitra abbandonato dalla guerra nelle campagne. Con esso si mette a sparare gridando: «Io sono Antonio Valenza!». Il boss si propone il successo a ogni costo, e quindi l'eliminazione di ogni ostacolo che si oppone al suo conseguimento. Non ha un sistema etico. Se vuole il posto di qualcuno elimina costui con il piumo e lo sostituisce.

Agli inizi il boss si allea con padroni nobili e proprietari terrieri, diventando lo strumento delle loro pretese. Ma questa è soltanto una tappa obbligata, un passaggio. Un boss non può restare in una posizione subalterna, il suo scopo è il vertice del potere. D'altronde questa tappa di Antonio Valenza è rappresentata dall'autore anche per ricordare la fase «contadina» della mafia di un tempo, legata alla proprietà della terra.

La mafia prospera anche perché è circondata da una società e da una mentalità che ne permette il fiorire. Antonio Valenza diventa potente perché chi gli sta accanto glielo concede. Diventa l'amante di una baronessa, sensuale e un tantino masochista, di cui finisce per acquistare una villa fuoriporta, in cui impiantare una raffineria per la cocaina e l'eroina. Il boss può essere anche un amante non privo di tenerezza: ma sono attimi, subito dopo, prevale in lui il padrone spietato, in cui gli affari e il potere vengono prima di ogni altra cosa. Non può avere moglie, ma solo donne da dominare e da usare come strumenti. Non può avere

una famiglia normale, con una casa da abitare, dei figli da allevare. Egli è fuori da ogni norma, così come è fuori da ogni legge.

Più grave del cedimento della baronessa è quello della bellissima popolana Teresa Noto. Valenza la uccide il fratello sindacalista, avviato a una carriera politica. Prima Teresa lo denuncia e testimonia contro di lui. Poi finisce per accantone i suoi rancori e per diventare l'amante, disposta a subire ogni cosa da lui, a proteggerlo e nascondere, quando ha bisogno di aiuto e deve fuggire. Perché? In lei prevale, innanzitutto, l'atteggiamento della donna meridionale, succuba dei sentimenti, che subisce il fascino del maschio potente e spietato. Gli unici che non sono vittime del fascino del boss sono il padre, onesto e fiero uomo della terra, e un capitano dei carabinieri, Sandro Villa.

Tradimenti fatti e subiti

La giustizia mette le mani sul boss, ma poi lo deve rilasciare, perché le testimonianze vengono modificate e le prove fatte sparire. Certi membri della giustizia, corrotti per la loro parte, danno una mano a salvarlo. La scalata del potere è una «strada scarlatta», saturata di sangue e di omicidi, di tradimenti fatti e subiti. Vi è nella mafia una specie di legge del branco. Comanda chi è più forte, chi sa imporsi ed è più cinico degli altri, chi sa farsi temere.

Quando nel capo vi sono segni di cedimento, subito è eliminato con il mitra, il tranello, il tradimento. Per il boss la vita è una giungla dominata dalla legge della violenza, in cui l'etica non trova il minimo spazio per insinuarsi e farsi valere. Al massimo vi può essere qualche piccola zona di tenerezza, di sentimento, di nostalgia. Ma i passaggi importanti della sua vita sono tutti decisi dal sistema del potere, dei soldi, dell'affermazione spietata di sé.

Alla fine, tuttavia, dopo essersi arrampicato sopra un cumulo di morti, verrà la caduta anche per lui. Un nuovo boss, interessato che Valenza non parli, lo fa uccidere in carcere con un fil di ferro attorno al collo e uno straccio in bocca. Così la mafia continua. La sua «strada scarlatta» di sangue e di delitti non finisce mai.

PADOVA / GIOTTO - 1

La dorata milizia celeste

«Fascino» degli angeli nella pittura del Trecento e una nuova idea di museo



«Schiera di angeli armati (principati)» di Guariento di Arpo (1310-1367). L'artista, formatosi alla scuola di Giotto, decorò la cappella di corte dei Carraresi, signori di Padova. I suoi angeli, di vividissima espressività, sono assai «terrestri»: armati, pesano le anime e tengono diavoli al guinzaglio. Accanto, «Santo vescovo martire» di Michele Bono, detto Giambono. Tutta la mostra lascia allo spettatore un incanto gioioso.

Servizio di

Rinaldo Derossi

PADOVA — C'è un gran fervore d'idee in quel di Padova e, fortunatamente, di concrete iniziative. Basti pensare all'intendimento di aprire e rivivere con la presenza del pubblico giardini e cortili storici, riproponendovi, nel cortile di Palazzo Moroni, la mostra, curata da Paola Bussadori e Renato Rovato, sul giardino di tipo «romantico» e l'influenza che vi ebbe l'architetto Giuseppe Jappelli.

Ma soprattutto c'è, agli Eremitani, fino a tutto novembre, un'importante rassegna che viene definita «Da Giotto al Tardogotico» e comprende 108 tra tavole e affreschi. Con il titolo curioso «Nelle tasche di Giotto», le si accompagna, sempre nella stessa sede, la raccolta di un centinaio di monete e medaglie provenienti dal Museo Botticini, con il proposito di spiegare «il rapporto tra arte e moneta in Europa nei decenni tra gli inizi del '300 e la metà del secolo successivo».

A proposito della mostra principale, c'è da fare un'osservazione preliminare. E cioè che la città di Padova si configura come un grande mosaico, per quanto riguarda gli episodi pittorici del XIV e XV secolo: sono importanti capitoli, divisi tra edifici religiosi e laici, sia pubblici sia privati, che da qualche tempo vengono studiati in modo organico — con opportuni interventi di restauro — per costituire una «storia» critica e per quanto possibile unitaria di una splendida stagione artistica.

In questo quadro può essere considerato il programma di trasferimento delle opere esistenti nel Museo d'arte medievale e moderna della sede di Piazza del Santo a quella — di ottima qualità espositiva — di Piazza degli Eremitani. Iniziato lo scorso anno con la mostra della collezione Eno Capodistola, questo trasferimento — è stato detto — consentirà una migliore conservazione delle collezioni, dando l'occasione di compiere «l'operazione più onesta e nello stesso tempo più culturalmente impegnata che può offrire un Museo: quella di dotarsi di cataloghi delle proprie raccolte».

L'assessorato alla cultura ha, fra l'altro, promosso la dotazione, nell'ambito della mostra, di un «supporto multimediale». L'obiettivo — si afferma — è quello di «stimolare il visitatore a una immediata e qualificata fruizione attraverso l'uso di un

computer interattivo su cui sono disponibili e visualizzabili in tempo reale, tramite semplici richieste effettuate dall'utente stesso, le informazioni relative ai dipinti e ai monumenti più rappresentativi di Padova, riprodotte con innovative tecnologie digitali di alta definizione». Insomma, l'informatica ci dà una mano a comporre il mosaico di cui si è detto.

Da Giotto e Boccione, assieme a Franco Pellegrini, ha curato l'allestimento della rassegna, ci avverte come la relativa scarsità di documenti pittorici trecenteschi, a parte le cause di dispersione e di degrado, riletti i tratti particolari di una cultura figurativa che vede i dipinti realizzati nei «preziosi scrigni delle cappelle gentilizie, le cui pareti si ricoprono di cicli di affreschi in una misura tale da rendere una simile forma di espressione tipica di Padova».

Ecco quindi che il visitatore del museo (della mostra attuale) deve cercare, per quanto possibile, di ricondurre alla situazione originaria i testi che gli vengono offerti: «decontestualizzati», come si dice, dai nuclei originali. Operazione non facile — ma l'avvertimento è giusto e coerente — se si pensa alla suggestione e alla ricchezza di motivazioni offerte dai luoghi dove le pitture sono nate (ma, ahimè, non di rado cancellate). Non lontana è la famosissima Cappella degli Scrovegni e vien da pensare al bellissimo saggio che Roberto Longhi seppe trarre da un minuto ma significativo episodio degli affreschi: due «vani gotici» in cui Giotto dipinse degli oggetti, semplicemente, non figure, ma con una singolare rilevanza prospettica.

Con Giotto si apre la mostra, presentando una grande croce, dipinta sui due lati e con un'elegante cornice floreale che accompagna tutta la parte anteriore. Secondo la più antica notizia, che è del Cavalcasse (1864), la croce fu vista appesa alla parete absidale sopra la tomba degli Scrovegni. Da lì, nel '70, essendo la Cappella divenuta proprietà del Comune di Padova, l'immagine seguì vari trasferimenti, rimanendo poi definitivamente al Museo civico (e ora nella sede attuale). La figura di Cristo è modulata con grande eleganza e morbidezza e certamente quel suo iscriversi in una cornice fiorita e riccamente decorativa ne accentua — come è stato osservato — la sensibilità «gotica». Ma forse, la presenza che maggiormente si incide a Padova è quella del Guariento.



Guariento di Arpo (1310-1367), formatosi alla scuola giottesca e dei pittori riminesi, poi volti a contatti con il mondo veneziano, ha lasciato a Padova una delle prove più alte della sua produzione artistica nella decorazione della cappella di corte dei Carraresi: affreschi ai quali si legavano delle tavole con le gerarchie angeliche, queste ultime presenti alle mostre. Bisogna dire che, pur «decontestualizzati», questi angeli continuano a irradiare una potente suggestione in termini di colore e di «carica» espressiva. Non sono angeli da contorno. E' una vera e propria milizia celeste, non però rarefatta ma armata di terreni attributi.

Pochi pittori, come Guariento, dimostrano una simile domesticità con questi esseri severi, benevoli e in fondo misteriosi. Sono angeli che reggono in mano le anime, arcangeli che lanciano, potestà che tengono incatenato il demonio, virtù con un giglio in mano, mossi in soccorso degli uomini, dominazioni e cioè angeli seduti su blocchi di marmo con diadema, scettro e globo, troni e cherubini. Se ne stanno da soli, elegantemente arcuati nei loro gesti, o, marciali uniti, reggendo i grandi scudi, nello splendore dei loro nimbi dorati.

Si rimane incantati nella sala che raccoglie, a una certa altezza (come presumibilmente apparivano alla cappella dei Carraresi), questi personaggi che l'artista ha saputo ritrarre con forza ed eleganza insieme, suggerendo una dimensione «corale» negli atteggiamenti, nelle linee preziose e «pennellate» di piccoli episodi, che Francesca d'Arcas, nel catalogo (edito da De Luca), definisce di «sapore squisitamente narrativo, laico, terreno».

Poiché di ogni mostra si ha da trarre una considerazione che, in qualche modo, sintetizzi le impressioni del visitatore, può davvero ritenersi che di fronte alle opere di cui si è detto, e alle tante altre che agli Eremitani si succedono in sapiente collocazione (dal Santo vescovo martire del Giambono, alla Crocifissione di Jacopo del Fiore, al politico di Francesco dei Franceschi, al San Cristoforo di Giovanni da Bologna, nasce anzitutto un senso vivo — ma si potrebbe forse dire «gioioso» — di «incantamento»: una favola che risplende nell'oro e nel colore, sospesa fra cielo e terra, fra significati mistici e richiami quotidiani.

MUSICA / RASSEGNA

Parma tra le note, prologo a Verdi

In attesa del Festival del 1990, dal 6 al 13 settembre è in programma un «viaggio»



Il maestro Gianandrea Gavazzeni (nella foto) dirigerà il 6 settembre il concerto inaugurale della rassegna.

MUSICA / «SAGRA»

E Rimini va a Messa

Il 26 agosto il Requiem di Verdi

RIMINI — Il 26 agosto, con la «Messa da Requiem» di Verdi eseguita dalla Sofia Festival Orchestra, diretta da Emil Tchakarov, prenderà il via la 40.ma Sagra musicale malatestiana di Rimini. Per due settimane la manifestazione proporrà un programma vario e articolato attento non solo al vasto repertorio, ma anche a musiche di un certo impegno.

Il 30 agosto il Coro da camera di Mosca proporrà i difficili «Vespri e liturgie di San Giovanni Crisostomo» di Rachmaninov. Il 5 settembre la Multisinfonia e il Coro Madrigal eseguiranno ancora brani di Rachmaninov con un solista d'eccezione, Andrei Gavrilov. Lo stesso complesso il 7 settembre proporrà un programma tutto italiano. Gli ultimi due appuntamenti sono in programma il 12 e 13 settembre con la Bamberger Symphoniker guidata da Georges Pretre. Dal 14 al 16 settembre si svolgerà poi un convegno sulla formazione degli insegnanti e la cultura musicale e una rassegna internazionale dei Conservatori.

ROMA — Sarà soprattutto un viaggio, un viaggio attraverso la «civiltà musicale di Parma», come si intitola la rassegna che si terrà appunto a Parma dal 6 al 13 settembre, quale preludio al «Verdi Festival» progettato quattro anni fa e che dovrebbe prendere il via nel 1990, con la prima edizione.

«Per quel giorno si è già pensato alla presentazione di due pagine parallele: il «Trovatore» e «La Traviata», corrispondente francese, cui Verdi lavorò per adattare l'opera al gusto di Parigi, e che è restata praticamente inedita sino a oggi, essendo stata rappresentata solo una traduzione italiana della versione in questione», spiega il maestro Piero Rattalino, che del festival verdiano è stato uno dei promotori principali e che è il consulente artistico della manifestazione di quest'anno.

«In attesa di poter affrontare l'impegno vero del festival, con produzione e ospitalità di spettacoli lirici, ci è sembrato — aggiunge — che lo sviluppo dell'esperienza musicale svolta a Parma potesse essere un valido prologo per cominciare ad aprire il sipario».

E' un programma che presenterà oltre tre secoli di musica, durante i quali a Parma nacquero e vissero (oppure operarono) musicisti diversi, la cui fama oltrepassò di molto le mura cittadine.

«Si parte dal fiammingo Cipriano De Rore, maestro della Cappella ducale a metà del Cinquecento — nota Rattalino — per arrivare ad oggi, a un'appendice con i vincitori del Premio internazionale Pettrassi di composizione».

Un percorso di non difficile lettura, sostiene il maestro: «De Rore e altri madrigalisti

Inaugurazione

con i Pezzi sacri

e la bacchetta

di Gavazzeni

delle corti emiliane rappresentano il Rinascimento; Tommaso Traetta, anche lui maestro di cappella, ma esattamente due secoli dopo, e Christoph Gluck sono dell'Illuminismo; Ferdinando Paer, che da Parma portò la sua musica in tutta Europa, è il Classicismo; Niccolò Paganini, Giovanni Bottesini e Arrigo Boito il Romanticismo; mentre Ildebrando Pizzetti, della cosiddetta «generazione degli Ottanta», rappresenta la musica moderna».

Il preludio a un festival dedicato a Giuseppe Verdi non poteva però non comprendere musiche dello stesso Verdi, anche se si è scelto di fermarsi a quello cameristico e minore. «Sono in programma lavori di un Verdi poco noto: il complesso delle sue liriche da camera, interpretate dal soprano Renata Scottò e dal basso Paolo Washington; l'unico quartetto per archi; i suoi «pezzi sacri», limitati a tre, secondo il volere dell'autore, e diretti, nella giornata d'apertura, da Gianandrea Gavazzeni, assieme alla preghiera del «Paradiso» per quattro voci soliste e orchestra» racconta sempre Rattalino, aggiungendo che questi ultimi rappresentano il momento estremo del cammino spirituale di Verdi.

Si tratta di lavori noti, erroneamente, con il titolo «Quattro pezzi sacri», ma sin dalla prima esecuzione l'autore stesso volle che venisse omessa la «Ave Maria su scala enigmatica» (chiamata «sgangherata» in una lettera a Boito) e ne stabilì l'ordine che sarà ora riproposto a Parma.

Per il consulente artistico del festival verdiano, «alcuni appuntamenti di questo settembre, pur seguendo la classica traccia del recital, tendono verso la rievocazione di un ambiente, più che verso l'oggettivo interesse estetico dei contenuti». L'attenzione sarà attirata così sulle musiche che nel l'Ottocento si consumavano nei salotti, in parte testi originari da camera, in parte riduzioni o parafasi.

Il maestro cita, quindi, il «concerto-saggio, cioè un misto di prosa e musica, che il 12 settembre, col titolo «Le projet est abandonné», vuole ricordare il tentativo del ministro Dutilleul di rinnovare a Parma lo spettacolo teatrale secondo orientamenti francesi. Nella stessa direzione va il concerto «Donna, chi sei?», in cui la citazione del «Nabucco» fa da epigrafe a un programma dedicato alla donna come protagonista, nei drammi di Verdi, della lotta politica».

Sempre nel riferimento a Verdi, Rattalino conclude citando la giornata dedicata al tema «La popolarità di Verdi», con un concerto e una «vera e propria tavola rotonda: «Un tema difficile da definire, quando lo si intenda non a valle, nel senso della fama, bensì a monte, nel senso delle radici che l'arte di Verdi ha nel popolare». Un tema che promette comunque, oltre all'interesse della critica, una più generale attenzione e una più vasta partecipazione di appassionati al futuro festival verdiano.

TV
Esportiamo tele-thriller

LONDRA — Il primo thriller in inglese di produzione italiana, che si presenti come una sfida europea ai telefilm d'oltreoceano: questo il biglietto da visita di «Gioco senza fine» (The endless game), una coproduzione fra «Reteitalia» e le inglesi «Tvs» e «Pixit» presentata ieri a Londra dal suo principale realizzatore, Fernando Ghia, famoso per aver prodotto il film «Mission».

Tratto dall'omonimo romanzo di Bryan Forbes, e diretto dallo stesso autore, «Gioco senza fine» ha fra i principali protagonisti Albert Finney, George Segal e Monica Guerritore. L'intricatissima storia di spionaggio fra segreti segreti britannici, Cia e Kgb, non lascia un attimo di respiro per le quasi quattro ore del telefilm, scandite dalle musiche di Ennio Morricone. Il telefilm verrà trasmesso in Italia, su Canale 5, nell'autunno prossimo, diviso in due puntate.

«Da una storia bella come questa — ha detto Fernando Ghia — un produttore americano avrebbe tratto sì e no un'ora e mezzo di thriller. Noi abbiamo invece voluto dei tempi europei, con uno spessore umano adeguato alle nostre tradizioni culturali».

Rubrica di
Giorgio Placereani

Che sapore avranno le salicce d'oltretomba? Pessimismo, immaginiamo, e comunque sospettiamo di averle assaggiate in un paese della Bassa friulana che sarà prudente non nominare. Questa è però l'esperienza che capita ad alcuni ragazzotti che, dopo aver sfondato un posto di blocco per futili motivi, si trovano a vagare per lande desolate e lugubri, attraverso un fiume (ma sono scarsi in cultura classica e/o simbologia comparata, per cui non ne colgono — a farla cazzioni) e finiscono — a farla breve — in questa osteria, il cui proprietario sembra il nostro amico Zio Tibia, i cui avventori dardeggiano occhi scintillanti da lupo... Un po' scossi, ma non «realmente» sospettosi, i nostri eroi ordinano birra e salicce, il che non può non distruggere l'atmosfera riportando alla mente una delle più famose gag di Totò.

Tutto questo succede (e molto ancora) nel film tv «Una notte nel cimitero», diretto da Lamberto Bava, primo di una serie di quattro, trasmessi il martedì su Italia 1. Mario Bava, il padre del regista, fu uno dei due grandi nomi del cinema dell'orrore italiano (l'altro naturalmente è Riccardo Freda) e Lamberto Bava collaborò con lui per le ultime opere («La Venere d'Ille») e, in seguito, com'è noto, ha raggiunto il grande successo con l'accoppiata «Démone» - «Démone 2». Da un simile figlio d'arte è lecito aspettarsi molto di più: «Una notte nel cimitero» viene a confermare il giudizio di un talento decisamente sopravvalutato.

E in «Per ordine

della madre»

altri mostri:

quasi autentici

Ritroviamo qui gli stessi pregi e difetti (prevalenti) di «Démone». Lamberto Bava ha una certa immaginazione visuale che lo porta a comporre quadri piuttosto inquietanti; il «décor» è l'unico elemento lodevole di questo film. Ma i suoi ritmi sono lenti e irresoluti; quando riesce a costruire un climax non sa risolverlo. Nel film, i cinque ragazzi — si suggerisce che possano essere morti e non saperlo — vagano senza posa per criphe e catacombe, popolate da una serie di morti viventi (assai ben realizzati) che sono spaventosi a vedersi, ma non fanno loro alcun male: Berlusconi ha deciso che i suoi horror televisivi devono essere «soft».

Così il film — dopo una prima parte in cui l'idea di minaccia è mantenuta troppo a lungo, e che peraltro è la migliore — cade in una ripetitiva Ingombra a tutto sommato noiosa, col ritorno esasperante degli stessi trucchi, in una serie infinita di fughe e gridolini. Particolarmente sciocca è illogica l'«happy end», che smentisce tutte le premesse, presumibilmente allo scopo di compiacere il pubblico di sedicenni in ascolto, che non vorrebbero veder perire miseramente cinque propri degni rappresentanti. Fra l'altro, Lamberto Bava è sempre impacciato

nei finali.

L'aspetto più malriuscito del film è il tentativo di mischiare horror e commedia; anche questo in omaggio al pubblico giovanile o per un malinteso recupero realistico? Non c'è alcun reale bilanciamento fra l'ironico e il drammatico, bensì una piattissima sovrapposizione: tutto è mortalmente serio e poi, quando la sceneggiatura se ne ricorda, qualche mostro fa una buffonata (la sberla della donna morta allo «zombi» che l'ha toccata). L'unico momento di reale ironia, e uno dei rari punti alti del film, è l'irruzione nella cucina dei morti viventi, intenti a degustare le pietanze più schifose.

La maggior parte del compito di «alleggerire» la situazione è affidato alle battute dei cinque ragazzi ma qui l'inefficienza dei dialoghi e la povertà della recitazione non lasciano proprio nessuna possibilità.

Mostri, d'altro genere, anche nella prima puntata di «Per ordine della madre» (vista mercoledì su Raidue), miniserie sulla quale ritorneremo. Qui abbiamo quella che una persona più volgare di noi chiamerebbe «una famiglia di flippati», con due figli delinquentelli (e uno dei due pazzo) istigati all'omicidio del nonno dalla madre, più pazza e criminale di loro. Osserveremo solo che un certo «modernismo» della regia di Michael Tuchner — tutta salti, flashback e voci in off — rende un po' impegnativo seguire una storia tutto sommato non complicata. E realmente accaduta: il che fa venir voglia di chiedere cittadinanza nel cimitero di Italia 1.

TELECOMANDO

Uno spuntino d'oltretomba

Il «cimitero» di Lamberto Bava tra fughe, gridolini e impacci vari

Venerdì 11 agosto 1989

PADOVA / GIOTTO - 2

Madonnine in... famiglia

Icone, inediti e attribuzioni: ecco un aspetto più «segreto» della mostra

Articolo di

Marisa Bianco Florin

PADOVA — L'itinerario artistico proposto dalla mostra «Da Giotto al Tardogotico» va visto innanzitutto come volontà di recupero di uno spazio urbano che offre al visitatore la possibilità di avvicinarsi, in tempo abbastanza contenuto, a tre edifici di valore: la chiesa degli Eremitani, la Cappella degli Scrovegni, il Museo Civico (nel riadattamento dell'antico convento degli Eremitani). Il percorso culturale che porta alla conoscenza delle testimonianze, soprattutto pittoriche, dell'area padovana su tavola e ad affresco ne risulta certamente facilitato. Credo che un secondo motivo che ha portato all'allestimento della mostra sia stato quello di valorizzare la nuova sede espositiva facendo conoscere, oltre a pezzi d'opera noti e di notevole valore, opere poco conosciute (specie le altre collezioni del museo padovano), se non inediti (in questo caso una ventina di icone dell'area adriatica).

E in questo senso, proprio per quest'ultimo settore, il titolo della mostra potrebbe sembrare un po' poco scaturito. In realtà non lo è troppo se si pensa che pittori greco-veneti o «madonnine» lavorarono per secoli, specie a Venezia, a fianco di colleghi più famosi, per una clientela non sempre ricca (sia cattolica sia ortodossa), fornendo immagini, devozionali, sì ripetitive, ma non sempre tanto lontane dalla qualità e dal buon gusto, se non dall'arte. Non possiamo che essere d'accordo sul recupero di un settore poco valorizzato, e credo lo sarà anche il visitatore, almeno davanti al «Battista» di Lampardo e a qualche altra Madonna «bizantina».

A dire il vero, questa simbiosi era stata già sperimentata a Trieste nel 1975 con la mostra «Pittura su tavola» allestita al Museo Sartorio, e anche lì brillavano vicini i fondi d'oro di Paolo Veneziano, di Jacopo di Giambono e quelli dei cretesi-veneziani, da Ritzos a Tzane. La coincidenza non pare fortuita, ma logica, e nel catalogo avremmo

avuto piacere che del lavoro precedentemente fatto si fosse tenuto conto, anche a livello bibliografico: ne avrebbe guadagnato lo spessore culturale della mostra, con confronti e affinità siti quasi dietro l'angolo, comprensivi di una portata più vasta proprio della pittura padovana-veneta e di quella greco-veneta. Un altro, inevitabile punto di riferimento per questa mostra è il confronto con la rassegna padovana del 1974 dal titolo «Da Giotto al Manegna», rassegna certamente di maggior respiro e più articolata nel mostrare la Padova opulenta, tra gotico e rinascimento, nelle sue molteplici manifestazioni artistiche (dalla scultura alla numismatica, all'arte orafa). Ma, come detto, l'ambito più circoscritto qui è dovuto alla scelta dei pezzi, tutti esclusivamente del museo padovano.

Mentre le opere firmate (da Lorenzo Veneziano a Giovanni da Bologna, da Francesco de' Franceschi allo Squarcione) sono dei punti fissi nel panorama pittorico offerto dalle raccolte padovane, problematici e ricchi di stimoli, con attribuzioni ancora aperte risultano per noi (e penso per altri), ad esempio, la «Crocifissione» assegnata a Jacobello, o la «Madonna» in cuspe del Maestro dell'Incoronazione, già attribuita a Paolo Veneziano o, per altri, a Marco senza escludere l'apporto del padre di entrambi, Martino.

Anche la pittura può avere i suoi «problemi di famiglia». Così, poco sappiamo quanto Jacobello debba, della sua formazione, al padre suo Francesco, personalità ancora da scoprire prima che il giovane, per dirla con il Coletti, sentisse la pruriginosa del gotico. Forse un anello della catena potrebbe essere il «Trittico» n. 14 della Galleria dell'Accademia di Venezia che il Coletti assegnava al giovane Jacobello e che non pare molto lontano dalla tavola con l'«Incoronazione della Vergine», ricomposta proprio nei suoi pezzi di Venezia e di Trieste, in occasione della mostra triestina del '75. Divagazioni? Ma la critica d'arte vive appunto di que-

sto. Così ci pare vadano evidenziati di più dagli studiosi le preziose «Madonnine» goticheggianti anonime che il Grossato aveva, sempre nel 1974, pubblicato e fatto ammirare per la prima volta assegnandole ad artisti con nomi di comodo, come il Maestro di Roncaille o il Maestro del bocolo, ancora da configurare nella loro personalità e nella loro posizione artistica.

Ma passiamo alle icone, specie a quelle inedite (non tutte però all'altezza del resto della mostra). Infatti, senza qualche pezzo, non avrebbe perso molto il panorama sulla produzione di iconografi e madonnari (distinzione questa non sempre chiara per il visitatore, e neppure per l'esperto, ma utile, se motivata). Così le «Odighitrie» (iconografia primigenia della Madonna bizantina) hanno lievi differenze assunte nel corso dei tempi che vengono definite con nomi specifici. Ecco allora che la Odighitria n. 5 risulta meno misteriosa se si legge bene il nome come «Casopitra», ovvero la Vergine miracolosa venerata fin dal secolo XVI nel villaggio corfiota di Cassopo, come ci narra uno storico e cronista veneziano del Settecento, il Corner. Ciò permette una più puntuale attribuzione del dipinto a un pittore probabilmente delle isole Ionie.

Pure la datazione delle icone non è cosa facile, e lo scarto di cinquant'anni o di un secolo è un piccolo incidente da mettere in conto anche per lo specialista. Così ci sembra piuttosto del '600 avanzato che non del '500 la «Casopitra» menzionata; forse sorpassa il Seicento, il «San Francesco» e arriva all'Ottocento greco, più che veneto, la «Sant'Anna e la Vergine». Nell'analisi dei dipinti non vanno trascurati i dettagli: i piccoli stili dell'epoca, pur nella ripetitività dei canoni, le ripetizioni, gli ori rifatti. Insomma non poche sottigliezze, o veri «bizantinismi».

Ma il visitatore è già pago delle immagini in sé, nel luccichio delle dorature, nelle abili lantezze dei vivaci colori, nelle forme e nei gesti emblematici, che non hanno spazio né tempo. Pure la datazione delle icone non è cosa facile, e lo scarto di cinquant'anni o di un secolo è un piccolo incidente da mettere in conto anche per lo specialista. Così ci sembra piuttosto del '600 avanzato che non del '500 la «Casopitra» menzionata; forse sorpassa il Seicento, il «San Francesco» e arriva all'Ottocento greco, più che veneto, la «Sant'Anna e la Vergine». Nell'analisi dei dipinti non vanno trascurati i dettagli: i piccoli stili dell'epoca, pur nella ripetitività dei canoni, le ripetizioni, gli ori rifatti. Insomma non poche sottigliezze, o veri «bizantinismi».



«Madonna col Bambino» del Maestro dell'Incoronazione, già attribuita a Paolo Veneziano, o a suo fratello Marco, o al padre di entrambi, Martino: «problemi di famiglia»... Le icone richiamano (senza citazione) anche una mostra triestina.

PADOVA / STORIA

Mille cose nei pianeti

L'età dei Carraresi, con originalità

PADOVA — Davvero Padova scoppietta di mostre, una più allettante e rigorosa dell'altra. Al Palazzo della Ragione è aperta fino al 12 novembre la rassegna «Padua sidus precarium. I Dondi dall'Orologio e la Padova dei Carraresi», a cura del Comune, dell'Università, del Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo, con la collaborazione della Provincia e di due sponsor. Il titolo è tratto da un motto celebrativo dei Carraresi, signori di Padova nel Trecento, e tutta la mostra spiega l'epoca della potente famiglia: cultura umanistica, scientifica, artistica e politico-economica. Quest'età di eccezionale fioritura (in cui operarono per esempio gli allievi di Giotto) vide anche la nascita di strumenti di grande complessità, di cui l'Astrario di Giovanni Dondi è la più alta testimonianza. E' una macchina che collega tempo, spazio cosmico, spazio astrologico e, in un certo senso, anche spazio psicologico, attraverso le influenze dei pianeti. In mostra (allestimento dello studio Missirini e Verdi, catalogo a cura di Giovanni Lorenzini, pubblicato dalle Edizioni 1 + 1) ci sono appunto i pianeti come «stazioni» di posta. Ogni pianeta (e sono cinque, quelli conosciuti al tempo) ha un significato, e questo significato è la porta d'ingresso a un tema: la politica, il potere, la scienza, l'arte, la musica e così via. Passo dopo passo, si disegna un'intera epoca, e il visitatore vi si immerge, per conoscere a fondo un brano di cultura, gli oggetti di un secolo (armi, armature, codici, quadri, strumenti musicali, lettere, ecc.) e tutti i suoi protagonisti. Ogni sezione (ogni «pianeta») è a cura di uno studioso e dei suoi collaboratori. L'idea, bisogna dire, è originale.

PADOVA

Ancora aperti i vantaggi

PADOVA — «Un soffio di vanità», la mostra sul più bel ventaglio degli ultimi quattro secoli in Italia, allestita al Piano nobile del Caffè Pedrocchi, resterà aperta fino al 3 settembre: la chiusura, prevista per il 23 luglio, è stata prorogata per accontentare il numerosissimo pubblico incuriosito da questi raffinati oggetti di costume. In quattro mesi l'afflusso dei visitatori è stato imponente. In tutto sono esposti oltre 150 ventagli, alcuni opera di grandi maestri come il Domenichino, altri realizzati da grandi stampatori come i Remondini. L'orario di visita è comodo: dalle 17.30 alle 22.30 (escluso il lunedì, giorno di chiusura). E' stato pensato per i gusti del turista, «vagabondo» di giorno e curioso verso sera...

CINEMA / NOVITA'

Scandaloso Miller firmato Chabrol

«I miei libri - diceva lo scrittore - sono come me, e io sono un uomo confuso, negligente, affetto da lussuria, un uomo osceno, vocante...». Ora, da «I giorni di Clichy» (un testo autobiografico ambientato a Parigi negli anni '30) il regista ha tratto un film con Barbara De Rossi. Sesso? «Sì, ma adatto anche per Raiuno, alle 20.30...».

ROMA — Nel 1930, dopo aver scritto tre romanzi e un volume di poesie, aver lasciato l'impiego ai telegrafisti, divorziato da Beatrice e sposato June, Henry Miller, non ancora quarantenne e con dieci dollari in tasca, lasciò definitivamente l'America, suo paese natale, e si trasferì a Parigi dove scoprì l'«underground» della letteratura, conobbe Anaïs Nin e mise mano nel giro di pochi mesi a «Tropic del Cancro», quello che a detta di Norman Mailer va iscritto tra i dieci o venti capolavori del secolo.

Il suo personaggio oscillava tra la leggenda e lo scandalo e lo precedeva la fama di pornografo, maniaco sessuale, ispiratore della beat generation. «I miei libri» — scriveva Henry Miller — sono come me e io sono un uomo confuso, negligente, affetto da lussuria, un uomo osceno, vocante, pensieroso, scrupoloso, diabolico, menzognere e insieme sincero.

Al centro del lavoro di Miller c'è il sesso, ed è proprio questo che ha affascinato il regista francese Claude Chabrol che ha scelto di portare sullo schermo uno dei testi meno noti, ma più nostalgici, dello scrittore americano morto alla soglia di novant'anni nel 1980 «I giorni di Clichy».

A Cinesciti si festeggia la fine delle riprese. L'autore di «Tropic del Cancro» racconta qui i giorni trascorsi nella Parigi degli anni Trenta. Nel teatro otto, dove ancora per qualche giorno rimarranno le scenografie post-cubiste del «Melody», un locale parigino dove si canta, si balla e si suona musica jazz, i giornalisti sono stati accolti dai protagonisti di questa grande produzione europea. C'era, naturalmente, Chabrol, in scarpe da ginnastica verdi e col suo inseparabile set di pipe. C'erano i due protagonisti, Andrew McCarthy, attore emergente americano che ha il ruolo di Miller, e Nigel Havers, visto recentemente nell'«Impero del sole» di Spielberg. C'erano, tutte in scollatissimi abiti da sera, le attrici Barbara De Rossi, Stephanie Cotta, Isabelle Barth, Eva Grimaldi, Anna

Gallena e Elide Meli. E c'era infine Alfonso Sansone, che produce con un budget di circa dieci miliardi di lire diviso tra Cinesciti, la «Az Film» di Roma, l'«Italfrance» di Parigi e la «Direktfilm» di Monaco. In un'atmosfera più da smobilizzazione che da conferenza stampa Chabrol, ironico, pungente e di poche parole spiega che il racconto autobiografico di Miller, scritto nel 1940 e riscritto nel '56, è solo una traccia, uno spunto per parlare di tre o quattro cose che aveva in testa da tanto tempo.

Per esempio di sesso: un sesso gioioso, non sgradevole, non morboso, che «può tranquillamente essere trasmesso da Raiuno alle 20.30», e con buona pace di Barbara De Rossi in cui ha ravvivato una sensualità «pura, animalesca e disperata». Per esempio, di ragazze quattordicenni (come il personaggio di Colette), impenetrabili, «opache come dei sassi». Per esempio, degli Anni Trenta, decade in cui è nato e a cui risalgono quindi i suoi ricordi di infanzia: un periodo in cui si avvertiva che qualcosa stava per finire senza sapere bene che cosa fosse.

Per esempio, ancora, di Henry Miller, di cui il regista senza alcuna pretesa biografica — ha voluto parlare in maniera più diffusa di quanto lo scrittore abbia fatto nel romanzo che dà origine al film. «E per un grande ammiratore di Proust come era Miller — dice Chabrol — ho concepito un film proustiano: mi sono avvicinato alle cose più sul filo del ricordo che in maniera romanzesca». A chi gli chiede ragione dei suoi atti e bassi a livello commerciale, Chabrol risponde di non essersi mai preoccupato granché della «carriera». Questo, aggiunge, gli ha sempre permesso di girare quello che al momento gli piaceva. Ha notato però una novità, da quattro anni a questa parte: se prima il set gli metteva paura, ora non si preoccupa: più che intimidirlo, dirigere un film lo diverte. «I giorni di Clichy» uscirà nei primi mesi del prossimo anno.

CINEMA

Joinville in polvere

PARIGI — Le gru hanno cominciato a demolire gli studi cinematografici di Joinville-le-Pont, la «Cinesciti francese», costituita da 14 mila metri quadrati di edifici e vecchie strutture ormai inutilizzate, alla periferia sud-orientale di Parigi, per far posto a un gruppo di case. Marcel Carné, il celeberrimo regista de «Il porto delle nebbie» e di «Alba tragica», si è recato a Joinville per dare l'ultimo saluto al «re» della sua gioventù e del cinema francese nell'epoca d'oro. «Mi si stringe il cuore — ha detto — a ritrovarmi qui: una parte della mia vita sta per crollare». In 66 anni di attività, a Joinville sono stati girati i film della «douce France», prima della guerra e nell'epoca della ricostruzione.

CINEMA

Il poliziotto è Verdone

ROMA — Carlo Verdone ha appena cominciato a Roma il suo nuovo film, che lo vede ancora regista di se stesso. Questa volta è Carlo Vinciguerra, commissario di polizia dal volto umano, uomo d'azione stimato dai colleghi, scapolo e senza figli, ma con una relazione clandestina con una poliziotta sposata. La sua vita cambia quando, durante un blitz in un appartamento, incontra un bambino di 6 anni (Federico Rizzo, già apparso in «Ladri di saponette»), al quale si affeziona, diventandone il padre putativo. Da qui il titolo del film, «Il bambino e il poliziotto», una coppia di personaggi inedita nella filmografia di Verdone; accanto a loro recita Adriana Franceschi nella parte della madre del bambino, vittima degli spacciatori di droga. Il film uscirà a Natale.

MUSICA: TRIESTE

Endrigo gioca al massacro (il proprio...)

Al Castello di San Giusto un'infelice serata: naufragio imbarazzante di uno «storico» cantautore

Servizio di Carlo Muscatello

Canzoni famose

brutalizzate

e rese quasi

irriconoscibili

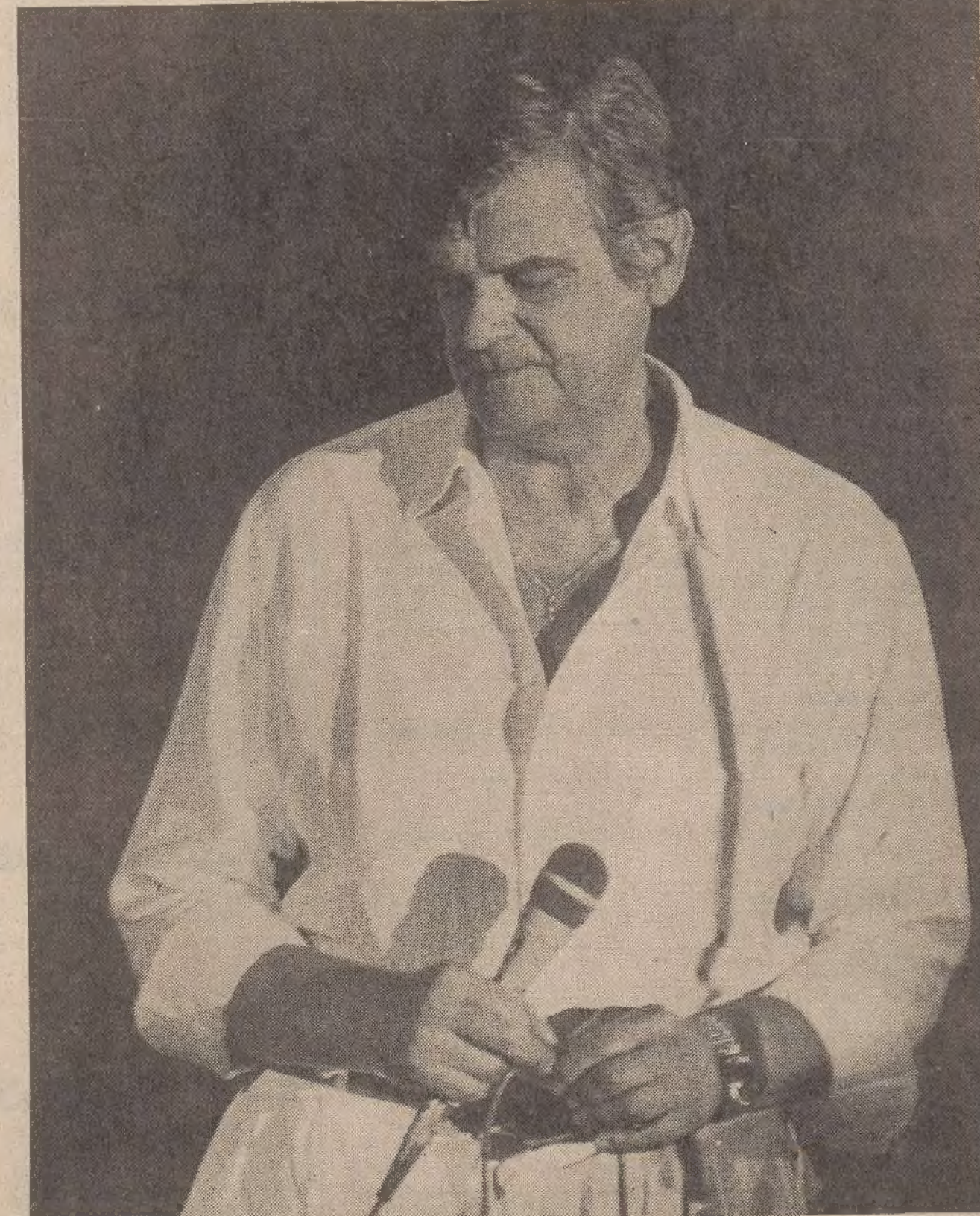
TRIESTE — E' vero, a volte non c'è rispetto per il passato. Non solo per il passato in quanto tale, o per quello altrui: spesso nemmeno per il proprio. E si finisce per «inquinare» quanto di buono, positivo o soltanto passabile si è fatto in un periodo della propria vita. Capita ad alcuni calciatori, che invece di appendere le scarpette al chiodo prima dell'inevitabile declino, spesso arrancano pietosamente finché hanno fiato in corpo e un po' di birra nelle gambe, ispirati soltanto da un ingaggio. Capita a molti cantanti, che dopo aver azzeccato — per fortuna o per bravura — un successo, poi non mollano l'osso e ritentano l'impresa mille volte, con risultati spesso indecorosi. Non dovrebbe capitare a chi ha scritto alcune delle pagine più importanti della canzone italiana, ed è stato riconosciuto, in patria e all'estero, come un autentico artista.

Divaghiamo, forse solo per mascherare l'imbarazzo sincero che proviamo nel dover riferire dell'esibizione che Sergio Endrigo ha tenuto l'altra sera nel Cortile delle Milizie del Castello di San Giusto. Come quasi tutti sanno, il cinquantaseienne cantautore istriano è una delle figure «storiche» nella nostra canzone. Non solo e non tanto per aver vinto un Festival di Sanremo, nel 1968, in coppia con Roberto Carlos («Canzone per te»). E nemmeno per aver firmato nello stesso periodo alcuni successi assolutamente immortali. Endrigo è importante per essere stato, venticinque anni

fa, uno dei pionieri della moderna canzone d'autore italiana, quella che seppa svechiare un genere che sembrava agonizzante. Con una sua particolare vena melodica, che fra l'altro lo fece apprezzare anche dal pubblico più tradizionale. Per questo merita stima e rispetto. E per questo, lui per primo dovrebbe riflettere (non basta essere chiamati, e pagati...), prima di presentarsi davanti al pubblico. Anche quando, come l'altra sera a San Giusto, questo pubblico è rappresentato da un centinaio scarso di persone («pochi ma buoni...», diceva uno dalla platea), animate dalle migliori intenzioni verso il «quasi-concittadino» diventato famoso. Invece, l'artista nato a Pola deve aver preso un po' sottogamba questo impegno triestino. O forse era in una serata no. O forse non aveva provato a sufficienza con il gruppo. O forse non è più abituato a cantare dal vivo. O forse... La verità è che le canzoni nuove ascoltate l'altra sera non sono nemmeno lontanamente accostabili ai classici firmati dal cantautore in passato. E quelle vecchie sono state impietosamente massacrate dallo stesso Endrigo. Che ha suonato spesso e volentieri, e non è quasi mai stato in sin-

tonia con il gruppo. Dal naufragio si sono salvate forse soltanto due canzoni: «Teresa» («dedicata a una ragazza del '68...») e «Via Broletto», eseguita con il solo accompagnamento della chitarra. Le altre («Io che amo solo te», «Adesso sì», «Canzone per te», «L'arca di Noè...») sono state brutalizzate e rese quasi irriconoscibili. Ed è un vero peccato. La serata era stata aperta da un inquietante «sifaretto» del cantante triestino Mario Pardini, che ha eseguito senza accompagnamento musicale alcune arie celebri. Ospite non annunciato, e quanto mal gradito, il cantautore romano Edoardo De Angelis (produttore dell'ultimo album di Endrigo e «titolare» del gruppo), che a metà serata ha presentato tre brani, fra cui «La casa di Hilde» e «Lella»: il primo, scritto quasi vent'anni fa insieme con Francesco De Gregori e inserito nel primo album di quest'ultimo; il secondo, interpretato negli anni Settanta dalla Schola Cantorum, di cui lo stesso De Angelis faceva parte. Due belle canzoni, presentate da uno che non ha avuto successo, ma che forse ne meritava almeno una fetta.

Finale da dimenticare, forse ancor più dell'intera serata. Endrigo vorrebbe chiudere con «Trieste», canzone compresa nell'album «E noi amiamoci». Parte la base. Comincia a cantare, un buon tono sotto l'accompagnamento musicale. Se ne rende conto lui stesso. Fa fermare il nastro. Si scusa. Prende la chitarra e conclude con una sua vecchia canzone per bambini («Ci vuole un fiore...»). Che tristezza. E che imbarazzo.



Per Sergio Endrigo, al Castello di San Giusto, un'infelice «rimpiatata»: dal concerto triestino di mercoledì l'immagine del popolare cantautore è uscita alquanto appannata.



Il «niet» del rock alla droga

MOSCA — Pacifica invasione di musicisti rock occidentali a Mosca, per il Festival che si terrà domani e dopodomani allo stadio Luzhniki, il più grande dell'Urss. Per gli attecchissimi concerti (dedicati alla lotta contro il diffondersi della droga nel mondo) sono arrivati a Mosca «divi» come Bon Jovi, gli Scorpions, i Motley Crue (nella foto, il chitarrista del complesso, Nikki Sixx), gli Skid Row, i Cinderella. Ma ci saranno anche band sovietiche, tra cui i Gorky Park e i Nuance and Brigades. In omaggio agli ospiti occidentali, quest'ultimo gruppo ha composto una canzone in inglese, «We need a needle» (Abbiamo bisogno di un ago), che parla della gente che comincia a drogarsi.

BORSA DI TRIESTE

	9/8	10/8
Mercato ufficiale		
Generali	45800	45850
Lloyd Ad.	18900	18960
Lloyd Ad. risp.	10000	10000
Ras	31800	31650
Ras risp.	14070	14020
Ras risp. n.c.	13000	13720
Sai	6250	6200
Sai risp.	6250	6200
Montedison	2495	2516
Montedison risp.	1412	1408
Pirelli	3960	3990
Pirelli risp.	3950	3920
Pirelli risp. n.c.	2360	2420
Snia BPD	3280	3280
Snia BPD risp.	3200	3240
Rinascente	6420	6380
Rinascente risp.	3410	3420
Rinascente risp. n.c.	3450	3450
Gerolmich & C.	114	113
Gerolmich risp.	89,25	89
G.L. Premuda	1930	1940
G.L. Premuda risp.	1250	1250
SIP	3530	3535
SIP risp.	2770	2775
Warrant SIP	—	—

BORSE ESTERE

Amsterdam	196,40	(-0,71)
Frankfort	1609,89	(+0,08)
Londra	1961,40	(-0,54)
Sydney	1681,90	(-0,79)
Zurigo	666,00	(-0,21)

PIAZZA AFFARI
Oggi attesa la risalita
Investitori esteri su Montedison

MILANO — La Borsa sta per terminare molto bene questo ciclo operativo. Infatti, nonostante la variazione della riunione sia stata di segno negativo (-0,25% dell'indice Mib), a giudicare dai prezzi, fatti segnare da molti titoli guida nell'immediato dopo listino, già da oggi (giornata dedicata alla risposta premi) il mercato potrebbe riprendere a salire. E proprio da questa imprevista sistemazione tecnica è venuto il lieve freno alle quotazioni di Fiat (-0,7%) e Generali (-0,2%), dei due titoli guida, cioè, dal più ampio flottante. Attivamente scambiate, invece, le Montedison (+0,8%).

Sui titoli di Foro Buonaparte sono tra l'altro tornati a farsi avanti gli investigatori esteri. Non meno seguiti alcuni industriali minori (Giardini su tutti), come pure gli assicurativi, in modo particolare per quanto riguarda Unipol e Sai, mentre le Toro sono arretrate dello 0,4%, dopo il deciso rafforzamento iscritto in settimana.

Il difforme andamento dei rendimenti emersi nell'ultima asta Bot (in aumento 3 e 6 mesi, in calo quelli a 12 mesi) è stato giudicato positivamente dagli operatori. Non solo: il fatto che in piazza degli Affari vi sia un costante ricambio di iniziative e la media dei prezzi dei titoli sia ancora di oltre il 20% inferiore ai massimi storici del maggio '86, lascia immutata le rose prospettive di medio termine. Una conferma si è avuta dalla prova dei bancari che, dopo essersi ulteriormente indeboliti durante le singole chiamate, hanno dato successivamente segnali di un certo risveglio.

Anche nel settore degli elettrodomestici al prolungato periodo di calma è subentrato un nuovo interesse. Al punto che, ieri, questo comparto è riuscito a chiudere in rialzo dell'1,1 per cento per i forti spunti registrati da Abb Tecnomasio e Selm.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/8 12.00	IST	Belaja	radai/Siot	
10/8 12.00	PELOR	Salonicco		33
10/8 15.00	BUONA SPERANZA	Alessandria		47
10/8 16.30	SOCAR 101	Venezia		52
10/8 22.00	RAFFAEL D.F.	Libia	Italcem	
10/8 22.00	NELLO ALESTO	Augusta	Italcem/Aquila	
11/8 06.30	TOMORI	Ravenna		38
11/8 06.30	DENIZMANI L.O.	Capodistria	51 (17)	
11/8 08.00	KAPITAN SMIRNOV	Mersina	50 (10)	
11/8 12.00	YUSSUF ZIYA SMIRNOV	Derince	49,	

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/8 12.00	ARKADY SVERDLOV	43	Singapore	
10/8 16.00	BRAE	40	ordini	
10/8 16.00	VIDA	40	Capodistria	
10/8 16.30	SOCARINQUE	52	Monfalcone	
10/8 notte	SARAJEVO EXPRESS	49	Livorno	
11/8 13.00	DENIZMANI L.O.	51 (17)	Haifa	
11/8 14.00	FRAJEDA DELL'OVEST	49	Haifa	
11/8 16.00	KAPITAN SMIRNOV	50 (10)	Jilcevska	
11/8 17.00	PELOR	33	ordini	
11/8 17.00	YUSSUF ZIYA ONIS	49,	Derince	

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/8 sera	FRECCIA DELL'OVEST	34		49,

navi in rada

MOBIL FLINDERS, WORTHY, ALFARAHIDI.

MONFALCONE

navi in porto

TURKANA, bandiera italiana, banchina Enel, agenzia Adriacostanzi; SOCARINQUE, bandiera italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzzi; SOCARSE, bandiera italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzzi; SILVER SKY, bandiera Panama, banchina Portorosega, agenzia Adriacostanzi; VITALY GRIMAKOV, Unione Sovietica, banchina Portorosega, agenzia Marlines.

navi in arrivo

NETTER UDVOV, Unione Sovietica, provenienza Berdiansk, ferro, banchina 4, agenzia Marlines.

navi in partenza

LEON POPOV, Unione Sovietica, destinazione Ancona, vuota di carico, agenzia Marlines.

PORTONOGRO

navi in porto

PROSPERITA, italiana, darsena di Torviscosa, sbarca sale, agenzia Unigant; COSTAS, greca, porto vecchio, imbarca merce varia, agenzia Sutes; PYRGOS, greca, banchina Margreth, imbarca merce varia, agenzia Friulmar; CHADI, libanese, banchina Margreth, sbarca rottami, agenzia Sutes.

navi in partenza

PYRGOS, greca, per Latakia, agenzia Friulmar.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

1182
(-0,25%)

Riunione condizionata dall'impegnativa risposta premi in calendario per oggi. Si sono riviste le Montedison, protagoniste di un brillante dopolista. Sempre in evidenza le Montedison.

BORSA DI MILANO (10.8.89)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. ult.
Abb Tecnomasio	2599	74	2,9	1590	2601	1,5	3,5	9,5
Abell	116900	1700	1,5	95900	119000	3,3	1,3	20,4
Acq. De Ferrari	11925	-3	-0,01	5750	12051	-1,0	1,0	7,3
Acq. De Ferrari n.c.	3590	40	1,1	2178	3780	3,3	3,3	22,1
Acq. Marzia	638	-2	-0,3	405	741	3,7	0,0	—
Acq. Marzia n.c.	468	-2	-0,4	246	538	1,7	0,0	—
Acq. Marzia n.c. 4-87	424	-5	-1,4	210	485	-0,7	0,0	9,8
Aedes	17010	-100	-0,6	12800	17110	-0,1	0,8	47,6
Aedes n.c.	8375	5	0,1	5560	8400	0,3	4,1	23,3
Aeritalia	3820	10	0,3	7910	3870	3,2	5,1	17,0
Aeritalia Warrant	80000	5000	0,6	47100	85000	4,4	0,0	—
Alitalia	2411	51	2,2	2010	2600	-7,3	3,5	56,2
Alitalia priv.	1945	43	2,4	1230	1945	1,9	4,3	45,3
Alitalia n.c.	1310	-10	-0,8	1142	1349	-2,2	0,0	30,5
Alitalia n.c. 4-87	10830	-30	-0,3	8500	10830	1,1	0,0	37,2
Alleanza	42990	-10	-0,02	35810	43000	4,7	1,1	49,8
Alleanza n.c.	359200	100	0,3	35990	35950	2,3	1,5	45,4
Am. Fin. n.c.	5850	110	1,9	4395	5850	4,5	2,4	9,9
Ansaldo Trasporti	5373	13	0,2	4771	5790	-0,3	4,8	14,7
Assitalia	15650	-39	-0,2	14240	17200	1,6	1,0	45,0
Ativ. Immobiliari	4551	6	0,1	4000	4600	0,3	5,5	23,9
Auschem	2410	10	0,4	1840	2500	0,0	5,8	4,6
Auschem n.c.	2085	-8	-0,4	1590	2240	-0,2	7,4	4,0
Austriale	11240	-85	-0,8	9300	12275	0,8	12,4	45,1
Austriale n.c.	2205	-9	-0,4	2120	2348	0,2	0,0	—
Austriale 1-78	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Autofratelli To-Mi	14150	0	0,0	8011	15460	-0,5	2,1	23,1
Autofratelli n.c.	1188	-5	-0,4	1131	1300	0,3	6,7	14,0
Aviv Finanziaria	8300	16	0,2	6460	8305	3,3	1,3	13,2

Banca Mercantile	11500	-50	-0,4	8780	11700	-1,7	1,1	48,4
Banca Naz. Agr.	9900	-70	-0,7	6259	12563	-2,0	1,3	46,8
Banca Naz. Agr. priv.	4310	-259	-5,7	2492	4989	-4,1	2,9	20,8
Banca Naz. Agr. n.c.	1910	-10	-0,5	1385	1910	1,7	5,9	9,4
Banca Toscana	6199	-12	-0,2	4295	6260	-0,8	2,9	23,7
Banca Toscana n.c.	7250	0	0,0	3700	7400	-2,0	3,9	13,1
Banca Toscana n.c. 4-87	5580	-10	-0,2	3690	5780	-3,5	3,9	12,2
Banca Napoli n.c.	15700	-100	-0,6	13500	15800	-1,1	8,4	22,6
Banca Napoli n.c. 4-87	2285	-56	-2,4	1301	2419	-0,4	0,0	20,0
Banca Sardegna n.c.	12820	70	0,5	8772	12820	7,7	6,7	9,3
Bastogi	413	0	0,0	292	449	-1,0	0,0	4,5
Belloni	1500	-50	-3,3	930	1510	-0,6	6,2	10,9
Bnl n.c.	17840	-170	-0,9	11270	18210	-2,5	5,6	37,1
Banco Barilomeo	3050	-51	-1,6	6750	3630	-0,5	1,9	18,8
Bonifiche Fentrasei	32290	30	0,1	23350	32290	0,5	1,1	9,7
Bonifiche Fentrasei n.c.	1440	-40	-2,8	1000	1440	-2,8	1,1	9,7
Bonifiche Silelle n.c.	6480	20	0,2	7239	10111	3,0	4,8	9,2
Breda	3712	-1	0,0	3205	4290	-1,6	5,0	18,1
Bruni	130	-22	-1,7	11	130	-1,7	0,0	0,0
Buioni	4331	1	0,0	2530	4825	-2,8	3,9	21,5
Caffaro	1369	4	0,3	1051	1408	-0,4	3,3	10,6
Caffaro n.c.	1385	16	1,2	-1075	1388	1,0	3,6	10,7
Calcestruzzi	18560	-20	-0,1	10600	18560	-1,7	1,8	20,0
Campuzi	4070	-29	-0,7	2971	4350	-0,5	4,4	18,2
Cant. Finanziaria	3411	-29	-0,8	2971	3411	-0,8	4,4	18,2
Cantoni ItC	6760	10	0,1	5300	6850	-0,4	3,3	5,0
Cantoni ItC n.c.	5449	-1	0,0	4480	6321	-2,6	6,2	4,0
Carl. Ascoli	4615	0	0,0	3500	4615	0,0	15,0	15,1
Carl. Breda-Sestici	1460	0	0,0	1543	2112	2,2	2,2	21,4
Carl. Burpo	15900	-10	-0,1	12800	16000	-0,6	3,5	10,0
Carl. Burpo priv.	12455	-625	-5,8	9700	13780	-3,6	5,7	9,2
Carl. Burpo n.c.	1700	-40	-2,3	1170	1700	-2,3	5,7	9,2
Cement. Barletta	9350	-100	-1,1	7580	9790	-4,3	4,0	10,4

ISCO E RISANAMENTO

Il calo dell'inflazione passaggio obbligato

ROMA — Inflazione al 6,7% quest'anno e al 6% nel '90 con il «più» in crescita, rispettivamente, del 3,9 e 3,2% e il disavanzo delle partite correnti in peggioramento a 15 mila miliardi a fine '89 e a 19 mila l'anno prossimo. Sono previsioni non troppo dissimili da quelle formulate in primavera dall'Isco e nemmeno da quelle del governo. Per ottenere, però, c'è voluto molto «ottimismo» da parte dell'istituto per lo studio della congiuntura. Le condizioni interne e internazionali necessarie per rispettare sono infatti sempre più vincolanti e aumentano, quindi, le «scommesse» che il previsionista deve vincere contemporaneamente.

Fra queste c'è senz'altro il comportamento del governo, accreditato di dare seguito alle dichiarazioni di intenti. Per prudenza, comunque, l'Isco ammette un disavanzo statale di 130 mila miliardi nell'89 ma mette in conto 150 mila miliardi nel '90. Secco il richiamo a utilizzare una vera politica di bilancio, senza ricorrere a «palliativi» come il blocco delle tariffe o lasciare ancora una volta in prima linea la politica monetaria, «strumento di per sé grezzo e cieco». L'Isco, peraltro,

non crede nel «primato» del controllo della spesa per il rientro dei conti pubblici. La ricetta proposta parte da un «consistente aumento delle entrate correnti, combinato con una politica di riqualificazione della spesa». Se alle intenzioni non dovessero seguire comportamenti coerenti, avverte l'istituto, «l'evoluzione economica e la stessa permanenza a pieno titolo nella Comunità europea rischiano di essere condizionate già nel breve periodo».

Fra i postulati sui quali si basa la previsione dell'Isco vi sono la discesa del prezzo del petrolio a 16,5 dollari al barile, il cambio del dollaro oscillante intorno alle 1.400 lire e il calo nel '90 delle altre materie prime. Sull'interno, viene considerata essenziale la moderazione nel rinnovo contrattuali (con crescita delle retribuzioni intorno all'8% lordo nell'89 e nel '90). Unendo a questo il ripristino della fiscalizzazione degli oneri sociali per il '90 (che però non sembra essere nei programmi del governo), l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto si fermerebbe nel prossimo anno al 5,5%. Sarebbe ancora

un tasso alto per la nostra competitività nell'Ocse ma potrebbe consentire, insieme al calo delle materie prime, un rientro della punta inflazionistica.

Il calo del costo della vita è per l'Isco il passaggio obbligato per l'economia italiana. L'attuale tasso del 7%, sotto la linea dell'Isco, «è ancora sotto i livelli di guardia ma può essere già ai margini dell'autotalizzazione». Non fermare l'inflazione significherebbe «mettere in movimento spirali perversive con effetti tanto più destabilizzanti in quanto gli automatismi introdotti dalla finanza pubblica tendono a indicizzare le spese limitando l'adeguamento delle entrate all'aumento monetario dei costi».

Anche il beneficio della riduzione del peso del debito pregresso sul «più» sarebbe solo marginale di fronte all'onere degli interessi. Su tutto questo resta comunque l'intonazione positiva dell'economia, anche se con qualche ombra in più, che si avvia a chiudere il decennio «con un bilancio sicuramente positivo e migliore di quanto la prolungata fase di inflazione e recessione lasciava presagire».

1.360 LIRE
Il dollaro
non sa più
se salire
o scendere

MILANO — Il calo dei rendimenti nelle aste dei buoni del Tesoro Usa (martedì quelli triennali e mercoledì quelli decennali) ha denunciato chiaramente che il costo del denaro è in discesa su tutti i fronti. Dal canto suo, col «libro beige», la riserva federale, pur escludendo una recessione, ha confermato che l'economia è in fase di rallentamento, soprattutto nei settori manifatturiero e delle vendite al dettaglio. Tutto questo si traduce di fatto in un'assenza di tensioni sui prezzi e nell'impossibilità di conseguire un'ascesa dei tassi d'interesse. Il dollaro ne ha risentito, cedendo sensibilmente in mattinata.

Nel pomeriggio però, il sostegno di fondo si è rifatto vivo, anche perché le previsioni riguardanti i dati statistici di luglio, in programma oggi, sono leggermente mutati in favore della divisa americana: per i prezzi produttori, per esempio, ora si prevede un aumento dello 0,1% mentre prima si attendeva un calo dello 0,2% (-0,1% in giugno). Il dollaro è quindi tornato a 1.360 lire contro 1.356,75 al fixing di Milano (1.364 mercoledì sera), 1.891,5 marchi contro 1.888,4 a Francoforte (1.901, 139,05 yen come a Tokyo (139,15)).

Ora il mercato è in attesa sia dell'ultima asta del Tesoro, quella dei buoni trentennali, che però non dovrebbe far altro che confermare il calo dei tassi e della partecipazione nipponica, e delle statistiche di oggi riguardanti, oltre ai prezzi produttori, anche le vendite al dettaglio, per le quali si prevede un aumento dello 0,5% dopo un calo dello 0,4% in giugno.

Le statistiche si anticipano quindi come favorevoli al dollaro ed è anche per questo che la divisa americana è risalita nel pomeriggio, compensando l'effetto negativo sortito dal «libro beige». Economia lenta ma, tutto sommato, non tanto da non portarsi dietro un certo potenziale inflazionistico che potrebbe indurre la riserva federale a sospendere l'allentamento creditizio. Le tensioni sui fondi federali, che mercoledì avevano fatto salire i tassi di 3/8 di punto, ma che erano puramente occasionali, ieri sono scomparse e hanno riportato i fondi al 9%, conservando rispetto alla media delle ultime due settimane un margine di appena 1/16 di punto. Da questo fronte, quindi, niente di deciso.

CRISI / ATTESE DELUSE

Cogolo, ancora rinvio

Il 12 settembre la scelta del gruppo che rileverà l'azienda friulana

CRISI / SANTUZ
«Purché sia l'ultimo»
Ma è aperto anche il nodo Seleco...



L'onorevole Giorgio Santuz.

UDINE — «La decisione di fissare al 12 settembre la scadenza per la valutazione definitiva delle offerte per la Cogolo non pregiudica le possibilità di individuare una via d'uscita alla gestione commissariale, purché questo termine sia ultimo e purché in questo periodo gli organi di governo responsabili operino per garantire, nei rapporti con le autorità sovietiche, il completamento delle commesse in atto e l'ottenimento di quelle future».

Lo ha affermato l'onorevole Giorgio Santuz, che in questi giorni si è intensamente interessato del problema Cogolo a Roma, nei confronti dei commissari, dell'organismo di sorveglianza e degli stessi ministri perché venisse adottata una decisione che consenta il pieno rilancio dell'azienda.

«La soluzione del problema delle commesse — ha detto Santuz — è la condizione per una nuova Cogolo, che può prendere il via dall'importante decisione dei commissari e del comitato di sorveglianza di acconsentire alla possibilità di una affidanza della stessa azienda».

Santuz ha pure sostenuto che bisogna «operare con decisione per permettere l'erogazione degli stipendi pregressi e per ottenere l'autorizzazione definitiva della cassa integrazione per i dipendenti».

«Su questi impegni — ha continuato — sono certo che proseguirà il lavoro solido di tutti i parlamentari regionali, che hanno già dato prova di grande impegno».

Di queste sue valutazioni e delle iniziative svolte a livello nazionale, l'onorevole Santuz ha tenuto al corrente il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti, nella convinzione che l'impegno concreto già annunciato dalla Regione potrà contribuire alla soluzione del problema.

«Nel panorama della situazione industriale del Friuli-Venezia Giulia — ha affermato Santuz — resta aperto anche un altro importante problema: quello della Seleco, che va affrontato con grande decisione chiedendo ai due ministri responsabili di definire senza ulteriori indugi la linea del governo in merito al futuro assetto societario. Anche su questo problema è necessaria un'iniziativa unitaria dei parlamentari, della Regione e delle organizzazioni sindacali».

Lo slittamento della decisione finale richiesto dai commissari dei ministeri dell'Industria e del Tesoro. La «scalata» al gruppo vede sempre in testa la Compagnia finanziaria veneta e la Sasea. Nei prossimi giorni saranno versati ai dipendenti i saldi di aprile e gli anticipi di maggio. Grande attenzione a non pregiudicare future commesse dall'Unione Sovietica. Biasutti illustrerà la complessa vicenda alla presidenza del Consiglio dei ministri e ai dicasteri competenti.

UDINE — Una decisione definitiva sulla scelta del gruppo imprenditoriale che provvederà al rilancio e al riavvio produttivo delle Concerie Cogolo di Udine — l'azienda leader nella concia delle pelli bovine precipitata in una drammatica crisi finanziaria a causa degli accordi contrattati con l'Urss e delle conseguenti esposizioni nei confronti di banche e fornitori per circa 400 miliardi per l'insolvenza sovietica — sarà assunta il 12 settembre. Entro tale data i commissari nominati dai ministeri dell'Industria e del Tesoro, dopo la decisione del tribunale di Udine di mettere in amministrazione straordinaria l'azienda, affideranno la Cogolo a uno dei gruppi imprenditoriali che si sono offerti di rilevarla.

Oltre alla Compagnia finanziaria veneta (Civ), di cui fa parte l'industriale Zoppas, hanno infatti presentato offerte altri importanti gruppi nazionali. Lo slittamento al 12 settembre è stato deciso nell'incontro che i commissari hanno avuto con il comitato di sorveglianza dei due ministeri.

Le aspettative dei 1100 dipendenti e le tematiche sul tappeto per la soluzione della crisi del gruppo conciaro di Zugliano (con stabilimenti in Friuli, a Torino e a Pescara) sono state intanto al centro di un incontro svolto ieri mattina a Udine. All'incontro, fra gli altri, hanno partecipato Franco Asquini (uno dei tre commissari nominati in base alla legge Prodi), il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti, l'assessore all'Industria Ferruccio Saro, i rappresentanti dei sindacati e del consiglio di fabbrica.

Regione e sindacati — è detto in una nota congiunta — hanno preso atto del termine ultimo del 12 settembre per la presentazione delle richieste di società nazionali per il rilancio dell'azienda e hanno valutato positivamente l'orientamento di concedere l'affitto come riavvio delle attività produttive.

Si è appreso che a tutt'oggi hanno presentato offerte concrete la Compagnia finanziaria veneta e la Sasea, mentre Techint e Akros hanno inviato solamente lettere d'intenti e Fiatimpresit ed Enimont hanno

fatto sapere di essere interessate all'azienda friulana. La Regione e i sindacati hanno anche preso atto che il termine del 12 settembre «non dovrebbe pregiudicare il completamento delle commesse future (sei calzaturifici in Urss), elemento giudicato indispensabile per il rilancio produttivo del gruppo Cogolo».

Nel corso dell'incontro è stato ribadito l'impegno a operare per l'attivazione della cassa integrazione speciale per i dipendenti dell'azienda e a definire il problema delle retribuzioni pregresse. Asquini ha precisato che nei prossimi giorni saranno pagati i saldi del mese di aprile e gli anticipi del mese di maggio per i lavoratori impiegati a Zugliano e a San Giorgio, dichiarandosi anche moderatamente ottimista circa l'esito della complessa vicenda.

«Il comitato di sorveglianza — ha detto il commissario — si è espresso favorevolmente rispetto alla proposta di affitto dell'azienda ponendo il termine del 12 settembre per la presentazione delle offerte. La definizione di tale termine ci consentirà di conservare intatto il rapporto con il comitato sovietico, che a metà settembre intende stabilire la possibilità di proseguire l'affidamento di ulteriori commesse all'impresa friulana. Entro tale data è peraltro necessario che vengano dati concreti segnali di interventi manutentivi per il funzionamento delle conierie di Gato e di Rian, costruite dalla Cogolo ma non ancora funzionanti».

In una nota, il Pci ribadisce che il mantenimento dell'attività conciarica e dell'engineering è essenziale per avviare il piano di risanamento, la tutela dell'occupazione e dello sviluppo produttivo non solo per gli stabilimenti Cogolo ma anche per l'importante realtà dell'indotto. I comunisti sollecitano perciò i commissari e il governo nazionale e regionale a garantire il mantenimento dell'attività in Urss e a far sì che coloro che subentreranno nella gestione della Cogolo mantengano contemporaneamente le due attività: «Altrimenti gravi saranno le conseguenze sull'attività produttiva e i livelli occupazionali dell'azienda conciarica friulana».

Da parte sua, Biasutti ha precisato che illustrerà la complessa vicenda alla presidenza del Consiglio dei ministri e ai ministeri competenti, «nella convinzione che debbano svolgere un utile e indispensabile ruolo di chiarimento nei confronti delle autorità sovietiche per collegare la realizzazione delle commesse e il futuro produttivo dell'azienda».

Il gruppo conciaro Cogolo — da diversi decenni presente in Urss — si era sviluppato nell'ultimo lustro soprattutto con l'acquisizione di commesse «chiavi in mano» per la realizzazione di conierie e calzaturifici. Entrato in crisi a causa di errori strategici nella gestione finanziaria delle commesse è stato posto in amministrazione controllata in base alla legge Prodi.



Adriano Biasutti

RASTRELLAMENTO IN BORSA

Mondadori, sempre guerra Berlusconi-De Benedetti

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Non si è ancora spenta l'eco di un eventuale aumento di capitale della Mondadori (a suo tempo smentito dalla Cir, attuale secondo maggior azionista e grande alleato degli eredi Formenton) che il futuro assetto della prima casa editrice del Paese è tornato sotto i riflettori di piazza degli Affari.

Si dà per assodato il fatto che il gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi, che già detiene circa il 40 per cento del capitale ordinario della controllante Amef, si sia messo a rastrellare le privilegiatissime della casa di Segrate (di cui il 51% sono nel portafoglio della Cir), mentre il gruppo De Benedetti si starebbe preparando a fronteggiare l'incursione, non solo attraverso nuovi acquisti sul mercato, ma anche con un progetto concernente la loro conver-

sione in ordinaria. Una conversione che consentirebbe all'Ingegnere di arrivare a controllare il 41% della casa di Segrate. I numeri confermano l'indiscrezione dal momento che le Mondadori privilegiate hanno chiuso ancora una volta in vivace rialzo, a 22.300 lire (+3%), pari a una crescita del 16,8 per cento sui compensi di luglio e dell'85,8 sull'inizio dell'anno.

Anche per le rnc dell'Amef, il cui flottante è stato di recente arricchito dalla conversione del prestito obbligazionario Amef 6,5% 87/91, hanno prevalso gli ordini di acquisto. E, forse, sono stati impartiti dalla stessa Fininvest sulla presunzione della messa in liquidazione della finanziaria. L'eventualità si rifà a un'interpretazione di una delle norme del patto di sindacato, che prevederebbe appunto la messa in liquidazione dell'Amef qualora la finanziaria non fosse più

quotata in Borsa. Un'eventualità non tanto remota dal momento che le azioni ordinarie sono sospese da tempo e dato che la stessa sorte potrebbe toccare tra breve alla rnc in seguito all'introduzione del nuovo regolamento Consob, dove non è ammessa (se non nel caso delle banche pubbliche) la quotazione isolata di una rnc. Con la conseguenza che ai membri del sindacato Amef (tra cui i gruppi Cir e Fininvest) sarebbero assegnate quote di Mondadori in rapporto alle azioni Amef possedute, indipendentemente dalla natura (ordinaria o rnc) delle stesse.

Questa ipotesi circola da qualche tempo tra alcuni operatori di Borsa vicini agli interessi di Berlusconi, soprattutto da quando si è registrata un'ingente dilatazione degli scambi, come pure un aumento del +24,1% segnato dal titolo nelle ultime tre settimane e mezzo.

LE IMPRESE PASSANO DAL MILITARE AL CIVILE

Ora la distensione tra l'Est e l'Ovest condiziona anche l'elettronica

MILANO — La distensione tra Est e Ovest sta condizionando anche il mondo dell'elettronica. Da quando tra Urss e Usa i segnali di pace si sono fatti più consistenti, le imprese che producono apparati elettronici per impieghi militari si sforzano di diversificare la loro produzione di sofisticati sistemi per regolare il traffico nei centri urbani o tenere sotto controllo l'inquinamento. E' solo un esempio della crescente diversificazione del comparto dell'automazione, che spazia ormai dalle assicurazioni alla zootecnica. Vediamo alcuni esempi, settore per settore, secondo le ultime analisi di mercato della Teknibank.

Assicurazioni: un settore che ha investito e investirà moltissimo nell'automazione. Un mercato che nel 1988 ha raggiunto i 370 miliardi di li-

re, mentre le stime per il 1993 parlano già di 600 miliardi. Anagrafe clienti, gestione polizze, esattoria, contro fittici: queste le tipiche applicazioni operative dell'elettronica nel settore delle assicurazioni. Ma, da qui al 1991, gli investimenti, delle compagnie si concentreranno su applicazioni più innovative (come sistemi di supporto alle strategie decisionali e di marketing o di controllo della redditività del prodotto).

Difesa: il mercato nazionale nel 1988 ha sfiorato i 1.600 miliardi di lire, mentre le imprese specializzate (una trentina) hanno raggiunto un fatturato complessivo di 2.150 miliardi. E' un settore complesso, condizionato da molte variabili: dai problemi del deficit pubblico degli Stati industrializzati, con i conseguenti tagli agli armamen-

ti, alla crescita della concorrenza di alcuni Paesi emergenti. A questi problemi i fornitori di tecnologie per la difesa stanno rispondendo in due modi: con la diversificazione produttiva e con accordi di collaborazione tra aziende di Paesi diversi per la realizzazione congiunta di apparati e sistemi. Questi accordi sono stati 74 dal 1983 a oggi, tra consorzi, acquisizioni, scambi di licenze e altre forme di collaborazione.

Agricoltura e zootecnica: due mercati di grande interesse, che però tardano a decollare. Solo 80 miliardi di acquisti nel 1988. Gli utenti principali restano gli Enti pubblici, che l'anno scorso hanno speso 37 miliardi per l'acquisto di apparati elettronici e informatici. I maggiori investimenti riguardano in questo momento la messa a punto di sistemi informativi

regionali, come i servizi di sviluppo agricolo in Emilia-Romagna.

Sensori per processi industriali: un mercato fortemente dinamico, cresciuto del 12% tra il 1987 e il 1988. E' dominato dalle filiali commerciali delle grandi multinazionali, con l'eccezione dei sensori per la rilevazione della temperatura, dove le ditte italiane garantiscono un alto standard di qualità.

Installazione di telecomunicazioni: un settore in trasformazione, dove prevalgono le piccole imprese con utenza provinciale e regionale (oltre 1.500 società, la metà delle quali ha un fatturato inferiore al miliardo). Quasi tutte si stanno oggi orientando ad affiancare all'opera di installazione anche la vendita, la manutenzione e la progettazione degli impianti (per lo più centralini telefonici).

LA «DEREGULATION» AEREA DIVENTA UNA MINIERA D'ORO NEGLI USA

I Paperoni delle macchine volanti

Acquisti di compagnie a colpi di «fantastiloni» - Megafusione anche per la Twa

Dalla redazione
Giampaolo Pili

NEW YORK — Volare dal Central Park a Los Angeles, cinque ore senza scalo, costa 92 dollari (123.000 lire) meno che da Milano a Roma. Per un volo interno da Miami a Tampa in Florida, poco più di quaranta minuti occorrono invece 178 dollari perché c'è una sola compagnia che esercita i diritti su quella tratta. La guerra dei prezzi continua, il numero degli atterraggi di emergenza aumenta (gli ultimi due ieri hanno riguardato un Dc-10 della Northwest Airlines per il blocco di un motore e un Boeing 727 di Donald Trump al quale non è uscito il carrello anteriore) ma i veri decoli le compagnie aeree americane, diventate miliardarie con la deregulation del 1978, li stanno facendo a Wall Street. Il loro mercato è esplosivo. In sei settimane le azioni della United Airlines sono passate da 128 dollari a 243 con un aumento nell'arco dell'anno del 181,9 per cento.

Un grande finanziere californiano, Marvin Davis, si è offerto di comprare l'intera compagnia per oltre cinque miliardi di dollari dicendosi pronto a dare la scalata al gruppo offrendo molto più degli attuali 243 dollari per azione. La Northwest la scorsa settimana è stata tolta dal mercato azionario dopo essere stata comprata da un gruppo privato per quasi cinquemila miliardi di lire, nel 1988 la compagnia aerea era stata valutata 1,4 miliardi di dollari, vale a dire meno di duecento milioni di lire.

Sono cifre iperboliche che però hanno segnato un incremento stabile solo a partire dal 1986. Gli anni della deregulation e degli sconti però, oltre alla jungla dei bi-

C'è la guerra
delle tariffe
(e gli incidenti
sono in salita)

glietti, che per interpretarli occorre un avvocato, hanno provocato bancarelle e fusioni. Delle dodici più grandi compagnie aeree Usa, esistenti sul mercato una decina fa, ne sono rimaste solo otto: American, United, Delta, Northwest, Continental, Twa, Pan Am e U.S. Air. L'ultima a cedere è stata la Eastern i cui piloti sono in sciopero da mesi. La compagnia cerca ora di riprendere a pieno ritmo l'attività ma su scala più ridotta.

Favoriti dallo sciopero della Eastern, i guadagni della Delta sono saliti a 191 milioni di dollari nei primi sei mesi di quest'anno, mentre l'American Airlines ha realizzato utili record per 178 milioni di dollari, 28 per cento in più rispetto all'anno precedente. Con i conti in rosso oltre alla catastrofica Texan Air, legata alla Eastern, c'è la sola Pan-Am per un totale di 7,7 milioni di dollari.

Il panorama della compagnia anche a seguito delle recenti scalate in borsa rischia ora di venir completamente trasformato. Fusioni e scorpori sono in arrivo per cercare di razionalizzare gli scali e i rami secchi. Lo scopo è quello di conservare un mercato oligopolistico nel quale le 8 regioni controllano più del 58 per cento dell'intero traffico aereo e possono dettare legge. Nella hit parade dei cieli comunque

alla fine di tutti questi sofisticatissimi conti rimangono però soltanto quattro super stelle: la United Airlines con un incremento annuale del 181,9%, la Amr che controlla l'America Airlines con 88,1% in più, la Delta con 73,5% di aumento e la U.S. Air con 56,4% di crescita. I profitti di quest'ultima compagnia che sabato scorso pur di 2.500 miliardi di lire si è fusa con la Piedmont diventando la sesta più grande d'America sono destinati a salire molto in fretta.

Le impennate della borsa sono state costanti anche ieri, ma in queste ore di grande fermento sembra stia per concludersi la vera super fusione, vale a dire quella tra la Twa e una seconda compagnia aerea di cui non viene rivelato il nome. Carl Icahn, presidente della Twa ha annunciato ieri senza parlare di date in occasione di una vertenza sindacale con i meccanici. Alcuni sostengono che la mossa potrebbe avere lo scopo di ritardare e far slittare la trattativa, ma la Twa ha fatto sapere anche di avere un capitale di quasi duemila miliardi di lire in contanti e buoni del tesoro e di essere pronta a versarli subito pur di espandersi e far fronte al mercato da una posizione di maggior forza.

In soli due anni, dal 1986 a oggi il calcolo totale dei profitti per l'intero traffico aereo Usa è stato di 2,8 miliardi di dollari, vale a dire oltre 3.700 miliardi di lire.

Fino a qualche settimana fa uno degli investimenti più consigliati e di più alto profitto rimaneva l'acquisto nel settore immobiliare giapponese, ma adesso dopo il balzo della United Airlines tutti corrono a accaparrarsi azioni che «volano».

OPA SUEZ
Si contano gli alleati
«Nemici» Gardini e De Benedetti

PARIGI — Nell'attesa del 18 agosto, giorno in cui la Cob darà il proprio parere all'Opa di Suez sulla Compagnie Industrielle, presieduta da Jean Marc Vernes, i due lottanti contano gli alleati. «Basta guardare chi siede nel consiglio d'amministrazione della società per sapere chi sono i nostri amici» ha dichiarato Bernard Egloff, direttore generale di Suez che ha inoltrato smentite le voci che per finanziare l'operazione si sarebbe proceduto a un aumento di capitale: «Abbiamo in cassa i mezzi per finanziare i problemi» ha precisato, anche se ambienti finanziari fanno rilevare che su Suez pesa ancora la campagna del Belgio.

Fra gli alleati «stabili» Suez può annoverare la Uap, il primo gruppo assicurativo di Francia, la Sain Gobain, la Cir di Carlo De Benedetti, il Credit Agricole, Pernod Ricard, Elf, la Lyonnaise des Eaux, e la stessa Sgb. Dal fronte Vernes, secondo alcune fonti borsistiche non sarebbe improbabile ricevere alla stessa data del 18 agosto una contro Opa per almeno 13.650 franchi francesi per azione Industrielle: ben 650 franchi in più rispetto ai 13 mila offerti da Suez per complessivi 19 miliardi.

Il polo Vernes potrebbe comprendere Beghin Say (e quindi il gruppo Ferruzzi), il gruppo saccharifero di cui lo stesso Vernes è presidente, ma ancora di più la banca d'affari Paribas, nemica

storica di Suez, e la Navigation Mixte. Su un eventuale intervento di Paribas dalla banca d'affari parigina fanno sapere che «la situazione viene costantemente seguita, ma al momento è prematura una qualsiasi dichiarazione in un senso o nell'altro, perché si tratta di una situazione aperta».

Vernes sostiene che «nella risposta all'Opa ostile di Suez dominerà il tricolore patriottico», ma i più pensano che un'affermazione del genere è stata fatta più che altro per assicurare il ministro delle finanze Pierre Bérégovoy che segue la vicenda da Torino. Ambienti finanziari vicini alle posizioni politiche di Vernes (gollista chiarcano), fanno invece notare che è stato proprio Vernes ad aprire le porte della Francia a Ferruzzi: i due uomini dividono gli stessi interessi e hanno la medesima mentalità: sono due intuitivi che credono profondamente nell'amicizia».

Le quotazioni dei titoli Suez alla Borsa di Parigi sono tornate intanto a risalire dopo il sensibile calo registrato mercoledì in relazione all'attacco lanciato per il controllo del gruppo assicurativo Vieoite. In vista di un acuirsi della lotta in proposito con la Compagnie Industrielle di Jean-Marc Vernes, le azioni Suez erano scese a un minimo di 345,5 franchi e avevano chiuso a 355,5. Ma nei primi scambi di ieri il titolo è subito salito a 364.

Fiere, una risorsa per lo sviluppo

TRIESTE — «Un sistema fieristico avanzato come risorsa per lo sviluppo». E' il tema che le fiere italiane affronteranno nel terzo congresso della loro associazione, a Trieste, il 22 e 23 settembre, nel cui ambito si terrà un convegno aperto a esponenti del mondo imprenditoriale e istituzionale. La Sala Oceanica del Centro congressi della Stazione Marittima.

Il programma del convegno — che si aprirà con Gianni Marchio (presidente dell'Ente Fiera di Trieste), Enrico Bertolotti (presidente dell'Uit) e il sindaco Franco Richetti — prevede una relazione d'apertura tenu-

ta da Rodolfo Lopes Pegna, presidente dell'Aefi (Associazione enti fieristici italiani). Ai lavori sono stati invitati due ospiti prestigiosi: Romano Prodi, ordinario di economia e politica industriale all'Università di Bologna e presidente del comitato scientifico di Nomisma, e Fabio Rovesti Monaca, rettore magnifico e ordinario di diritto amministrativo all'Università di Bologna. Al dibattito interverranno Leonida Castelli (presidente Comitato fiere industria), Francesco Colucci (presidente Confindustria), Marcello Inghiesi (presidente Ice).

A nozze le banche e le assicurazioni

TRIESTE — Non poteva mancare, dopo quattro edizioni dedicate soprattutto all'esame di temi strettamente specialistici, anche la «voce» del Movimento italiano consumatori al convegno nazionale sul marketing bancario e assicurativo che la Trieste Consult ha promosso nella città giuliana per il 19 e 20 ottobre.

I prodotti finanziari e assicurativi, infatti — che quest'anno verranno affrontati e approfonditi nell'ottica dei gruppi cosiddetti «plurifunzionali» e del loro ruolo delle strategie di mercato dei due comparti — non rappresentano più un argomento di difficile digestione per il grande pubblico. Ma sono anzi divenuti oggetto di grande attenzione e di analisi da parte appunto dei consumatori, degli utenti finali, cioè, ai quali sia il sistema bancario sia quello assicurativo si rivolgono parallelamente al settore imprenditoriale.

A detta dei tecnici e degli esperti che giungeranno a Trieste dal mondo del credito e delle aziende assicuratrici, dall'area della consulenza e degli organismi di categoria, la scadenza dell'Europa del '93 comporterà a breve la creazione di grandi e multifunzionali «supermarket finanziari» e la celebrazione di matrimoni sempre più solidi tra banche, assicurazioni e istituti previdenziali per consentire un'offerta di servizi completa a costi sempre minori.

CALCIO / SAMPDORIA

Pronti a vincere tutto

Boskov non si nasconde e lancia il suo proclama

CALCIO / IL MERCATO
Futur? Mai al Napoli
Qualche possibilità per Michel

MADRID — Il presidente dell'Atletico de Madrid, Jesus Gil, ha confermato al giornale sportivo «Marca» di non aver nessuna intenzione di cedere il portoghese Paolo Futre al Napoli, ma di esser disposto ad aiutare la società partenopea ad acquistare Michel del Real Madrid. Il general manager, Luciano Moggi, si è incontrato martedì con Gil a Madrid, il mondanio centralbaine della Costa del Sol, chiedendogli — secondo il giornale — il prezzo di Futre. «Era disposto a darmi tutto quello che chiedevo — ha dichiarato Gil — ma gli ho risposto di dimettersi di lui». Gil ha aggiunto: «Gli ho detto che non gli lascio Futre ma che potevo prendermi Michel se lo desiderava, che potrei aiutarlo. Il fatto è che a Michel non piace quello che sta doing nel suo club. Vuole andarsene e lo posso aiutarlo ad andarsene». Si apre anche intanto che Enzo Scifo, il centrocampista che fu dell'Inter, è stato ceduto dal Bordeaux all'Auxerre. Questa squadra è

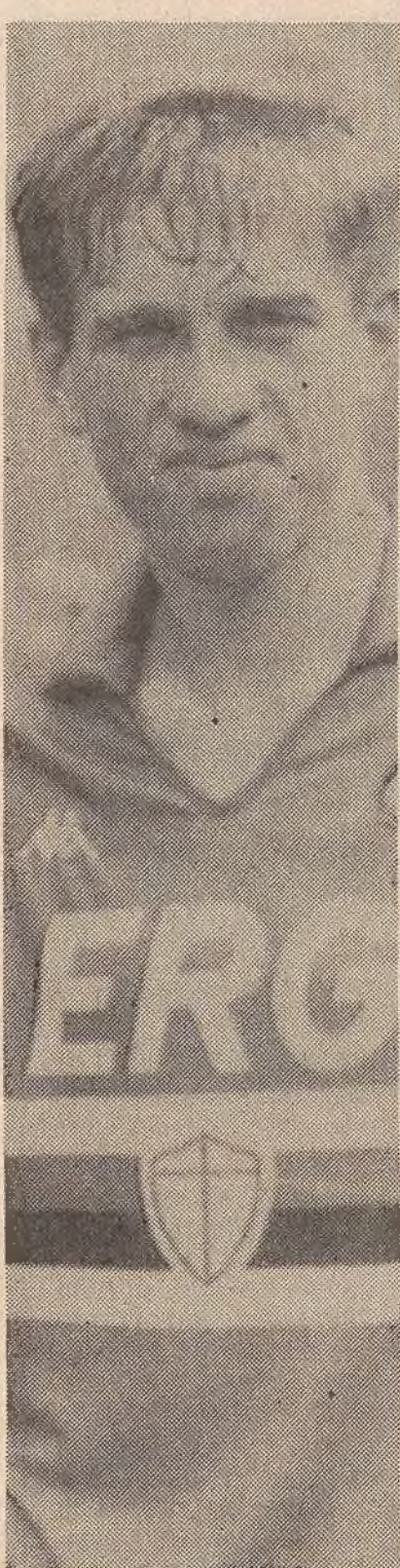
stata battuta l'altra notte in casa per 1-0 nell'anticipo del primo turno della Coppa Uefa dalla Dinamo di Zagabria. Dalla Germania invece giunge notizia che Igor Belanov, il ventottenne attaccante della Dinamo di Kiev e della nazionale di calcio sovietica indosserà, a partire da novembre, la maglia del Borussia Moenchengladbach. Intanto il calciatore uruguayano Ruben Paz è giunto a Genova, dove è arrivato assieme al suo procuratore Paco Casal. Il centrocampista sudamericano dovrebbe concludere oggi la trattativa per il suo passaggio al Genova, che nelle scorse settimane ha ingaggiato altri due uruguayani, Perdomo e Aguilera. Infine il Cesena Calcio ha acquistato la comproprietà della Brescia dell'ala Franco Turchetta per 350 milioni. Il giocatore, nato a Latina 28 anni fa, si è già accordato col Cesena e ha raggiunto la squadra romana, appena rientrata dal ritiro.

GENOVA — I tifosi della Sampdoria, nell'ultimo calciomercato, hanno avuto un attimo di sbigottimento e di rabbia per una notizia che sembrava attendibile. Tutti i gioiellisti blucerchiati — si diceva — erano in procinto di passare in blocco alla Juventus. Mantovani, in pratica, si era venduto ad Agnelli. Tutto falso.

«Tutto falso — sottolinea Boskov — ma la nostra immagine, sia pure per un momento, ha perso credibilità. La Sampdoria non solo non è stata smantellata ma si è arricchita di talenti come Katanec, Lombardo e Invernizzi. Il salto di qualità è evidente».

Un salto di qualità che dovrebbe portarla a lottare per lo scudetto oppure siamo ancora nel mondo dei sogni? Il nostro presidente, Mantovani, vede per la Samp qualcosa di più di quanto sia stata già la stagione passata. Io voglio spingermi oltre: vedo una squadra in grado di replicare a tutta voce agli acuti di Inter e Milan che ritengo fra le migliori formazioni a livello mondiale. Presunzione? Assolutamente no. Posso tranquillamente affermare che Mantovani mi ha consegnato la Sampdoria più forte da quando sono a Genova. Difesa sostanzialmente invariata, attacco affidato alla super coppia Viali-Mancini, centrocampismo rivoluzionato con gli inserimenti di Lombardo, Invernizzi e Katanec. Con questi tre elementi non potremo più nasconderci. Possiamo vincere campionato, Coppa Italia e Coppa delle Coppe. Lombardo sa coprire la fascia destra con autorità e presenza atletica, in più all'occorrenza sa essere un ottimo rifinitore. Buona parte dei gol segnati la stagione scorsa dalla Cremonese sono stati proprio di Lombardo, autore dei passaggi decisivi: per Viali e Mancini è l'uomo ad hoc. Invernizzi è il classico centrocampista tutofante, molto valido tra l'altro nella corsa e nel recupero.

L'uomo della strada non vede di buon occhio il nervosismo di Viali. Che cosa c'è sotto? «Non sono preoccupato. Ho parlato con Gianluca e mi ha esposto le sue preoccupazioni. Non si tratta, come alcuni hanno falsamente detto, di problemi personali. L'azzurro ha sempre tanto amore per i colori blucerchiati e in vista non c'è alcun tramonto. Il suo assillo è uno soltanto: vuole una Sampdoria costantemente in crescita, vuole vincere tutto per presentarsi ai Mondiali con un eloquente biglietto di visita, vuole stimolare tutto l'ambiente per spingerlo a essere più caloroso e più attaccato alla squadra. Gianluca, posso assicurarvi, da Genova non se ne andrà mai. Solo il giorno in cui avrà vinto qualcosa d'importante potrebbe sentirsi appagato e, quindi, vagliare proposte e offerte. Questo giorno potrebbe non essere lontano. Viali è da sei anni a Genova, io da quattro. Mi sono convinto che il ciclo dell'immaturità e delle speranze sia arrivato alla sua conclusione. Non ci accontenteremo più di una Coppa Italia, ma di traguardi più luminosi. Seguiti e vedrete».



Srecko Katanec

L'anno scorso non ha voluto, partendo svantaggiato rispetto a Inter Milan e Napoli. Poi, all'improvviso, ha cambiato idea. «E' vero: quest'anno ho cercato di mettermi sullo stesso piano delle milanesi e dei partenopei suggerendo uno slavo che fa un gioco poco appariscente ma di grande utilità». Un giudizio su Srecko Katanec: «E' un mostro di continuità. Fisico da granatiere, ma sa giocare anche da libero e da terzino. Ora lo impiego a destra con Pari a sinistra. In seguito vedremo. Secondo me, quest'anno, la nostra retroguardia, che già nel campionato scorso è stata seconda dietro quella dell'Inter, migliorerà ancora. Lo jugoslavo non sarà un giocatore appariscente, ma il suo pressing quando gli avversari sono in possesso di palla, è efficacissimo. I difensori sono molto più protetti. E poi Katanec ha un altro grosso pregio: è un ottimo colpite di testa. Sul cross e sui calci d'angolo prenderemo pochissimi gol». Eppure qualche tifoso ha espresso dubbi sulle qualità di Katanec. «A questi tifosi ricordo allora che Katanec è un punto di forza della nazionale jugoslava, oltre a essere stato titolare inamovibile dello Stoccarda con cui ha disputato un'ottima stagione. I suoi ex compagni lo definiscono tenace e intelligente. E' il centrocampista di rottura che volevo da due anni. Potrà assicurare al nostro gioco quella continuità di spinta, che negli ultimi tempi è sempre mancata».

E Katanec cosa dice di se stesso? «Che ho già imparato a parlarci l'italiano. Tra non molto potrò dire che, oltre all'inglese, al tedesco e al serbo, conosco anche la vostra lingua. In campo non faccio i numeri di Maradona, ma do peso alla manovra. Il mio lavoro è spesso oscuro ma alla fine dell'incontro, se tirate le somme, vi accorgete che il mio contributo e la mia grinta saranno stati determinanti per il collettivo. Mi ritengo inoltre un maestro nel rubar palla agli avversari, un mestiere nel quale sa cimentarsi con altrettanta scaltrezza Cerezo con cui ho già stabilito una grande intesa».

Un elemento, insomma, non di qualità ma di quantità. Anche se Boskov sostiene che sarà proprio Katanec l'ago della bilancia blucerchiata. [d. g.]

CALCIO / UDINESE

Una strana serata

La «zona» sta maturando - Buona prova di Balbo

Mazzia soddisfatto: «La squadra
tiene già il campo per un'ora».

Manca un centrocampista di polso.

Stranieri: sempre pista argentina

UDINE — Una strana serata, quella di mercoledì allo stadio «Friuli», l'Udinese si dà l'anima tra un black-out e l'altro e qualcosa di buono, in abbozzo tattico, sa dimostrare ma alla fine esce sconfitta per suo principale demerito. La «zona» eleva fin dall'inizio l'undici di Mazzia sull'altare sacrificale contro un Napoli privo del trio sudamericano ed opportunista fino all'osso. Ma il tecnico (e fondamentalmente anche i circa diecimila che hanno sfidato i disegni di uno stadio in pieno make-up) non si lamenta di un risultato senza fondamentale importanza, soffermandosi più volentieri sui lati positivi della prestazione della sua squadra: «Il dato più significativo emerso dall'incontro con il Napoli è questo: riusciamo già a tenere il campo per un'ora abbondante, con la mia squadra che piano piano sta assumendo un volto proprio e ben definito. Abbiamo sfruttato la prima parte della gara per mettere a fuoco il nuovo assetto tattico, mentre nella ripresa i miei ragazzi hanno pensato principalmente a fare fiato».

«Il primo gol non è imputabile ad un'incertezza tattica: il

Napoli ha finalizzato pregevolmente una buona triangolazione al limite dell'area. Non dimentichiamo che gli azzurri, pur privi degli stranieri, sono pur sempre complesso campione Uefa e ricco di elementi di interesse nazionale. La seconda è certo una svista, ma imputabile all'origine ad un assioma tattico non ancora digerito». Più precisamente Bruno Mazzia sottolinea comunque la convincente prova di Balbo, senza dubbio il migliore fra i friulani insieme a Vanoli: «La sua — dice il tecnico — è stata una rete di pregevole fattura, ma tengo a sottolineare soprattutto l'impegno dell'argentino e la freddezza con cui sa triangolare ed assumere le proprie responsabilità. E non dimentichiamo

che si trova ancora al 50 per cento della condizione fisica. Ma ampliando l'ottica direi che complessivamente la squadra si è mossa bene sulle fasce, senza grosse pause, con un'intesa discreta fra i reparti. Peccato per quello svarione che ci è costato la sconfitta, ma fa parte anche questo del calcio d'agosto». Che manchi un centrocampista di polso e personalità è in ogni caso lampante. L'Udinese si affida oggi a Minaudo, Bruniera ed Orlando, con Mattei a supporto sulla fascia. E Catalano che continua a rimanere in panchina. E mentre fra la società friulana ed la cesenata Domini è ancora e sempre questione di soldi, affiorano a meno di 48 ore dalla scadenza del termine per l'ingaggio dell'elemento straniero (pre-

vista per il 12 agosto), i nomi di tre nuovi sudamericani che i procuratori fanno a gara per piazzare all'Udinese. Uno di essi, improponibile per ruolo, è Victor Sotomayor, difensore del Racing Cordoba. Gli altri due, possibili ma chissà se probabili, sono Juan Manuel Llot, del Newell Old Boys (società dalla quale sono stati pescati anche Balbo e Sensini), centrocampista, ed il pari ruolo Dario Sivisky, del San Lorenzo de Almagro. Pista argentina dunque ancora battutissima. E se un nuovo «gauchito» deve essere sia benvenuto che saprà proporre i requisiti tecnici di Abel Balbo e, perché no, anche di Nestor Sensini. Nell'attesa Manzo e Storgato, appostati nei pressi della tribuna stampa durante l'incontro con la formazione di Bigon, continuano a non capire i motivi del loro allontanamento, rincorati da uno striscione campagnante sul bordo della «Nord». E Mazzia a non voler commentare la situazione, glissando di netto sull'argomento e limitandosi a chiudere con alcune ottimistiche previsioni riguardo a Coppa e campionato [Edi Fabris]

OLANDA
Schedati
gli ultras

L'AJA — Un tribunale dell'Aja ha autorizzato la Federazione calcio olandese a emettere tesserini d'identità per i tifosi per combattere la violenza e il vandalismo negli stadi. Sarà proibito alle tifoserie di cinque squadre olandesi considerate a rischio, tra le 18 di serie A, di acquistare i biglietti per le partite in trasferta, a meno di possedere il tesserino d'identità rilasciato dalla Federazione. Le società calcistiche, sulla base delle informazioni fornite dalla magistratura, potranno ritirare il tesserino del tifoso. Si calcola che ogni anno i danni provocati dagli «ultras» olandesi ammontano a diversi miliardi di lire. Le squadre «a rischio» sono: Elftoven, l'Aia, il Feyenoord, il Den Haag e l'Utrecht. Sono già stati emessi 22 mila tesserini.

AMICHEVOLE
Già botte
a Reggio

REGGIO EMILIA — Incidenti fra opposte tifoserie sono avvenuti prima e al termine dell'incontro amichevole fra Reggina e Parma. Prima che la partita cominciasse un diciannovenne tifoso del Parma di Sant'Ilario (Reggio Emilia), Franco Cesarini, è stato colpito da una bottigliata all'orecchio. Cesarini è stato medicato all'ospedale e dovrebbe guarire in una settimana. Al termine dell'incontro gli «ultras» delle due squadre si sono scontrati all'esterno dello stadio. Ci sono state sassate e poliziotti e carabinieri sono intervenuti caricando. Un agente è rimasto ferito mentre stava lanciando un lacrimogeno. Tre teppisti, due ultras del Parma e uno della Reggina, sono stati fermati dalla polizia e portati in questura.

SCI / COPPA DEL MONDO

Alberto Tomba alla prova del primo «gigante»

SYDNEY — A poche ore dall'inizio della Coppa del mondo di sci, affollata conferenza stampa di Alberto Tomba, fiancheggiato dall'inseparabile padre Franco, dall'allenatore personale Gustavo Thoeni e dal tecnico della squadra nazionale, Helmut Schmalz, a Thredbo (Montagne nevose). Assediato dai tifosi Tomba ha firmato innumerevoli autografi e copie del volume «Effetto Tomba». Dai numerosi giornalisti australiani ha subito le solite domande: se gli piacciono le montagne e le australiane, sulla sua fama di playboy e buon mangiatore: non ha esitato ad ammettere che gli piacciono le belle ragazze (ma finora ne ha potuto vedere poche) e la buona cucina (ma qui la pasta non è cotta al dente). Del fastidio alla caviglia sinistra, denunciato due giorni fa, Tomba ha detto che il dolore si è calmato e non dovrebbe avere problemi nei prossimi giorni. Alla domanda se il calendario di Coppa gli è favorevole ha risposto: «Può darsi, ma io non penso mai al calendario, penso solo a gareggiare di volta in volta, al mio meglio». Si è poi detto soddisfatto del suo allenatore personale, l'ex campione del mondo Thoeni, che gli dà enorme stimolo agonistico oltre a preziosi consigli tecnici, e spera di averlo al fianco per il resto della sua carriera sportiva. E quando correrà le discese? «Resta sempre un problema di famiglia — ha detto il bravo figliolo Alberto alludendo alle paure della mamma — comunque fra non meno di tre anni, verso la fine della mia carriera». E del papà (che non lo lascia mai e lo protegge da tutte e da tutti) ha detto di sperare una Ferrari in regalo se vincerà medaglie alle prossime Olimpiadi. La pista di discesa ricavata sui fianchi del Crackenback e del Ramshead, appena sotto i 200 metri del monte Kosciuszko nelle Montagne nevose australiane, dove oggi si corre il gigante, scende dal 1860 metri del Karella Hut fino ai 1500 metri dell'arrivo: la lunghezza è di 1120 metri, mentre il dislivello passa da un massimo del 50 ad un minimo del 25 per cento. Alla stessa ora del giorno dopo verrà disputato lo «speciale»: questa volta la partenza è ai 1685 metri, a mezza costa del Crackenback e la pista confinisce nello stesso arrivo del «gigante» ai 1500 metri — la lunghezza è di soli 552 metri ed il dislivello passa da un massimo di 39 ad un minimo del 16 per cento. Fanno parte della squadra azzurra, oltre al campione olimpionico Alberto Tomba, Attilio Barcella, Sergio Bergamelli, Ivano Camozzi, Roberto Erlacher, Carlo Gerosa, Roberto Grigis, Luca Pesando, Joseph Polig, Richard Pramotton, Giglio Tomasi e Oswald Totsch. Le condizioni della neve sono buone, ottime per lo standard australiano. Qualche pietra a valle ed alcuni lastroni di

ghiaccio costituiscono gli unici inconvenienti dei campi. La temperatura, intorno a zero gradi, consente tuttavia alla neve di mantenere lo stato attuale e non ci dovrebbero essere problemi. I 60 sparaneve sono stati in funzione ogni notte per garantire il fondo adatto alla competizione. Tuttavia l'impressione che si riceve della neve è tutt'altro che entusiasmante per gli europei e gli americani. Non è affatto come la neve naturale delle Alpi o di Calgary, dove Tomba ha vinto due medaglie d'oro olimpiche. E' di tipo primaverile e tuttavia compatta: una caratteristica che la rende sciabile abbastanza per una coppa del mondo. Forse è proprio per questo motivo che i tecnici della squadra azzurra hanno espresso un parere favorevole alle discese australiane. Resta da vedere in che stato sarà il terreno di gara dopo il passaggio dei primi trenta concorrenti, quando intorno ai paletti si formeranno i soliti buchi e non ci sarà da stupirsi se in mezzo al bianco della pista emergerà il verde dell'erba o il marrone della terra.

Il problema più grosso lo dovranno affrontare i tecnici della «valanga azzurra»: quei maghi della sciologia dal quale può dipendere, alle volte il destino di una gara. Le condizioni della temperatura cambiano dal mattino al pomeriggio di alcuni gradi e ciò rende difficile scegliere la miscela giusta per sciogliere gli sci. La «valanga azzurra» non potrebbe presentarsi meglio preparata: la squadra italiana non si è mai allenata con tanta volontà e concentrazione in una prima prova di coppa del mondo, soprattutto considerata la novità dell'Australia e della stagione. Nelle prove tutti hanno realizzato tempi ottimi — ha assicurato il tecnico della nazionale Helmut Schmalz, che però non ha voluto dare rivelazioni esatte.

SCI
Lo slalom
in diretta

Anche stanotte si ripropone l'appuntamento televisivo con lo sci: alle 15,55, su Rai 2, sarà trasmessa, in telecronaca diretta dall'Australia, la prima manche dello slalom speciale, valevole per la Coppa del mondo di sci alpino. La seconda manche è prevista in differita domani mattina alle 10,45. Sempre domani, ma su Rai 1, il programma «Sabato Sport» (che si inizia alle ore 15,30), offre una sintesi della gara.

BASKET / IL SECONDO STRANIERO DELLA STEFANEL

Anche Tyler in palestra

BASKET
Brian Shaw
a Roma

MILANO — Il Messaggero Roma ha trovato il suo secondo americano, da affiancare a Danny Ferry: è Brian Shaw, 23 anni, nero, 1,98, play-guardia, che ha giocato la scorsa stagione nei Boston Celtics, di cui è stato prima scelta (24 a assoluta) proprio nel 1988. Notizie provenienti dall'America indicano un ingaggio di circa un milione di dollari (quasi un miliardo e 400 milioni di lire). L'offerta del Messaggero era troppo buona per poter essere rifiutata, si è limitato a commentare l'agenzia del giocatore, Michael Burnstein. Soprattutto tenendo conto che Shaw l'anno scorso aveva con i Boston Celtics un contratto di 75 mila dollari (100 milioni di lire). Uscito dall'università di California, a Santa Barbara, dove era stato brillante protagonista (13,3 punti a partita nell'ultima stagione di college), Shaw si è presentato sulla ribalta internazionale all'Open di Madrid dell'ottobre scorso, come cambio di Dennis Johnson. Le sue cifre: 82 presenze, 54 nel quintetto base, 2.301 minuti giocati, 472 assist, una media di 8,6 punti e 5,6 rimbalzi a partita. Un ragazzo destinato a diventare una «stella» della Lega professionistica statunitense. L'offerta del Messaggero è stata comunque tale da indurlo a lasciare, dopo un solo anno, il mondo della Nba per approdare a Roma. Anche se Shaw ha lasciato aperta la porta al ritorno negli States.

BASKET
S. Benedetto
I due Usa

GORIZIA — La San Benedetto con l'ingaggio della coppia di stranieri formata dall'americano George Johnson e dal dominicano José Vargas ha definito i quadri della squadra. Johnson (34 anni, 2,02 di 33 anni) è un ex professionista che ha militato in diverse società, tra cui Milwaukee Bucks, Denver Nuggets, Indiana Pacers e Washington Bullets. L'anno scorso ha giocato in Spagna nelle file dei Badaloz con quasi 30 punti a partita e 13 rimbalzi. Quest'anno aveva già trovato un accordo con la squadra dell'El Ferrol a cui però ha rinunciato dopo le offerte giuntegli da Gorizia. José Vargas è sicuramente più conosciuto dagli sportivi goriziani. L'atleta dominicano (2,08, 26 anni) ha, infatti, giocato nel Bancoroma con alterne fortune. Era, infatti, stato tagliato a metà stagione e poi richiamato in sostituzione dell'infelice Banton. L'altra sera la società goriziana ha rinnovato per un'altra stagione l'abbinamento pubblicitario con la San Benedetto. La sponsorizzazione si aggirerà sui 600 milioni che però aumenteranno notevolmente nell'ipotesi che la squadra riesca a centrare l'obiettivo del play out o dei play off. [Antonio Gaier]



Tyler fra Crosato e Zini nella prima foto triestina.

«C'è l'asciugabiancheria nel mio appartamento? Ci sono fast-food a Trieste?». Avuta per telefono risposta affermativa anche a questi due inquietanti interrogativi, Terry Christopher Tyler, il nuovo straniero della Stefanel che farà coppia con Larry Middleton, è sbarcato ieri a Trieste. In aereo non si è accorto: è alto 2 metri e 1 esatto, si è solo un po' ristretto, pesa 106 chili. Maglietta rosa e berrettino nero, quattro valigie e due bauli con una cinquantina di videocassette di film e partite di basket, è sbarcato all'aeroporto di Ronchi.

Le visite mediche, ultimo ostacolo per il suo ingaggio, hanno dato esito favorevolissimo, e il vicepresidente Renzo Crosato ha potuto dare trionfante la notizia al direttore sportivo Paolo Zini e telefonarla al presidente Bepi Stefanel. In un ristorante sulle rive Tyler ha vuotato la sua prima decina di Coca-Cola accompagnandole alle capesante, agli spaghetti alla pescatora, al salmone. Il suo sguardo si è però illuminato soltanto davanti a un gelato di vaniglia.

«Nel corso dei miei studi (è laureato in sociologia) — ha spiegato — ho avuto modo di conoscere la cultura italiana e di apprezzarla. E' stato questo uno dei fattori che mi ha fatto privilegiare le offerte di ingaggio rispetto a quelle spagnole e greche che ho ricevuto numerose negli ultimi tre anni. Poi a convincermi è stata una chiacchierata con Bob McAdoo». Con i Dallas Mavericks, Tyler, aveva un contratto di 800 mila dollari, un miliardo di lire. Stavolta però la franchigia d'oltreoceano gli ha offerto un contratto «tagliabile» e Terry ha preferito Trieste per un contratto da 280

FLASH

Superwelters
resta Colombo

ANAGNI — Santo Colombo ha conservato il titolo italiano dei superwelters, battendo lo sfidante Nazario Mariotti per K.o. alla nona ripresa. Nella stessa riunione il peso leggero Giovanni Parisi, al sesto incontro da professionista, ha battuto lo statunitense Charles Gamble per K.o. alla seconda ripresa.

Antidoping
a sorpresa

GROSSETO — Prenderanno il via nei prossimi giorni i primi controlli antidoping «a sorpresa» nelle località dove si svolgono raduni collegiali o allenamenti delle società italiane di atletica leggera. La Federazione ha messo a punto la normativa che regolerà gli esami, che verranno svolti da parte dei quattro componenti della commissione antidoping federale.

Ritorno
Coe?

LONDRA — La selezione della Gran Bretagna, recente vincitrice della Coppa Europa, potrebbe presentarsi a Barcellona, per la finale di Coppa del Mondo, con un interessante novità: il ritorno di Sebastian Coe. Il due volte campione olimpico potrebbe infatti essere schierato al via della gara dei 1500, al posto di Steve Crabb, che non vuole andare a Barcellona in quanto nello stesso week end un suo amico si sposa e lui vuole assolutamente fargli da testimone. [Silvio Maranzana]

VELA / ADMIRAL'S CUP

Rivincono gli inglesi

Brutta prova degli scafi italiani, poco adusi alla Manica



PLYMOUTH — Un Fastnet durissimo e ventoso ha caratterizzato, come spesso negli ultimi anni, il finale dell'Admiral's Cup, il campionato mondiale di vela d'altura per nazioni. Una barca disastrosa, una collisione fra due concorrenti, un uomo in mare miracolosamente recuperato durante la notte e numerose avarie hanno selezionato la flotta degli yacht in regata, facendo risaltare il valore degli equipaggi e delle barche.

Le condizioni dure non hanno aiutato gli italiani che secondo tradizione sono più a loro agio nelle arie leggere del Mediterraneo. Se a questo aggiungiamo la difficoltà di navigare fra le forti correnti della Manica, ecco spiegato il nono posto della squadra italiana, che ha avuto nel solo «Mandrake», dell'esperto armatore milanese Giorgio Carriero, uno scafo veramente all'altezza dei migliori. «Aria», di Carlo Bixio, ha dimostrato le ottime caratteristiche dello scafo e del timoniere Tommaso Chieffi, ma alcuni errori gravi e la sfortuna che ha colpito l'armatore in questo Fastnet non le hanno permesso di brillare.

Totale negativa invece la prova di «Bellatrix» della Marina militare che non è mai entrata in regata e ha quindi fortemente penalizzato tutto il team italiano. Il nono posto finale della squadra tricolore è forse un po' severo ma comunque dovrà far riflettere la nostra Federazione soprattutto per quanto riguarda i meccanismi di selezione della squadra.

L'esclusione di una barca come il «Brava» di Pasquale Landolfi, campione mondiale 1989 fra gli one-tonner, è inaccettabile, visto il livello tecnologico e organizzativo che la vela ha ormai raggiunto. L'Inghilterra è tornata a vincere l'Admiral's Cup dopo molte edizioni di digiuno, ma la vera novità di questa edizione è rappresentata dai danesi, addirittura secondi. Sono giapponesi che hanno vinto una prova e sono finiti davanti agli italiani. C'è da aspettarsi che entro pochi anni, conoscendo i loro metodi di preparazione e la loro tecnologia, saranno i protagonisti di tutte le grandi prove internazionali.

Tornando al Fastnet, è stata una prova caratterizzata da vento forte e da una mare agitato che ha messo a dura prova gli equipaggi. Sono buone le condizioni di Carlo Bixio, l'armatore di «Aria» che è stato colto da un attacco di epilessia durante la regata ed è stato trasportato da un elicottero al Treleke Hospital di Truro in Cornovaglia. L'equipaggio ha poi proseguito giungendo oggi a mezzogiorno sulla linea dell'arrivo.

Discorso a parte meritano i maxi-yacht che hanno letteralmente bruciato il percorso di 605 miglia del Fastnet, giungendo tutti entro la giornata di ieri. C'era molta attesa per le barche iscritte alla prossima regata intorno al mondo fra le quali hanno corso il «Gatorade» di Giorgio Falck e il «Merit» di Pierre Felman, due rivali tradizionali che si erano già incontrati alla Rotta del Desiderio. Sono stati battuti entrambi da ketch neozelandesi, i grandi scafi a due alberi che erano la grande incognita della regata e che invece hanno dimostrato un ottimo potenziale. Il distacco comunque è stato di poco, ma la gara è stata una corsa intorno al mondo al fulmicotone in cui solo all'ultimo si saprà il nome del vincitore.

Il risultato di «Gatorade» ha deluso le aspettative, ma è stato lo stesso Falck ad addossare la colpa: «Ho fatto un errore cruciale nella prima notte di regata, quando ho lasciato il gruppo di testa per stare più a terra, contando sulle brezze notturne. Non poteva esserci scelta più infelice, la corrente e la bonaccia ci hanno fermato per quasi otto ore. Abbiamo dovuto addirittura buttare l'ancora per non andare indietro e abbiamo percorso solo diciotto miglia durante la notte. L'indomani mattina gli altri erano davanti a noi di parecchie ore e la nostra regata è finita in quel momento. Mi dispiace perché, a parte il risultato, volevo confrontare il Gatorade con gli altri maxi nuovi».

Un'attenta lettura della regata permette però di ricavare almeno un elemento di grande soddisfazione che non poco inquina il skipper inglese, nordici, neozelandesi e tutti quelli della Whitbread: «Gatorade» ha impiegato meno di loro nel ritorno dal Fastnet, la seconda parte della regata che si è corsa con vento forte e mare formato al traverso, le condizioni tipiche del giro del mondo.

«A parte «Steinlager» e «Fisher & Paykel», i due ketch che hanno navigato in condizioni per loro ottimali — ha continuato Falck — abbiamo impiegato mezz'ora meno di «Merit» e tutti gli altri, superando gli undici nodi di media tra lo scoglio del Fastnet e la baia di Plymouth. E' un'ottima performance che ci conferma le doti di velocità di «Gatorade».

Adesso abbiamo tre settimane per terminare la preparazione in vista del Giro, una cosa è sicura, sarà una regata entusiasmante e tiratissima, incerta fino alla fine».

ADMIRAL'S CUP 1989
1) Inghilterra p. 748,00; 2) Danimarca 730,50; 3) Nuova Zelanda 667,50; 4) Italia 446,00.

FASTNET RACE 1989
1) Steinlager (NZ); 2) Fisher & Paykel (NZ); 3) Rothmans (GB); 4) Merit (SVI); 5) Gatorade (ITA).

NUOTO / EUROPEI A BONN

Oro per Braida?

Lamberti e Battistelli altri candidati alla vittoria



Marco Braida

TRIESTE — La grande avventura dei Campionati Europei di nuoto si inizia a Bonn il giorno 15 e si concluderà il 20 agosto. I motivi di interesse agonistico non mancano, come non mancano degli spunti polemici e qualche ritiro clamoroso. Ma questa volta, dopo molto tempo, il pubblico triestino assisterà a questa manifestazione, trasmessa in eurovisione, con un motivo di interesse in più. A Bonn c'è infatti anche Marco Braida l'atleta della Triestina Nuoto, che, ai recenti campionati Assoluti di Genova, ha conquistato due titoli italiani e ha realizzato la seconda prestazione stagionale nella distanza dei 200 delinno.

La prestazione potrebbe far pensare addirittura ad una possibile medaglia ma l'inesperienza del triestino a questi livelli e soprattutto il fatto che in una manciata di decimetri di secondo sia più di una decina di atleti, deve ridimensionare ogni previsione. Entrare in finale, a questo punto, sarebbe già una grandissima impresa e un ottimo coronamento di una stagione con non ha uguali per Marco Braida.

Va anche detto che i tecnici azzurri, e anche il tecnico della Triestina Fulvio Zetto che ha continuato a seguirlo in questa fase cruciale della preparazione, sono molto soddisfatti della condizione raggiunta da Braida e contano su di lui anche per la staffetta 4x100 mista italiana.

La squadra azzurra di cui fa parte si presenta, infatti, molto agguerrita. Sono numerosi gli atleti che aspirano ad un posto in finale ed alcuni, come Battistelli e Lamberti, dovranno assolutamente conquistarsi un posto sul podio. Questa situazione ha determinato una notevole compattezza e solidarietà interna al team azzurro e dovrebbe facilitare il compito degli allenatori italiani a Bonn.

Qualche aiuto dovrebbe venire anche dalla clamorosa rinuncia di Michael Gross, il miglior atleta tedesco federale e uno dei più forti nuotatori del mondo (tre volte campione olimpico e quattro volte campione del mondo), a questi campionati europei che avrebbe dovuto disputare in casa.

Gross ha rotto con la sua fedeltà a causa della mancanza di «incentivi» e ha dichiarato che preferisce concludere gli studi piuttosto che presentarsi poco preparato agli Europei.

Il suo ritiro ha colto di sorpresa i responsabili della federazione tedesca ma nessuno ha voluto tentare una riconciliazione con l'ex alliere della nazionale. Gross comunque ha già messo le mani avanti: «Il prossimo anno terminerò gli studi — ha detto — e poi mi preparerò per i campionati del mondo del 1991».

La sua rinuncia rilancia le possibilità della staffetta italiana nei 4x200 (Lamberti, Gleria, Trevisan e Battistelli) che a questo punto ha tra sé e il gradino più alto del podio solo la Germania Est. Candidati alle medaglie nelle gare individuali, come detto, sono anche Lamberti e Battistelli. Lamberti dovrà misurarsi con lo svedese Holmertz, campione europeo uscente, ma quest'anno sembra particolarmente deciso a non farsi sfuggire quella medaglia d'oro che potrebbe coronare una stagione piena di soddisfazioni.

Battistelli, che l'anno scorso è stato bronzo nei 400 misti a Seul, si presenta a Bonn con la miglior prestazione stagionale nei 200 dorso e non sarà facile per nessuno tentare a questa supremazia che il romano ha riconfermato in molte gare quest'anno.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

Il suo ritiro ha colto di sorpresa i responsabili della federazione tedesca ma nessuno ha voluto tentare una riconciliazione con l'ex alliere della nazionale. Gross comunque ha già messo le mani avanti: «Il prossimo anno terminerò gli studi — ha detto — e poi mi preparerò per i campionati del mondo del 1991».

La sua rinuncia rilancia le possibilità della staffetta italiana nei 4x200 (Lamberti, Gleria, Trevisan e Battistelli) che a questo punto ha tra sé e il gradino più alto del podio solo la Germania Est. Candidati alle medaglie nelle gare individuali, come detto, sono anche Lamberti e Battistelli. Lamberti dovrà misurarsi con lo svedese Holmertz, campione europeo uscente, ma quest'anno sembra particolarmente deciso a non farsi sfuggire quella medaglia d'oro che potrebbe coronare una stagione piena di soddisfazioni.

Battistelli, che l'anno scorso è stato bronzo nei 400 misti a Seul, si presenta a Bonn con la miglior prestazione stagionale nei 200 dorso e non sarà facile per nessuno tentare a questa supremazia che il romano ha riconfermato in molte gare quest'anno.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

L'avversario più pericoloso per Battistelli, però, non viene dagli specialisti del dorso ma dall'ungherese Darny, oro nel 200 e 400 misti a Seul, che è inattaccabile nella sua specialità e ha deciso, con una mossa a sorpresa, di insidiare il primato del piccolo ma tenace nuotatore azzurro.

VELA / GIRO D'ITALIA

Trieste perde acqua sui sovietici

A Cervia vince Gaeta mentre Minsk allunga il vantaggio

MILANO — L'equipaggio di Gaeta ha conquistato la sua terza vittoria sul traguardo della 14.a tappa del Giro d'Italia a vela, la Rimini-Cervia, di 25 miglia.

Grazie a questa vittoria Gaeta ha superato in classifica generale la barca di Desenzano e ha guadagnato il terzo posto, avvicinandosi a Trieste che ormai sembra tagliata fuori dalla lotta per il primo posto, saldamente tenuto dai sovietici di Minsk.

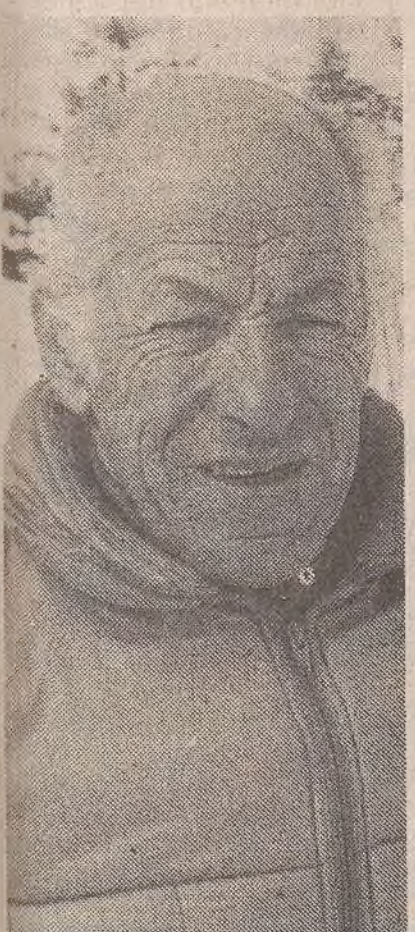
Questo l'ordine di arrivo: Gaeta, Ravenna, La Rochelle, Minsk, Cervia. Classifica: Minsk, punti 226; Trieste, 211,75; Gaeta, 208,85; Desenzano, 198,35; La Rochelle, 182.



L'ATTUALITA' / DI ZENO COLO'

Gli slalom del compromesso

Mai squalificato: non fu convocato perché ottenne royalties da sponsor



Servizio di Rolly Marchi

MILANO — A Zeno Colò, dopo anni di silenzio, il Consiglio dei ministri ha giustamente assegnato, tre mesi or sono, una pensione vitalizia. Adesso si riparla di lui, è il suo anno. Ora la Fisi punta a far cancellare la sua squalifica che risale al 1953, della quale, dice il presidente della Federazione Valentin, «è difficile trovare tracce. Zeno era un personaggio che dava fastidio».

Non è la prima volta che si scrive di questa squalifica di Colò. Dunque per questo caso purtroppo posso dire «io c'ero» e le cose sono andate in questo modo. A quei tempi gli sciatori, per partecipare ai Giochi olimpici, dovevano essere dilettanti, non

esistevano gli sponsor anche se ogni campione fatalmente reclamizzava i suoi sci in favore della ditta produttrice, mentre minore influenza avevano sul gran pubblico la marca degli scarponi o delle giacche a vento. Poco però non significava nulla.

Il regolamento Cio vietava agli atleti di cedere il proprio nome, cognome a uno sci, o a un indumento, o a un accessorio. Qualcuno riuscì a farlo, e guadagnò, giocando sull'omonimia o la professione. Stein Erikson, ad esempio, eccezionale slalomista degli anni '50, usava sci Erikson, ma il produttore era il padre. Il disciatista austriaco Martin Strolz calzava scarpe omonime, ma di professione era veramente calzolaio così come il nostro Carlo Gartner. Colò no.

Di professione era sciatore e quando si voleva dargliene una meno sportiva, lo si chiamava «boscalolo».

Nel dopoguerra Zeno firmò un accordo con la Nordica e dette i suoi preziosi consigli per uno scarpone da sci a doppia tomaia e altrettanta fece due anni dopo

con la Colmar, che aveva inventato la prima giacca a vento a guaina, cioè aerodinamica. Colò incamerava una royalty. Sarà stata anche esigua, comunque sempre di buone lire e si trattava. Con quella giacca a vento Colò vinse la discesa olimpica del 1952 e, a Giochi conclusi, qualche straniero notò che il nostro campione era l'unico ad aver dato il nome a un prodotto. Secondo le leggi di allora la questione fu portata in Fisi, e seppur con molta pena perché Zeno era amato da tutti (forse l'unico a non amarlo proprio era il commissario tecnico Otto Menardi, che avrebbe dato un occhio per vedere un cortinese al posto di Zeno), il presidente Hod e i consiglieri discussero della sua eventuale squalifica. Squalificare a posteriori il grande Colò? Sarebbe stato un terremoto, doloroso e assurdo, anche perché Zeno stava concludendo la sua carriera.

Lo difese il presidente della Fisi Piero Oneglio, il ci Menardi e il presidente dei Coni Onesti (tutti defunti).

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Si arrivò a un compromesso, con soddisfazione dei dirigenti italiani: Colò non sarebbe stato squalificato, avrebbe mantenuto la medaglia d'oro, purché non avesse partecipato più a gare internazionali. Zeno non ne fu lieto, ma dovette accettare. L'anno successivo vinse i campionati italiani e anche una gara internazionale disputata in Italia. A quel punto gli dispiacque ancor più non poter partecipare ai Mondiali del 1954, ai quali peraltro vi andò come allenatore dei nostri disciatisti. Gli organizzatori gli proposero di aprire la pista e la sua discesa fu così lieve, impeccabile e stupefacente che i responsabili non mantennero il segreto imposto dal regolamento e fecero sapere che il suo tempo era stato il secondo di soli 50 centesimi superiore a quello del vincitore, l'austriaco Pravad.

A quei campionati del mondo non partecipò non perché fosse squalificato ma perché i dirigenti della Fisi avevano assunto l'impegno di non iscriverlo. Così sono andate le cose.

Lo sport in T.V.

13.45 Montecarlo «Sport news»: Tg sportivo	20.30 Capodistria Boxe: match internazionali 89 inediti
14.00 Montecarlo «Sportissimo»: lo sport spettacolo	21.30 Capodistria Calcio: campionato tedesco Bundesliga terza giornata in differita
14.30 Rai 3 Tennis: da Pescara Challenger Cup	23.25 Montecarlo «Sport spettacolo»: gli eventi sportivi più spettacolari
16.00 Capodistria «Sport spettacolo»: gli eventi sportivi più spettacolari	23.25 Rai 3 «Venerdì pugilato»: «Sport spettacolo»: gli eventi sportivi più spettacolari
18.30 Rai 2 «Tg2 - Sportsera»	23.30 Capodistria Sci: slalom speciale maschile, coppa del mondo, prima manche, da Thredbo (Australia)
18.30 Capodistria Basket: finale campionato universitario statunitense Ncaa 89 Seton Hall-Michigan	
18.45 Rai 3 «Tg3 - Derby»	
20.15 Rai 2 «Tg2 - Lo sport»	
20.30 Italia 1 Calcio: Juventus-Usa	

IL MEETING DI ATLETICA A GROSSETO

Cinquemila, ad Antibò non riesce il miracolo

Servizio di Paolo Pighini

GROSSETO — La luce più intensa nella notte delle stelle al comunale grossetano è stata accesa da Roger Kingdom, medaglia d'oro a Los Angeles e a Seul, che nei 110 ostacoli ha bloccato il cronometro sul tempo di 13" 10 milionesimo, prestazione mondiale dell'anno, una gara davvero eccezionale che ha esaltato i circa novemila spettatori presenti in questa edizione del meeting maremmano. Alle sue spalle si è piazzato il primatista del mondo Rinaldo Menninich con 13" 24, al terzo posto l'altro statu-

nense Keith Talley con 13" 59. Un'altra luce brillante è stata accesa anche da Salvatore Antibò che ha corso contro il tempo nel tentativo di battere il record italiano dei 5000 metri. Dopo una partenza eccellente e con un ritmo sostenuto grazie all'andatura delle «lepri», Washington e Zerowski il campione siciliano ha cercato di compiere il miracolo con i continui scatti fino al termine. Il pubblico di Grosseto l'ha accompagnato con applausi durante tutta la gara. Antibò alla fine ha fermato il cronometro in 13" 13, 10, terza prestazione italiana di tutti i tempi, quarta

nel mondo in questa stagione. «Meglio di così non si poteva fare», ha detto Antibò, che ha rinviato il suo attacco al record mondiale sui 10000 all'appuntamento di Bruxelles in programma il 25 agosto. Senza primato sono rimasti anche Mel e Lambruschini, scesi in pista con il proposito di migliorare il record italiano sui 3000 che appartiene a Panetta. I due atleti azzurri sono invece finiti non solo staccatissimi dal marocchino Boutayeb, vincitore della prova, e dal keniano Kariuki, secondo, ma anche lontanissimi dal primato di Panetta.

Prestazioni di rilievo anche nelle gare di velocità. Pier Francesco Pavoni nei 100 metri ha battuto il canadese Surin con il tempo di 10" 41, mentre Tili nei 200 ha superato sul filo di lana i due americani Butler e Jefferson. Il meeting si è concluso con la gara dei 400 metri che sono stati vinti dal keniano Kirochi in 1' 45" 05, davanti al senegalese Fall Moussa. Lo statunitense Raimond Pierre si aggiudica la gara dei 400 metri in 45" 22 davanti all'italiano Roberto Ribaud. Nel salto in alto femminile il successo arriva a Barbara Fiammengo con la vittoria di 1,80. Nel getto del peso la vittoria è andata all'americano Ron Backes con metri 20,17 davanti al nostro Alessandro Andrei con 19,93 e al tedesco dell'Est Pelzer con 19,58. Nei 400 ostacoli femminili finale entusiasmante con la vittoria dell'australiano King Flintoft con il tempo di 56" 11. Di ordinaria amministrazione la vittoria dell'americano Davis nella prova dei 400 ostacoli, mentre nel salto in lungo successo meritato di Giovanni Evangelisti che col penultimo salto è balzato a metri 8,07, davanti allo statunitense Green con 8,03. Evelyn Ashford, campionessa olimpica, vince con disinvoltura la gara dei 100 metri in 11" 26.

Dopo la sfilata della banda militare dell'Aeronautica, ad aprire la competizione della XIII edizione del meeting internazionale di Grosseto è stata la gara dei metri 400 ostacoli maschili vinta da Angelo Locci col tempo di 50" e 98 davanti a Luca Piazzola e a Paolo Bellino. A seguire la serie nazionale dei 1500 metri dove si è affermato Mario Perna in 3' 44" 07, seguito da Andrea Bello. Nei tre chilometri di marcia successo scontato del campione olimpionico Maurizio Damilano che ha concluso la gara con il tempo di 11' 22" 05.

metri in 11" 26. Dopo la sfilata della banda militare dell'Aeronautica, ad aprire la competizione della XIII edizione del meeting internazionale di Grosseto è stata la gara dei metri 400 ostacoli maschili vinta da Angelo Locci col tempo di 50" e 98 davanti a Luca Piazzola e a Paolo Bellino. A seguire la serie nazionale dei 1500 metri dove si è affermato Mario Perna in 3' 44" 07, seguito da Andrea Bello. Nei tre chilometri di marcia successo scontato del campione olimpionico Maurizio Damilano che ha concluso la gara con il tempo di 11' 22" 05.

metri in 11" 26. Dopo la sfilata della banda militare dell'Aeronautica, ad aprire la competizione della XIII edizione del meeting internazionale di Grosseto è stata la gara dei metri 400 ostacoli maschili vinta da Angelo Locci col tempo di 50" e 98 davanti a Luca Piazzola e a Paolo Bellino. A seguire la serie nazionale dei 1500 metri dove si è affermato Mario Perna in 3' 44" 07, seguito da Andrea Bello. Nei tre chilometri di marcia successo scontato del campione olimpionico Maurizio Damilano che ha concluso la gara con il tempo di 11' 22" 05.

metri in 11" 26. Dopo la sfilata della banda militare dell'Aeronautica, ad aprire la competizione della XIII edizione del meeting internazionale di Grosseto è stata la gara dei metri 400 ostacoli maschili vinta da Angelo Locci col tempo di 50" e 98 davanti a Luca Piazzola e a Paolo Bellino. A seguire la serie nazionale dei 1500 metri dove si è affermato Mario Perna in 3' 44" 07, seguito da Andrea Bello. Nei tre chilometri di marcia successo scontato del campione olimpionico Maurizio Damilano che ha concluso la gara con il tempo di 11' 22" 05.

metri in 11" 26. Dopo la sfilata della banda militare dell'Aeronautica, ad aprire la competizione della XIII edizione del meeting internazionale di Grosseto è stata la gara dei metri 400 ostacoli maschili vinta da Angelo Locci col tempo di 50" e 98 davanti a Luca Piazzola e a Paolo Bellino. A seguire la serie nazionale dei 1500 metri dove si è affermato Mario Perna in 3' 44" 07, seguito da Andrea Bello. Nei tre chilometri di marcia successo scontato del campione olimpionico Maurizio Damilano che ha concluso la gara con il tempo di 11' 22" 05.

